

THE SPIRIT OF AUSTRALIA

XXIII GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ Sydney, 15-20 luglio 2008

SUSSIDIO PREPARATORIO

Presentazione

- Don Paolo Giulietti e Don Domenico Locatelli pag. 3

Messaggio del Papa Benedetto XVI

per la XXIII Giornata Mondiale della Gioventù pag. 5

«Avrete forza dallo Spirito Santo»: schede di approfondimento

pag. 15

Scheda 1: Lo Spirito Santo, il “grande sconosciuto”

- Marco e Paola Cerruti pag. 17

Scheda 2: Effonderò il mio Spirito

- Don Andrea Franceschini pag. 23

Scheda 3: Da giovani timorosi a giovani coraggiosi

- Suor Marina Ghilardi pag. 29

Scheda 4: Un solo cuore e un'anima sola

- Don Stefano Pinna pag. 35

Scheda 5: Familiari dello Spirito Santo

- Maura Murgia pag. 41

Scheda 6: Un'acqua che fa crescere persino i bonsai

- Simone Esposito pag. 45

Scheda 7: La forza dello Spirito del Risorto, per essere annunciatori di Speranza

- Don Pasquale Incoronato pag. 51

<i>Scheda 8: Un'opportunità eccezionale</i> - Don Edoardo Bonacasa	pag. 57
<i>Appendice: Bibliografia sullo Spirito Santo</i> - Don Andrea Andreozzi	pag. 61
«Terra Australis de Spiritu Sacto»	pag. 67
<i>La terra d'Australia</i> - Maria Pia Bertolucci e Cecilia Cestellini (CTG)	pag. 69
<i>Italiani in Australia</i> - Padre Tony Paganoni	pag. 81
<i>Vangelo e Chiesa in Australia</i> - SNPG	pag. 89
<i>Santi e beati d'Australia e d'Oceania</i> - Suor Manuela Robazza	pag. 101
Le "frontiere" dell'Australia	pag. 115
<i>La "frontiera" dell'ecologia</i> - Laura Ancili	pag. 117
<i>La "frontiera" della corporeità</i> - Carlo Oreglia	pag. 125
<i>La "frontiera" della multietnicità</i> - Padre Tony Paganoni	pag. 133
<i>La "frontiera" del dialogo ecumenico ed inter-religioso</i> - Padre Giovanni Graziano Tassello	pag. 141
<i>La "frontiera" della tecnologia e della comunicazione</i> - Carlo Oreglia	pag. 151
GMGItaly: la GMG virtuale - SNPG	pag. 159

P

resentazione

In cammino verso la GMG

L'Agorà dei giovani italiani guarda alla XXIII GMG come tappa fondamentale del proprio percorso: essa chiude l'anno dedicato all'evangelizzazione nel contesto delle relazioni interpersonali ed apre quello della missione come proposta culturale e sociale.

Il percorso di preparazione a Sydney 2008, come la stessa partecipazione alla Giornata, non sono riservati ai fortunati che avranno la possibilità di recarsi in Australia nel prossimo luglio; riguardano tutta la comunità cristiana e tutti i giovani impegnati a percorrere l'itinerario dell'*Agorà* (inclusi i nostri giovani connazionali che vivono all'estero). Del resto, i temi e le prospettive della XXIII GMG sono perfettamente in linea con la fondamentale attenzione alla missione che è il filo conduttore del percorso triennale.

Il presente sussidio si compone di tre parti:

- la prima è interamente dedicata all'approfondimento dei temi suggeriti da Benedetto XVI nel suo *Messaggio*: grazie ai contributi di preti e laici impegnati nella pastorale giovanile, si cerca di offrire delle piste di lavoro a partire dalle prospettive bibliche, teologiche e pastorali contenute nelle pagine scritte dal Papa. Ogni contributo può essere sviluppato, anche integrandolo con i contenuti e le proposte operative del sussidio per il secondo anno dell'*Agorà* (*Lo annuncio a te*), da tempo disponibile su internet ed in forma cartacea;
- la seconda parte è dedicata alla conoscenza dell'Australia, il suo territorio, la presenza e l'attività della Chiesa e la realtà delle comunità italiane d'emigrazione. È sicuramente una sezione più appetibile per i "partenti", ma offre anche una base di conoscenze per utilizzare al meglio la terza sezione;
- la terza parte mette a fuoco alcune caratteristiche della società e della cultura australiana, le quali rappresentano altrettante "sfide" per l'evangelizzazione: esse, come si vedrà, non sono prerogative esclusive di quella parte del pianeta, ma interessano, in grado diverso, anche il nostro Paese. Sono le nuove frontiere, quei "confini della terra", cui il Vangelo deve pervenire con la sua forza di illuminazione e purificazione. Le terre lontane della missione *ad gentes*, infatti, oggi sono rappresentate anche dalle tendenze culturali fundamentalmente neo-

pagane e da quegli assetti sociali non più ispirati al rispetto della dignità di ogni persona umana.

C'è infine una sorta di "appendice", che annuncia una interessante possibilità di partecipazione virtuale alla XXIII GMG. Se infatti l'incontro di Sydney è una tappa fondamentale del triennio, bisogna che possano prendervi parte in qualche modo anche i giovani (e sono la grande maggioranza) che non potranno andare in Australia. Nel quadro di un grande sforzo organizzativo e pastorale per favorire il viaggio a Sydney, il SNPG propone a tutti i gruppi giovanili di vivere la GMG in modalità virtuale. Rispetto alle esperienze di Toronto e di Colonia, il progetto si caratterizza per la caratteristica comunitaria della partecipazione, per l'offerta di servizi sempre più interattivi e per la vastità della copertura mediatica dell'evento. L'interazione tra televisione, carta stampata e sito internet offrirà infatti la possibilità di vivere la GMG quasi con la stessa intensità di chi si troverà sul posto, superando nel contempo l'ostacolo delle otto ore di fuso orario che intercorrono in luglio tra Italia e Australia.

Un sentito ringraziamento va a tutti coloro che hanno collaborato alla stesura delle schede, lavorando anche in tempo d'estate, per poter uscire in tempo per il nuovo anno pastorale. A tutti, invece, un "arrivederci a Sydney", in qualunque modo ciascuno riuscirà ad essere presente.

Don Paolo Giulietti
Responsabile del SNPG

Don Domenico Locatelli
Direttore dell'Ufficio per la Pastorale degli Italiani nel Mondo della Fondazione Migrantes

M

messaggio del Papa Benedetto XVI
per la XXIII Giornata Mondiale
della Gioventù - Sydney 2008



Cari giovani!

Ricordo sempre con grande gioia i vari momenti trascorsi insieme a Colonia, nell'agosto 2005. Alla fine di quell'indimenticabile manifestazione di fede e di entusiasmo, che resta impressa nel mio spirito e nel mio cuore, vi ho dato appuntamento per il prossimo incontro che si terrà a Sydney, nel 2008. Sarà la XXIII Giornata Mondiale della Gioventù ed avrà come tema: «*Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni*» (At 1,8). Il filo conduttore della preparazione spirituale all'appuntamento di Sydney è lo Spirito Santo e la missione. Se nel 2006 ci siamo soffermati a meditare sullo Spirito Santo come *Spirito di verità*, nel 2007 cerchiamo di scoprirlo più profondamente quale *Spirito d'amore*, per incamminarci poi verso la Giornata Mondiale della Gioventù 2008, riflettendo sullo *Spirito di forza e testimonianza*, che ci dona il coraggio di vivere il Vangelo e l'audacia di proclamarlo. Diventa perciò fondamentale che ciascuno di voi giovani, nella sua comunità e con i suoi educatori, possa riflettere su questo Protagonista della storia della salvezza che è lo Spirito Santo o Spirito di Gesù, per raggiungere questi alti scopi: riconoscere la vera identità dello Spirito anzitutto ascoltando la Parola di Dio nella Rivelazione della Bibbia; prendere una lucida coscienza della sua continua, attiva presenza nella vita della Chiesa, in particolare riscoprendo che lo Spirito Santo si pone come "anima", respiro vitale della propria vita cristiana, grazie ai sacramenti dell'iniziazione cristiana - Battesimo, Confermazione ed Eucaristia; diventare così capace di maturare una comprensione di Gesù sempre più approfondita e gioiosa e, contemporaneamente, di realizzare un'efficace attuazione del Vangelo all'alba del terzo millennio. Volentieri con questo messaggio vi offro un tracciato di meditazione da approfondire lungo quest'anno di preparazione, su cui verificare la qualità della vostra fede nello Spirito Santo, ritrovarla se smarrita, rafforzarla se indebolita, gustarla come compagnia del Padre e del Figlio Gesù Cristo, grazie appunto all'opera indispensabile dello Spirito Santo. Non dimenticate mai che la Chiesa, anzi l'umanità stessa, quella che vi sta attorno e che vi aspetta nel vostro futuro, attende molto da voi giovani perché avete in voi il dono supremo del Padre, lo Spirito di Gesù.

L'attento ascolto della Parola di Dio a riguardo del mistero e dell'opera dello Spirito Santo ci apre a conoscenze grandi e stimolanti che riassumo nei punti seguenti.

Poco prima della sua ascensione, Gesù disse ai discepoli: «Manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso» (Lc 24,49).

Ciò si realizzò nel giorno della Pentecoste, quando essi erano riuniti in preghiera nel Cenacolo con la Vergine Maria. L'effusione dello Spirito Santo sulla Chiesa nascente fu il compimento di una promessa di Dio assai più antica, annunciata e preparata in tutto l'Antico Testamento.

In effetti, fin dalle prime pagine la Bibbia evoca lo spirito di Dio come *un soffio* che «aleggiava sulle acque» (cfr *Gn* 1,2) e precisa che Dio *soffiò* nelle narici dell'uomo un alito di vita (cfr *Gn* 2,7), infondendogli così la vita stessa. Dopo il peccato originale, lo spirito vivificante di Dio si manifesterà diverse volte nella storia degli uomini, suscitando profeti per incitare il popolo eletto a tornare a Dio e ad osservarne fedelmente i comandamenti. Nella celebre visione del profeta Ezechiele, Dio fa rivivere con il suo spirito il popolo d'Israele, raffigurato da "ossa inaridite" (cfr 37,1-14). Gioele profetizza un'"effusione dello spirito" su tutto il popolo, nessuno escluso: «Dopo questo - scrive l'Autore sacro -, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo... Anche sopra gli schiavi e sulle schiave, in quei giorni, effonderò il mio spirito» (3,1-2).

Nella "pienezza del tempo" (cfr *Gal* 4,4), l'angelo del Signore annuncia alla Vergine di Nazaret che lo Spirito Santo, "potenza dell'Altissimo", scenderà e stenderà su di lei la sua ombra. Colui che ella partorirà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio (cfr *Lc* 1,35). Secondo l'espressione del profeta Isaia, il Messia sarà colui sul quale si poserà lo Spirito del Signore (cfr 11,1-2; 42,1). Proprio questa profezia Gesù riprese all'inizio del suo ministero pubblico nella sinagoga di Nazaret: «Lo Spirito del Signore - Egli disse fra lo stupore dei presenti - è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore» (*Lc* 4,18-19; cfr *Is* 61,1-2). Rivolgendosi ai presenti, riferirà a se stesso queste parole profetiche affermando: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi» (*Lc* 4,21). Ed ancora, prima della sua morte in croce, annuncerà più volte ai discepoli la venuta dello Spirito Santo, il "Consolatore", la cui missione sarà quella di rendergli testimonianza e di assistere i credenti, insegnando loro e guidandoli alla Verità tutta intera (cfr *Gv* 14,16-17.25-26; 15,26; 16,13).

La sera del giorno della sua risurrezione Gesù, aparendo ai discepoli, «alito su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo"» (*Gv* 20,22). Con ancor più forza lo Spirito Santo scese sugli Apostoli il giorno della Pentecoste: «Venne all'improvviso dal cielo un rombo - si legge negli Atti degli Apostoli - come di vento che si abbat-

3. La Pentecoste,
punto di partenza della
missione della Chiesa

te tagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro» (2,2-3).

Lo Spirito Santo rinnovò interiormente gli Apostoli, rivestendoli di una forza che li rese *audaci nell'annunciare* senza paura: «Cristo è morto e risuscitato!». Liberi da ogni timore essi iniziarono a parlare con *franchezza* (cfr At 2,29; 4,13; 4,29.31). Da pescatori intimoriti erano diventati araldi coraggiosi del Vangelo. Persino i loro nemici non riuscivano a capire come mai uomini «senza istruzione e popolani» (cfr At 4,13) fossero in grado di mostrare un simile coraggio e sopportare le contrarietà, le sofferenze e le persecuzioni con gioia. Niente poteva fermarli. A coloro che cercavano di ridurli al silenzio rispondevano: «Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato» (At 4,20). Così nacque la Chiesa, che dal giorno della Pentecoste non ha cessato di irradiare la Buona Novella «fino agli estremi confini della terra» (At 1,8).

Ma per comprendere la missione della Chiesa dobbiamo tornare nel Cenacolo dove i discepoli restarono insieme (cfr Lc 24,49), pregando con Maria, la “Madre”, in attesa dello Spirito promesso. A quest'icona della Chiesa nascente ogni comunità cristiana deve costantemente ispirarsi. La fecondità apostolica e missionaria non è principalmente il risultato di programmi e metodi pastorali sapientemente elaborati ed “efficienti”, ma è frutto dell'incessante preghiera comunitaria (cfr Paolo VI, Esort. apost. *Evangelii nuntiandi*, 75). L'efficacia della missione presuppone, inoltre, che le comunità siano unite, abbiano cioè «un cuore solo e un'anima sola» (cfr At 4,32), e siano disposte a testimoniare l'amore e la gioia che lo Spirito Santo infonde nei cuori dei fedeli (cfr At 2,42). Il Servo di Dio Giovanni Paolo II ebbe a scrivere che prima di essere azione, la missione della Chiesa è testimonianza e irradiazione (cfr Enc. *Redemptoris missio*, 26). Così avveniva all'inizio del cristianesimo, quando i pagani, scrive Tertulliano, si convertivano vedendo l'amore che regnava tra i cristiani: «Vedi - dicono - come si amano tra loro» (cfr *Apologetico*, 39 § 7).

Concludendo questo rapido sguardo alla Parola di Dio nella Bibbia, vi invito a notare come lo Spirito Santo sia il dono più alto di Dio all'uomo, quindi la testimonianza suprema del suo amore per noi, un amore che si esprime concretamente come “sì alla vita” che Dio vuole per ogni sua creatura. Questo “sì alla vita” ha la sua forma piena in Gesù di Nazaret e nella sua vittoria sul male mediante la redenzione. A questo proposito non dimentichiamo mai che l'Evangelo di Gesù, proprio in forza dello Spirito, non si riduce ad una pura constatazione, ma vuole diventare

“bella notizia per i poveri, liberazione per i prigionieri, vista ai ciechi...”. E’ quanto si manifestò con vigore il giorno di Pentecoste, diventando grazia e compito della Chiesa verso il mondo, la sua missione prioritaria.

Noi siamo i frutti di questa missione della Chiesa per opera dello Spirito Santo. Noi portiamo dentro di noi quel sigillo dell’amore del Padre in Gesù Cristo che è lo Spirito Santo. Non dimentichiamolo mai, perché lo Spirito del Signore si ricorda sempre di ciascuno e vuole, mediante voi giovani in particolare, suscitare nel mondo il vento e il fuoco di una nuova Pentecoste.

Cari giovani, anche oggi lo Spirito Santo continua dunque ad agire con potenza nella Chiesa e i suoi frutti sono abbondanti nella misura in cui siamo disposti ad aprirci alla sua forza rinnovatrice. Per questo è importante che ciascuno di noi Lo conosca, entri in rapporto con Lui e da Lui si lasci guidare. Ma a questo punto sorge naturalmente una domanda: chi è per me lo Spirito Santo? Non sono infatti pochi i cristiani per i quali Egli continua ad essere il “grande sconosciuto”. Ecco perché, preparandoci alla prossima Giornata Mondiale della Gioventù, ho voluto invitarvi ad approfondire la conoscenza personale dello Spirito Santo. Nella nostra professione di fede proclamiamo: «Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita e procede dal Padre e dal Figlio» (*Simbolo di Nicea-Costantinopoli*). Sì, lo Spirito Santo, Spirito d’amore del Padre e del Figlio, è Sorgente di vita che ci santifica, «perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (*Rm 5,5*). Tuttavia non basta conoscerLo; occorre accoglierLo come guida delle nostre anime, come il “Maestro interiore” che ci introduce nel Mistero trinitario, perché Egli solo può aprirci alla fede e permetterci di viverla ogni giorno in pienezza. Egli ci spinge verso gli altri, accende in noi il fuoco dell’amore, ci rende missionari della carità di Dio.

So bene quanto voi giovani portiate nel cuore grande stima ed amore verso Gesù, come desideriate incontrarLo e parlare con Lui. Ebbene ricordatevi che proprio la presenza dello Spirito in noi attesta, costituisce e costruisce la nostra persona sulla Persona stessa di Gesù crocifisso e risorto. Rendiamoci dunque familiari dello Spirito Santo, per esserlo di Gesù.

Ma - direte - come possiamo lasciarci rinnovare dallo Spirito Santo e crescere nella nostra vita spirituale? La risposta - lo sapete - è: lo si può per mezzo dei Sacramenti, perché la fede nasce e si irrobustisce in noi grazie ai Sacramenti, innanzitutto a quelli dell’iniziazione cristiana: il Battesimo, la Confermazione e l’Eucaristia, che sono complementari e inscindibili (cfr *Catechismo della*

5. Lo Spirito Santo
“Maestro interiore”

6. I Sacramenti
della Confermazione e
dell’Eucaristia

Chiesa Cattolica, 1285). Questa verità sui tre Sacramenti che sono all'inizio del nostro essere cristiani è forse trascurata nella vita di fede di non pochi cristiani, per i quali essi sono gesti compiuti nel passato senza incidenza reale sull'oggi, come radici senza linfa vitale. Avviene che, ricevuta la Confermazione, diversi giovani si allontanano dalla vita di fede. E ci sono anche giovani che nemmeno ricevono questo sacramento. Eppure è con i sacramenti del Battesimo, della Confermazione e poi, in modo continuativo, dell'Eucaristia che lo Spirito Santo ci rende figli del Padre, fratelli di Gesù, membri della sua Chiesa, capaci di una vera testimonianza al Vangelo, fruitori della gioia della fede.

Vi invito perciò a riflettere su quanto qui vi scrivo. Oggi è particolarmente importante riscoprire il sacramento della Confermazione e ritrovarne il valore per la nostra crescita spirituale. Chi ha ricevuto i sacramenti del Battesimo e della Confermazione ricordi che è diventato "tempio dello Spirito": Dio abita in lui. Sia sempre cosciente di questo e faccia sì che il tesoro che è in lui porti frutti di santità. Chi è battezzato, ma non ha ancora ricevuto il sacramento della Confermazione, si prepari a riceverlo sapendo che così diventerà un cristiano "compiuto", poiché la Confermazione perfeziona la grazia battesimale (cfr CCC, 1302-1304).

La Confermazione ci dona una *forza speciale* per testimoniare e glorificare Dio con tutta la nostra vita (cfr *Rm* 12,1); ci rende intimamente consapevoli della nostra appartenenza alla Chiesa, "Corpo di Cristo", del quale tutti siamo membra vive, solidali le une con le altre (cfr *1 Cor* 12,12-25). Lasciandosi guidare dallo Spirito, ogni battezzato può apportare il proprio contributo all'edificazione della Chiesa grazie ai carismi che Egli dona, poiché «a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune» (*1 Cor* 12,7). E quando lo Spirito agisce reca nell'animo i suoi frutti che sono «amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (*Gal* 5,22). A quanti tra voi non hanno ancora ricevuto il sacramento della Confermazione rivolgo il cordiale invito a prepararsi ad accoglierlo, chiedendo l'aiuto dei loro sacerdoti. E' una speciale occasione di grazia che il Signore vi offre: non lasciatevela sfuggire!

Vorrei qui aggiungere una parola sull'Eucaristia. Per crescere nella vita cristiana, è necessario nutrirsi del Corpo e Sangue di Cristo: infatti, siamo battezzati e confermati in vista dell'Eucaristia (cfr CCC, 1322; Esort. apost. *Sacramentum caritatis*, 17). "Fonte e culmine" della vita ecclesiale, l'Eucaristia è una "Pentecoste perpetua", poiché ogni volta che celebriamo la Santa Messa riceviamo lo Spirito Santo che ci unisce più profondamente a Cristo e in Lui ci trasforma. Se, cari giovani, parteciperete frequentemente alla Celebrazione eucaristica, se consacrerete un po' del vostro

tempo all'adorazione del SS.mo Sacramento, dalla Sorgente dell'amore, che è l'Eucaristia, vi verrà quella gioiosa determinazione di dedicare la vita alla sequela del Vangelo. Sperimenterete al tempo stesso che là dove non arrivano le nostre forze, è lo Spirito Santo a trasformarci, a colmarci della sua forza e a renderci testimoni pieni dell'ardore missionario del Cristo risorto.

Molti giovani guardano alla loro vita con apprensione e si pongono tanti interrogativi circa il loro futuro. Essi si chiedono preoccupati: Come inserirsi in un mondo segnato da numerose e gravi ingiustizie e sofferenze? Come reagire all'egoismo e alla violenza che talora sembrano prevalere? Come dare senso pieno alla vita? Come contribuire perché i frutti dello Spirito che abbiamo sopra ricordato, "amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza e dominio di sé" (n. 6), inondino questo mondo ferito e fragile, il mondo dei giovani anzitutto? A quali condizioni lo Spirito vivificante della prima creazione e soprattutto della seconda creazione o redenzione può diventare l'anima nuova dell'umanità? Non dimentichiamo che quanto più è grande il dono di Dio - e quello dello Spirito di Gesù è il massimo - altrettanto è grande il bisogno del mondo di riceverlo e dunque grande ed appassionante è la missione della Chiesa di darne testimonianza credibile. E voi giovani, con la Giornata Mondiale della Gioventù, in certo modo attestate la volontà di partecipare a tale missione. A questo proposito, mi preme, cari amici, ricordarvi qui alcune verità di riferimento su cui meditare. Ancora una volta vi ripeto che solo Cristo può colmare le aspirazioni più intime del cuore dell'uomo; solo Lui è capace di umanizzare l'umanità e condurla alla sua "divinizzazione". Con la potenza del suo Spirito Egli infonde in noi la carità divina, che ci rende capaci di amare il prossimo e pronti a metterci al suo servizio. Lo Spirito Santo illumina, rivelando Cristo crocifisso e risorto, ci indica la via per diventare più simili a Lui, per essere cioè "espressione e strumento dell'amore che da Lui promana" (Enc. *Deus caritas est*, 33). E chi si lascia guidare dallo Spirito comprende che mettersi al servizio del Vangelo non è un'opzione facoltativa, perché avverte quanto sia urgente trasmettere anche agli altri questa Buona Novella. Tuttavia, occorre ricordarlo ancora, possiamo essere testimoni di Cristo solo se ci lasciamo guidare dallo Spirito Santo, che è «l'agente principale dell'evangelizzazione» (cfr *Evangelii nuntiandi*, 75) e «il protagonista della missione» (cfr *Redemptoris missio*, 21). Cari giovani, come hanno più volte ribadito i miei venerati Predecessori Paolo VI e Giovanni Paolo II, annunciare il Vangelo e testimoniare la fede è oggi più che mai necessario (cfr *Redemptoris missio*, 1).

7. La necessità e l'urgenza della missione

Qualcuno pensa che presentare il tesoro prezioso della fede alle persone che non la condividono significhi essere intolleranti verso di loro, ma non è così, perché proporre Cristo non significa imporlo (cfr *Evangelii nuntiandi*, 80). Del resto, duemila anni or sono dodici Apostoli hanno dato la vita affinché Cristo fosse conosciuto e amato. Da allora il Vangelo continua nei secoli a diffondersi grazie a uomini e donne animati dallo stesso loro zelo missionario. Pertanto, anche oggi occorrono discepoli di Cristo che non risparmino tempo ed energie per servire il Vangelo. Occorrono giovani che lascino ardere dentro di sé l'amore di Dio e rispondano generosamente al suo appello pressante, come hanno fatto tanti giovani beati e santi del passato e anche di tempi a noi vicini. In particolare, vi assicuro che lo Spirito di Gesù oggi invita voi giovani ad essere portatori della bella notizia di Gesù ai vostri coetanei. L'indubbia fatica degli adulti di incontrare in maniera comprensibile e convincente l'area giovanile può essere un segno con cui lo Spirito intende spingere voi giovani a farvi carico di questo. Voi conoscete le idealità, i linguaggi, ed anche le ferite, le attese, ed insieme la voglia di bene dei vostri coetanei. Si apre il vasto mondo degli affetti, del lavoro, della formazione, dell'attesa, della sofferenza giovanile... Ognuno di voi abbia il coraggio di promettere allo Spirito Santo di portare un giovane a Gesù Cristo, nel modo che ritiene migliore, sapendo «rendere conto della speranza che è in lui, con dolcezza» (cfr *1 Pt* 3,15). Ma per raggiungere questo scopo, cari amici, siate santi, siate missionari, poiché non si può mai separare la *santità* dalla *missione* (cfr *Redemptoris missio*, 90). Non abbiate paura di diventare santi missionari come san Francesco Saverio, che ha percorso l'Estremo Oriente annunciando la Buona Novella fino allo stremo delle forze, o come santa Teresa del Bambino Gesù, che fu missionaria pur non avendo lasciato il Carmelo: sia l'uno che l'altra sono "Patroni delle Missioni". Siate pronti a porre in gioco la vostra vita per illuminare il mondo con la verità di Cristo; per rispondere con amore all'odio e al disprezzo della vita; per proclamare la speranza di Cristo risorto in ogni angolo della terra.

8. Invocare una "nuova Pentecoste" sul mondo

Cari giovani, vi attendo numerosi nel luglio 2008 a Sydney. Sarà un'occasione provvidenziale per sperimentare appieno la potenza dello Spirito Santo. Venite numerosi, per essere segno di speranza e sostegno prezioso per le comunità della Chiesa in Australia che si preparano ad accogliervi. Per i giovani del Paese che ci ospiterà sarà un'opportunità eccezionale di annunciare la bellezza e la gioia del Vangelo ad una società per molti versi

secolarizzata. L'Australia, come tutta l'Oceania, ha bisogno di riscoprire le sue radici cristiane. Nell'Esortazione post-sinodale *Ecclesia in Oceania* Giovanni Paolo II scriveva: «Con la potenza dello Spirito Santo, la Chiesa in Oceania si sta preparando per una nuova evangelizzazione di popoli che oggi sono affamati di Cristo... La nuova evangelizzazione è una priorità per la Chiesa in Oceania» (n. 18).

Vi invito a dedicare tempo alla preghiera e alla vostra formazione spirituale in quest'ultimo tratto del cammino che ci conduce alla XXIII Giornata Mondiale della Gioventù, affinché a Sydney possiate rinnovare le promesse del vostro Battesimo e della vostra Confermazione. Insieme invocheremo lo Spirito Santo, chiedendo con fiducia a Dio il dono di una rinnovata Pentecoste per la Chiesa e per l'umanità del terzo millennio.

Maria, unita in preghiera agli Apostoli nel Cenacolo, vi accompagni durante questi mesi ed ottenga per tutti i giovani cristiani una nuova effusione dello Spirito Santo che ne infiammi i cuori. Ricordate: la Chiesa ha fiducia in voi! Noi Pastori, in particolare, preghiamo perché amiate e facciate amare sempre più Gesù e Lo seguiate fedelmente. Con questi sentimenti vi benedico tutti con grande affetto.

Lorenzago, 20 luglio 2007

«A

vrete forza dallo Spirito Santo »
Schede di approfondimento





Lo Spirito Santo, il “grande sconosciuto”

SCHEDA CURATA DA MARCO E PAOLA CERRUTI
INCARICATI PER LA PASTORALE GIOVANILE DELL'ARCIDIOCESI DI FIRENZE

La parola del Papa

La XXIII Giornata Mondiale della Gioventù

Ricordo sempre con grande gioia i vari momenti trascorsi insieme a Colonia, nell'agosto 2005. Alla fine di quell'indimenticabile manifestazione di fede e di entusiasmo, che resta impressa nel mio spirito e nel mio cuore, vi ho dato appuntamento per il prossimo incontro che si terrà a Sydney, nel 2008. Sarà la XXIII Giornata Mondiale della Gioventù ed avrà come tema: «Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni» (At 1,8). Il filo conduttore della preparazione spirituale all'appuntamento di Sydney è lo Spirito Santo e la missione. Se nel 2006 ci siamo soffermati a meditare sullo Spirito Santo come *Spirito di verità*, nel 2007 cerchiamo di scoprirlo più profondamente quale *Spirito d'amore*, per incamminarci poi verso la Giornata Mondiale della Gioventù 2008, riflettendo sullo *Spirito di forza e testimonianza*, che ci dona il coraggio di vivere il Vangelo e l'audacia di proclamarlo. Diventa perciò fondamentale che ciascuno di voi giovani, nella sua comunità e con i suoi educatori, possa riflettere su questo Protagonista della storia della salvezza che è lo Spirito Santo o Spirito di Gesù, per raggiungere questi alti scopi: riconoscere la vera identità dello Spirito anzitutto ascoltando la Parola di Dio nella Rivelazione della Bibbia; prendere una lucida coscienza della sua continua, attiva presenza nella vita della Chiesa, in particolare riscoprendo che lo Spirito Santo si pone come “anima”, respiro vitale della propria vita cristiana, grazie ai sacramenti dell'iniziazione cristiana - Battesimo, Confermazione ed Eucaristia; diventare così capace di maturare una comprensione di Gesù sempre più approfondita e gioiosa e, contemporaneamente, di realizzare un'efficace attuazione del Vangelo all'alba del terzo millennio. Volentieri con questo messaggio vi offro un tracciato di meditazione da approfondire lungo quest'anno di preparazione, su cui verificare la qualità della vostra fede nello Spirito Santo, ritrovarla se smarrita, rafforzarla se indebolita, gustarla come compagnia del Padre e del Figlio Gesù Cristo, grazie appunto all'opera indispensabile dello Spirito Santo. Non dimenticate mai che la Chiesa, anzi l'umanità stessa, quella che vi sta attorno e che vi aspetta

nel vostro futuro, attende molto da voi giovani perché avete in voi il dono supremo del Padre, lo Spirito di Gesù.

Il messaggio di Benedetto XVI per la GMG 2008 comincia focalizzando due aspetti: *memoria e preparazione*. Il primo elemento parte dal ricordo della GMG di Colonia, ultimo appuntamento di un cammino ventennale che ha accompagnato i giovani nella Chiesa, e del quale l'appuntamento a Sydney è un passo ulteriore. La *preparazione spirituale* risulta un elemento fondamentale per vivere con consapevolezza questa esperienza e per farla essere un autentico cammino di fede per il giovane.

Gli obiettivi del percorso di riflessione tracciato dal Papa su questo "protagonista della storia della salvezza" sono quattro:

- "riconoscere la vera identità dello Spirito anzitutto ascoltando la Parola di Dio";
- prendere coscienza della sua "presenza nella vita della Chiesa" in particolare riscoprendo lo Spirito Santo come "anima", respiro vitale della vita cristiana, grazie ai sacramenti dell'iniziazione cristiana;
- maturare una maggiore comprensione di Gesù;
- "realizzare un'efficace attuazione del Vangelo".

In ascolto dei giovani

Se qualche anno fa mi avessero chiesto cos'è e cosa fa lo Spirito Santo avrei sicuramente risposto con la mia classica alzata di spalle seguita da un "Boh!". Oggi non è certamente così ma per arrivare a capirci qualcosa (?) ... ce ne ho messo di tempo e ho passato tre fasi riguardo al mio "rapporto" con lo Spirito Santo.

Prima fase: Lo Spirito Santo non c'è. Tutto quello che mi accadeva era solo frutto di coincidenze fortuite e casuali.

La seconda fase è stata una evoluzione della prima: a forza di frequentare la Parrocchia e di sentire le prediche, mi sono convinta che lo Spirito Santo da qualche parte c'è e qualcosa, forse, fa veramente. In ogni caso non avevo ancora né il tempo né soprattutto la voglia di stare a pensarci. Il titolo di questa fase è Lo Spirito Santo c'è... ma non si vede.

Il passaggio alla terza fase, caratterizzata da una maggiore comprensione, è avvenuto lentamente e grazie al continuo e instancabile inci-

tamento dei miei catechisti, parroci, genitori, amici, a vincere quella stanchezza che ti porta sempre a dire "mi fa fatica!" e a donare un po' di me agli altri. Così ho iniziato a capire che lo Spirito Santo compie un doppio miracolo: da una parte riesce a moltiplicare i tuoi sforzi e le tue potenzialità, e dall'altra ti rende felice nel cercare di rendere felici gli altri! Definirei quindi questa fase come: Lo Spirito Santo c'è e con gli occhi del cristiano si vede!

Questo è ciò che oggi credo sia lo Spirito Santo; ritengo però un bene continuare la ricerca di una maggiore, più giusta, più profonda comprensione di questo Spirito che, per quello che fa e per come lo fa, non può che essere Santo! (Barbara, 25 anni).

Lo Spirito Santo e i giovani: ne hanno sentito parlare, viene nominato spesso durante la celebrazione eucaristica e nei riti dei sacramenti. Ma quanto i giovani conoscono la terza Persona della Trinità? Quanto è parte viva della loro vita di fede e della preghiera insieme al Padre e a Gesù Cristo? Lo Spirito Santo sembra lontano dalla vita spirituale del giovane: può risultare un concetto astratto, fumoso, se ne parla poco (alla celebrazione della Confermazione, a Pentecoste... e poi?).

Un "grande sconosciuto". È nominato, agisce e opera, tutti sanno che c'è e forse anche dove si trova, ma nessuno lo conosce.

Anche il Santo Padre, scegliendo questo tema per il messaggio preparatorio alla GMG 2008, sottolinea l'importanza per i giovani di poter riflettere "su questo Protagonista della storia della salvezza" per riscoprire lo Spirito Santo come "anima" e respiro vitale della vita cristiana personale.

In ascolto della Parola di Dio

Padre, Figlio e Spirito Santo: sono l'unico Dio in tre Persone, ma non sono tre gemelli! Conoscere la terza Persona vuol dire anche riscoprire le altre due. Per realizzare questo il Papa indica due pilastri: l'ascolto della Parola di Dio (nn. 2-4) e la celebrazione viva dei Sacramenti. In questo modo il giovane può "maturare una comprensione di Gesù sempre più approfondita e gioiosa e, contemporaneamente, di realizzare un'efficace attuazione del Vangelo all'alba del terzo millennio".

Gesù infatti è il modello da imitare, ma non tutti allo stesso modo. Come davanti ad una carta geografica con mille strade diverse ognuno deve scegliere quale percorso seguire, lo Spirito Santo aiuta ciascun giovane a trovare la sua strada per la sequela.

Infatti per non restare immobili nella vita è necessario fare delle scelte “non secondo l’impulso del momento” (1 Cor 12,2; cfr 5) ma secondo un criterio di discernimento illuminati dallo Spirito Santo e dai suoi sette doni. Questo consente ai giovani di “verificare la qualità della (...) fede nello Spirito Santo, ritrovarla se smarrita, rafforzarla se indebolita, gustarla come compagnia del Padre e del Figlio Gesù Cristo, grazie appunto all’opera indispensabile dello Spirito Santo”. Un attento criterio di discernimento inoltre consente, guidati dallo Spirito, di distinguere “le opere della carne” dal “frutto dello Spirito” (n. 6. Gal 5, 18-22).

Provocazioni per l’annuncio ai giovani

La riscoperta dello “Spirito di forza e testimonianza” nella vita del giovane, sottolinea il Papa, porta necessariamente frutto:

- “dona il coraggio di vivere il Vangelo e l’audacia di proclamarlo”: coraggio e audacia che spesso mancano;
- rende capaci “di maturare una comprensione di Gesù sempre più approfondita e gioiosa” mentre la conoscenza di Gesù a volte è superficiale e la gioia non è testimoniata nella vita (o, se è presente, spesso non si vede...);
- può infine “realizzare un’efficace attuazione del Vangelo all’alba del terzo millennio”, perché la Chiesa e l’intera società si aspettano molto dai giovani.

Il sussidio *Lo annuncio a te* per il secondo anno dell’Agorà offre numerose indicazioni operative e di metodo. Una ulteriore modalità di annuncio può essere quella *indiretta* attraverso dei piccoli segni visibili, possibili provocazioni per chi è vicino all’università o al lavoro. Portare la croce al collo è (purtroppo) un fatto di moda e quindi non necessariamente esprime una valenza di fede. Ma ciascuno può mettere dei piccoli segni, visibili ma discreti, sull’agenda, sulla scrivania, sul motorino... Quanti giovani hanno scoperto di aver condiviso la GMG di Colonia solo perché vedevano lo zainetto sulle spalle di un altro? L’annuncio sul piano personale può anche partire da una provocazione piccola e, proprio per questo, più discreta.

Questo frutto costituisce la premessa indispensabile per l’annuncio: infatti contribuisce a formare una personalità di giovane credente che risulta essenziale per testimoniare Gesù Cristo nella relazione interpersonale e consente anche di dare maggiore valore all’essere giovane nella Chiesa: “la Chiesa, anzi l’umanità stessa,

quella che vi sta attorno e che vi aspetta nel vostro futuro, attende molto da voi giovani perché avete in voi il dono supremo del Padre, lo Spirito di Gesù”.

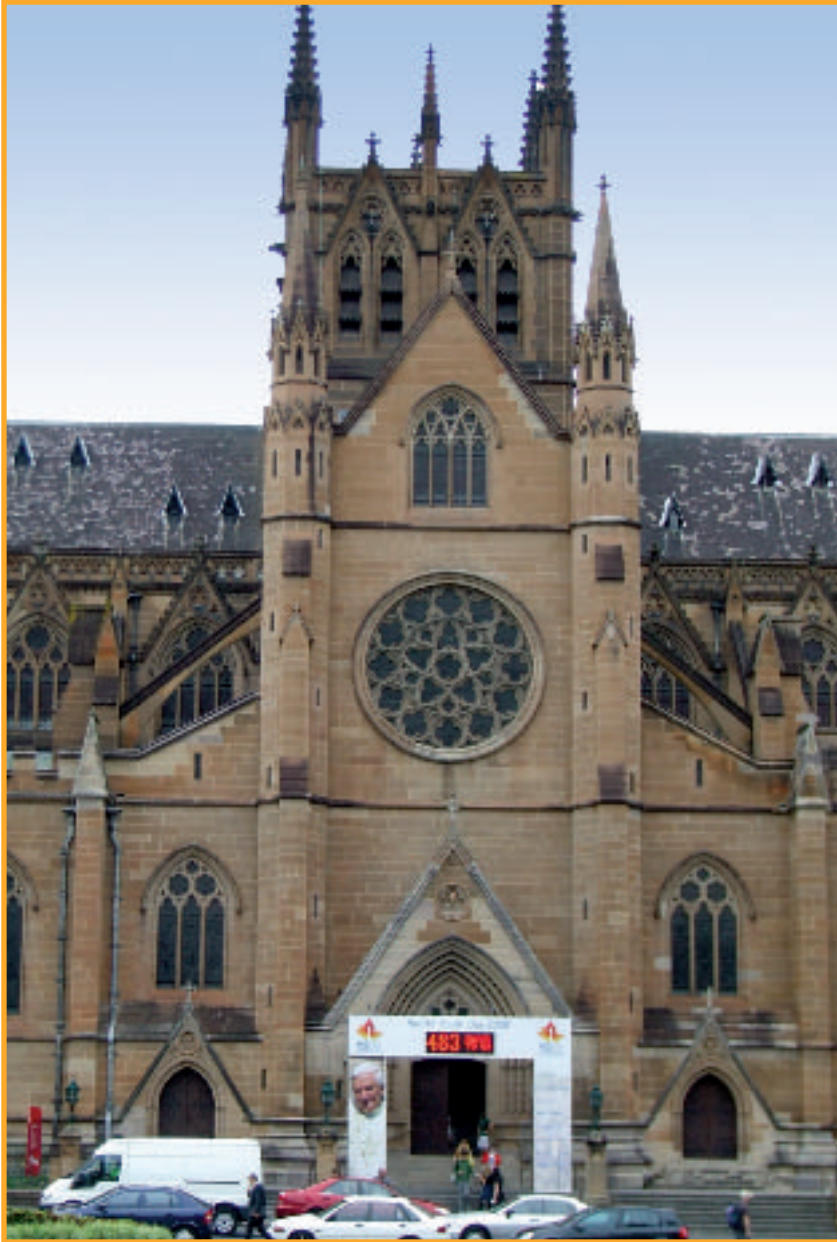
Quanto si realizza questo nella vita dei nostri giovani? Come farlo crescere e sviluppare?

Suggerimenti per la preparazione alla GMG di Sydney

Benedetto XVI lungo tutto il messaggio offre una traccia di meditazione per realizzare nel corso dell'intero anno pastorale questo percorso, sia sul piano personale che comunitario, di verifica della “qualità della vostra fede nello Spirito Santo”.

In questo anno di preparazione la fede dei giovani nello Spirito Santo può essere ritrovata se smarrita, rafforzata se indebolita, per “gustarla come compagnia del Padre e del Figlio Gesù Cristo, grazie appunto all'opera indispensabile dello Spirito Santo”.





E

Effonderò il mio Spirito

SCHEDA CURATA DA DON ANDREA FRANCESCHINI
 INCARICATO PER LA PASTORALE GIOVANILE DELLA DIOCESI DI SENIGALLIA

La Parola del Papa

La promessa dello Spirito Santo nella Bibbia

L'attento ascolto della Parola di Dio a riguardo del mistero e dell'opera dello Spirito Santo ci apre a conoscenze grandi e stimolanti che riassumo nei punti seguenti.

Poco prima della sua ascensione, Gesù disse ai discepoli: «Manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso» (Lc 24,49). Ciò si realizzò nel giorno della Pentecoste, quando essi erano riuniti in preghiera nel Cenacolo con la Vergine Maria. L'effusione dello Spirito Santo sulla Chiesa nascente fu il compimento di una promessa di Dio assai più antica, annunciata e preparata in tutto l'Antico Testamento.

In effetti, fin dalle prime pagine la Bibbia evoca lo spirito di Dio come *un soffio* che «alessgiava sulle acque» (cfr Gn 1,2) e precisa che Dio *soffiò* nelle narici dell'uomo un *alito* di vita (cfr Gn 2,7), infondendogli così la vita stessa. Dopo il peccato originale, lo spirito vivificante di Dio si manifesterà diverse volte nella storia degli uomini, suscitando profeti per incitare il popolo eletto a tornare a Dio e ad osservarne fedelmente i comandamenti. Nella celebre visione del profeta Ezechiele, Dio fa rivivere con il suo spirito il popolo d'Israele, raffigurato da "ossa inaridite" (cfr 37,1-14). Gioele profetizza un'"effusione dello spirito" su tutto il popolo, nessuno escluso: «Dopo questo - scrive l'Autore sacro -, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo... Anche sopra gli schiavi e sulle schiave, in quei giorni, effonderò il mio spirito» (3,1-2).

Nella "pienezza del tempo" (cfr Gal 4,4), l'angelo del Signore annuncia alla Vergine di Nazaret che lo Spirito Santo, "potenza dell'Altissimo", scenderà e stenderà su di lei la sua ombra. Colui che ella partorerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio (cfr Lc 1,35). Secondo l'espressione del profeta Isaia, il Messia sarà colui sul quale si poserà lo Spirito del Signore (cfr 11,1-2; 42,1). Proprio questa profezia Gesù riprese all'inizio del suo ministero pubblico nella sinagoga di Nazaret: «Lo Spirito del Signore - Egli disse fra lo stupore dei presenti - è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per

rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore» (Lc 4,18-19; cfr Is 61,1-2). Rivolgendosi ai presenti, riferirà a se stesso queste parole profetiche affermando: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi» (Lc 4,21). Ed ancora, prima della sua morte in croce, annuncerà più volte ai discepoli la venuta dello Spirito Santo, il "Consolatore", la cui missione sarà quella di rendergli testimonianza e di assistere i credenti, insegnando loro e guidandoli alla Verità tutta intera (cfr Gv 14,16-17.25-26; 15,26; 16,13).

"Hey you!"

Il protagonista di "The Wall" dei Pink Floyd grida così la sua solitudine: "Ehi tu, c'è qualcuno oltre il muro della mia solitudine?". Conoscendo i fine settimana dei nostri giovani, non riesco a non pensare a queste parole. Non parlo ora di quelli "lontani". Parlo proprio di quelli delle nostre parrocchie che il sabato sera, da un pub all'altro, non trovano altro modo di incontrare un "tu" che ubriacandosi, talvolta passarsi qualche sostanza eccitante, concludere la serata con una più o meno fugace esperienza sessuale che gli dia un po' di ebbrezza, un po' meno di solitudine.

Anche quando un giovane compie il suo cammino di fede nei nostri percorsi educativi, sembra che gli manchi qualcosa. Non tanto dal punto di vista morale o catechetico, quanto di un'intima esperienza di Dio che gli permetta di gustare una gioia "diversa", capace di dischiudere un orizzonte di speranza più forte dei miraggi delle nostre città *by night*. Figli della luce che sembrano inevitabilmente vinti, già in partenza, dalle tenebre.

Perché? *Dov'è la promessa di Dio? Dov'è la gioia cristiana?* Sfiducia, insicurezza, fragilità. Parole sempre più frequenti nel descriversi. Vocaboli di una psicologia invadente e onnicomprensiva che, tra l'altro, non lascia posto allo Spirito, non crede più alle sue promesse. Non bastano un po' di volontariato e un po' di etica. La vita e la sua bellezza sembrano sfuggire via, e suonano come derisione le parole dei genitori: "Ma cos'è quella faccia triste? Cosa ti manca? Magari io avessi la tua età e le tue possibilità!". Così è sancita la disfatta.

Si sente l'estremo bisogno di una sapienza pratica che dia gusto al vivere, una verità "calda" che illumini il cammino, un amore che dischiuda le potenze del cuore. Ma di cosa parliamo noi preti? Si desidera la promessa di Dio e nessuno lo sa.

“Tu sei bellezza”

Ecco, un giorno, la Bibbia. Non trame particolarmente avvincenti, nessun giallo, nessun inganno. Si narra l'eterna storia della relazione tra l'uomo e Dio. L'instancabile ricerca di un Dio che crede nell'uomo. Fin dall'inizio una promessa: vita, bellezza, amore. Quel “*tob*” ebraico, quel “*kalos*” greco che scandiscono le prime sacre pagine dicono non solo una qualità della creazione, ma anche una intima capacità dell'uomo di conoscere questa bellezza, di gustare questa bontà.

Lo spirito di Dio che “*aleggia sulle acque*” parla di un creato pronto ad essere fecondato, un creato che geme e fremente di impazienza, come dice san Paolo. Chi porta in sé questa capacità? È l'uomo, solo lui, la creatura baciata dall'Altissimo (...*soffiò nell'uomo*...). A lui il compito del giardiniere, dell'artista: mescolare terra e amore, sudore e sapienza, e far fiorire l'universo.

Come è densa di significato la lettura a tre dimensioni dell'uomo: «Tutto quello che è vostro, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo» (1 Ts 5,23). Ma ecco il primo scoglio. Riconoscere la logica dello Spirito che non è quella della carne, logica del dono e non del possesso. Non c'è dono, non c'è promessa senza attesa. Alla scuola di Agostino il senso profondo della preghiera è questo: incessante desiderio di Dio. Tutto il Primo Testamento, nel suo lento dipanarsi di storie è una grande istruzione all'attesa. Attesa è tensione del cuore e ricerca. Come ricordava Tonino Bello, attendere è “voce del verbo amare”, e la creatura dell'attesa per eccellenza è stata quella intessuta d'amore, la vergine figlia di Sion, l'immacolata Maria. Senza di lei non si può sperare, non si può attendere, non si compie la promessa per nessuno. Innamorarsi di Maria, contemplarla, gustare la dolcezza della sua compagnia, non è un optional o un lusso della spiritualità cristiana.

In un mondo tecnologico, ordinato e razionale, un mondo igienico, utile e accuratamente controllato si scatena il bisogno di follia. Lo sa bene chi detiene il potere. E allora via libera a tutte le emozioni, vendute come merce. Ma l'uomo svuotato emozionalmente è facilmente sottomesso. Non ha più occhi per vedere l'inganno, non ha più energie per sognare, costruire e lottare per un mondo nuovo, come ci mostra la moderna parabola di “*Matrix*”.

Qui Maria dischiude improvvisa una inaudita speranza: che Dio abiti il nostro grembo. *Capite?* Non solo la ragione, non solo la volontà, ma il cuore e le viscere! Se una donna porta in sé Dio potrebbe essere vero che il nostro corpo è salvo, che può anch'esso gustare una gioia, una pace, un'emozione, una vita che abbiano il

sapore inconfondibile “delle cose di lassù”. Quel grido d’infinito lanciato dal nostro “eros”, di cui ci parla Benedetto XVI nella stupenda *Deus caritas est*, ha trovato in Dio stesso la sua sponda. Da questo grembo fiorisce l’uomo nuovo, Cristo. Egli ha vissuto una vita “bella, buona e beata”. Questo mi risuona dentro mentre leggo la profezia di Isaia “Oggi si è adempiuta...”. L’uomo è liberato, è rimesso in piedi. Il grande inganno del nostro tempo, come lo definisce Papa Benedetto, è svelato: siamo l’epoca che ha teorizzato che vivere il Vangelo tolga il gusto e la pienezza di vivere.

Sì, l’amore è possibile

Dunque niente più dolore, lacrime? Di più, molto di più. Mi vengono ancora in aiuto le parole del Papa quando ci dice di non ascoltare i profeti della tristezza, di non ascoltare le nostre paure: Il dono dello Spirito, il dono dell’amore è un dono certo. «Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!» (*Lc 11,13*). Dio ci ha resi *capax Dei*: ed è lecito tradurre, *capaci di amare*. Questo non ci mancherà mai. Un cuore dilatato come quello di san Filippo Neri. In una notte di preghiera profonda nelle catacombe di Roma vide come un globo di fuoco entrargli dalla bocca e esplodergli nel petto. Da allora il suo cuore fremeva, anche esteriormente, per ogni dolore, incredibilmente dilatato per ogni amore.

Ma come gioire *oggi*? Ecco che lo Spirito dona occhi nuovi e ci amaestra alla “verità tutta intera”, al senso definitivo della storia, alla visione interiore del vittorioso epilogo: «Tutto sarà bene, ed ogni specie di cosa sarà bene» sentiva da Gesù la mistica inglese Giuliana di Norwich. Non quello che accade rattrista o fa gioire il nostro cuore, ma il senso che noi diamo ai fatti della vita. Nella storia letta con gli occhi di Dio “non prevarranno le porte degli inferi”. Lo Spirito ci permette di togliere il sigillo sugli eventi decisivi: la morte, la malattia, il dolore misteriosamente intrecciati alla gioia, all’amore e alla fecondità. La croce di Cristo è tristezza o gioia, sconfitta o vittoria? E le nostre croci? «Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati» (*Rm 8,35.37*). La storia, le nostre giornate, il cuore degli uomini, la creazione intera si aprono al nostro sguardo interiore. Tutto diventa una scala di simboli che uniscono cielo e terra, come nel

sogno di Giacobbe, una terra di bellezza e di incontro, un luogo di faticosa ma esaltante redenzione.

Cristiano, ovvero pellegrino

Quale dunque l'ultimo frutto della promessa? Saremo capaci di *comunicare* quello che portiamo dentro. Il primo bisogno dell'uomo diceva Madre Teresa è proprio questo. Esplode l'ebbrezza delle Pentecoste. Ogni vita riesce a comunicare la sua ricchezza e il suo mistero. Allora comincia il vero viaggio. Il cristiano è pellegrino perché intraprende l'avventura che porta da "questo mondo al Padre", dal proprio cuore chiuso e impaurito alla soglia del cuore del fratello, dove si scommette il rischio dell'incontro.

Nella preparazione verso Sydney, non può mancare questa verifica. Sappiamo leggere gli eventi del nostro tempo? Potrebbe guidarci in questo itinerario l'affascinante libro dell'Apocalisse. Aprire lo scrigno della Parola di Dio per comunicare tra di noi, per leggere i segni dei tempi, per non condannare i fratelli dispersi che non credono, ma leggere umilmente i desideri profondi del loro cuore e illuminare il buio. Ecco cosa vuol dire testimoniare. Mettersi in cammino oltre le nostre certezze ecclesiali. E il primo passo non può che essere tra noi. L'incontro umile tra le tante realtà ecclesiali giovanili, una pentecoste di comunicazioni per imparare che non c'è amore senza stima reciproca, non c'è testimonianza efficace della Chiesa senza unità che valorizzi e integri organicamente le diversità. Uno sguardo "cattolico", universale, che ci fa sorgere il sorriso della Risurrezione, il sorriso dell'uomo di comunione che ha vinto ogni morte, perché sa amare come ama Dio.





a giovani timorosi a giovani coraggiosi

SCHEDA CURATA DA SUOR MARINA GHILARDI
RAPPRESENTANTE DELL'USMI PRESSO LA CONSULTA DEL SNPG.

La parola del Papa

La Pentecoste, punto di partenza della missione della Chiesa

La sera del giorno della sua risurrezione Gesù, apparendo ai discepoli, «alìto su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo"» (Gv 20,22). Con ancor più forza lo Spirito Santo scese sugli Apostoli il giorno della Pentecoste: «Venne all'improvviso dal cielo un rombo - si legge negli Atti degli Apostoli - come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro» (2,2-3).

Lo Spirito Santo *rinnovò interiormente* gli Apostoli, rivestendoli di una forza che li rese *audaci nell'annunciare* senza paura: «Cristo è morto e risuscitato!». Liberi da ogni timore essi iniziarono a parlare con *franchezza* (cfr At 2,29; 4,13; 4,29.31). Da pescatori intorpiditi erano diventati araldi coraggiosi del Vangelo. Persino i loro nemici non riuscivano a capire come mai uomini «senza istruzione e popolani» (cfr At 4,13) fossero in grado di mostrare un simile coraggio e sopportare le contrarietà, le sofferenze e le persecuzioni con gioia. Niente poteva fermarli. A coloro che cercavano di ridurli al silenzio rispondevano: «Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato» (At 4,20). Così nacque la Chiesa, che dal giorno della Pentecoste non ha cessato di irradiare la Buona Novella «fino agli estremi confini della terra» (At 1,8).

In ascolto dei giovani

In tutte le fasi dell'esistenza ogni persona, ma in particolare il giovane è chiamato più volte, a prendere delle decisioni per realizzare la propria vita. Oggi sovente si pensa che nei giovani sia faticoso vivere "una spiritualità" che porti a scelte coraggiose. Infatti si nota un ancoraggio al presente, senza prospettive di futuro e senza certezze. Si vive nel disagio, perché si sperimenta il vuoto, con un'inevitabile apatia ed insicurezza. La vita di fede non motiva lo slancio verso il futuro. Si è portati a riempire il vuoto con forti emozioni, dando sempre maggior importanza a interessi secondari. Significativa a questo proposito è:

- la ricerca ansiosa di riconoscimenti: si desiderano affetto e stima;
- poi titoli di studio e identificazioni professionali;
- quindi valorizzazioni pubbliche e carriere ambiziose;
- ci si sente chiamati per l'oggi e non si progetta per il domani.

Diventa così difficile fare delle scelte di vita, prendere una direzione precisa, un orientamento più definito. Scelte di vita che fanno crescere la propria capacità d'amare, scelte coerenti con i valori, scelte di fedeltà a se stessi, di testimonianza della propria fede, che si concretizza nell'impegno del dono di sé e nel servizio.

Non pare avventato affermare che dentro tutte queste fragilità i giovani di oggi sono chiamati a vivere in senso cristiano la loro *kenosis*, il loro cammino da persone "crocifisse" a persone risorte.

A tale proposito riporto l'esperienza di una giovane che ha cercato di superare la sua fragilità e le sue paure a partire da un percorso di fede:

Sono Roberta ho 29 anni, nella mia giovane storia ho incontrato spesso volte, la fatica, la sofferenza che mi sono state compagne di viaggio. Spesso sono stata bloccata nelle mie scelte dalla paura, paura che gli altri mi considerassero esclusa dal gruppo, come già i miei genitori mi avevano esclusa. Ho cercato delle risposte alla mia situazione, andando verso strade che mi rendevano sempre più triste e solitaria, sempre più arrabbiata e aggressiva, sentivo che tutto mi era contro... poi una luce, l'incontro con una persona, suora, che mi ha preso per mano, mi ha indicato la strada dell'accoglienza della mia storia, così, come per ben 21 anni l'avevo vissuto. Accanto a questo ho intrapreso un cammino di fede e un cammino umano, oltre che un percorso di studi. Ho faticato tanto, ma oggi dopo sette anni posso dire che vedo "l'alba" della mia vita che mi permette di guardare con serenità il mio passato e di non avere più paura del futuro. Sento che sono diventata forte, grazie anche all'incontro con la comunità ecclesiale e con il mio amico Gesù, nonché con la scoperta che sono figlia di un Padre che è più grande di ogni padre terreno, perché sono diventata capace di trasformare le mie ferite in piccoli passi di vita bella e vera.

In ascolto della Parola di Dio

Partendo dal brano evangelico di Gv 20,22, si coglie il passaggio che gli apostoli hanno vissuto grazie all'azione potente dello Spirito Santo. Liberi da ogni timore, iniziarono a parlare con

franchezza (cfr At 2,29; 4,13; 4,29.31). Da pescatori intemoriti diventano araldi coraggiosi del Vangelo. Persino i loro nemici non riuscivano a capire come mai uomini "senza istruzione e popolari" (cfr At 4,13) fossero in grado di mostrare un simile coraggio e sopportare le contrarietà, le sofferenze e le persecuzioni con gioia. Niente poteva fermarli.

È evidente il passaggio da un'umanità paurosa ad un'umanità coraggiosa, frutto di una relazione e dell'incontro con la potenza del Cristo crocifisso-risorto. Questo passaggio è il percorso necessario che nel servizio paterno e materno verso i giovani, oggi, donne e uomini di Chiesa tentano di vivere e far vivere loro.

La Parola di Dio dovrebbe essere per i "compagni di viaggio" dei giovani, l'elemento trainante. L'invito di Giovanni è quello di riconoscere la potenza dello Spirito che rinnova interiormente gli apostoli e li libera da ogni timore. Oggi è urgente che ogni animatore sia consapevole che solo se la propria vita cade sotto l'azione costante dello Spirito, può essere in grado di svolgere la propria missione accanto ai giovani, annunciando con coraggio e chiarezza la verità della vita. Lasciandosi illuminare dallo Spirito, attraverso una relazione bella, l'accompagnatore umilmente diventa cercatore di luce, per essere capace di porsi accanto ai giovani, per aiutarli a liberarsi da tutte quelle logiche di morte che non permettono a loro di realizzare il sogno di una vita veramente felice.

Dentro una vita abitata dalla Parola, fatta di testimonianza semplice, ma vera della propria vita risorta, si diventa annunciatori e proposta credibile che il Signore Risorto è colui che dà forza e coraggio alla vita anche nei momenti più duri e sofferiti. Solo così si diventa "costruttori di significato" e persone capaci di annunciare con la vita e con la parola che non tutto è contro la vita, ma che tanto è a favore della scelta di felicità che ognuno con responsabilità e impegno deve cercare di compiere.

Provocazioni per l'annuncio ai giovani

Come realizzare l'incontro tra i giovani e la comunità cristiana? Alcune provocazioni per integrare e arricchire quanto suggerito nel sussidio per il secondo anno dell'*Agorà*, Lo annuncio a te:

1. Incontrare il giovane nelle varie dimensioni della sua vita: conoscenza di sé e cammino di fede.

È fondamentale, nei luoghi di formazione alla vita cristiana, servirsi di strumenti e “voci”, il più possibile interdisciplinari, per guardare il giovane secondo una visione completa e totale: persona che rimane mistero a volte incomprensibile, ma capace di svolgere il compito per cui è posta in essere, se aiutata a leggersi e a conoscere le profondità del suo spirito.

Diversamente, il giovane di oggi corre il rischio di rimanere schiavo di sé, delle sue paure e dei condizionamenti lungo il corso della vita; prigioniero di schemi, di ombre e di idee false se preconcette su se stesso e sul mondo esterno, non riconoscendosi e non riconoscendo la responsabilità che ognuno ha dentro la Chiesa e la società in cui vive.

La rinuncia a conoscersi, magari anche attraverso un percorso a volte lungo e faticoso, mette la persona nella condizione di vivere l'infelicità, la rende distante dagli altri, separata. In questo modo viene meno la coscienza della preziosità del valore della vita chiamata a dare il proprio contributo nella Chiesa e nella società.

2. Realizzare un accompagnamento psico-spirituale serio per aiutare il giovane a “passare dalla morte alla vita”.

Noi educatori abbiamo la responsabilità di offrire ai giovani, la possibilità di fare cammini per passare, da una vita di morte, da una vita stanca e subita, a una vita di impegno e di responsabilità, smettendo di piangersi addosso, ma diventando fiduciosi nelle proprie possibilità e nelle proprie risorse che la Chiesa e la società possono incontrare, “alzando lo sguardo” sulla vita.

È vero la società di oggi è complessa e a volte tutto sembra andare contro una logica di vita, ma non si può solo continuare il libro delle “lamentele”: occorre diventare “giovani che si danno da fare per sé e per gli altri”.

Un accompagnamento psico-spirituale aiuta nella ricerca di senso, assolve il compito di strumento fondamentale e adeguato per riscoprire un mondo che non è solo contro la persona, ma è anche un'opportunità a vivere una vita di qualità, e cercare il senso della vita, per incamminarsi coraggiosamente verso la felicità, verso una vita che diventi dono e missione.

Al giovane va proposta un'attenta riflessione sul suo mondo, che diventa anche filtro di lettura per la propria fede, fino a consegnarlo, attraverso il racconto della propria esperienza, alla responsabilità di sé, alla capacità di staccarsi da ciò che lo rende pauroso; attraverso la rivisitazione dei propri sentimenti, alla luce della fede e dell'intelligenza, ogni giovane può comprendere a fondo gli aspetti più nascosti di sé, per diventare “costruttore di

bellezza" e di senso.

3. Parlare ai giovani di Cristo e dell'esigenza del cammino cristiano.

Non è più oggi il tempo di tirarsi indietro, ma è il tempo di proporre, di raccontare ai giovani, far loro conoscere Cristo e l'esigenza del Vangelo, presentare loro il Risorto come compagno di viaggio.

È nell'incontro con Cristo persona viva, e nella relazione di amicizia con Lui, che il giovane cresce e trova le risposte ai suoi desideri e sogni, trovando anche il senso della fatica e della sofferenza che, oggi più di ieri, abitano il mondo giovanile.

4. Iniziare i giovani alla vita comune dentro la comunità ecclesiale e sociale.

Importante per i giovani è il cammino dentro la comunità, che sotto l'azione dello Spirito permette al giovane di vivere la partecipazione comune ad uno spazio condiviso dentro la Chiesa, pensato come luogo di ricerca della propria verità, all'interno del quale è possibile incontrare ed accettare un vissuto umano colorato di "divino", essere fatti a "immagine e somiglianza di Dio"; dove la relazione vive non solo di umanità, ma anche di mistero bello e insondabile che è la chiamata di Dio a dare il proprio contributo.

5. Proporre iniziative-percorsi-esperienze in cui il giovane si gioca nel suo essere dono.

La Chiesa, la parrocchia, le varie agenzie educative sono luogo di impegno dove il giovane può sperimentare che non solo è oggetto di attenzione, ma può diventare soggetto di azione, può essere parte di una storia che si costruisce giorno dopo giorno, attraverso passaggi dalla fatica alla gioia, dalla morte alla risurrezione. Diversamente tante iniziative, proposte, progetti vocazionali belli da vedersi e da scegliersi, corrono il rischio di morire ancora prima di nascere.

Una scelta di vita non può fondarsi soltanto sui desideri della persona, ma sulla corrispondenza alle opere della grazia, sul diventare da "giovani paurosi a giovani coraggiosi". Occorre offrire, quindi, alla persona una conoscenza di sé che la aiuti ad allargare l'area della propria libertà, nella donazione consapevole a Dio e agli altri e nella responsabilità verso se stessa, la società e

la Chiesa.

Tenendo conto di questi e altri suggerimenti si può intraprendere un percorso originale ed unico, con l'intento di aiutare il giovane a leggere i propri sentimenti sconosciuti o nascosti e consentirgli uno sguardo chiaro, trasparente, obiettivo e limpido rispetto a ciò che può vivere e realizzare per sé, per gli altri e in Dio.





Un solo cuore e un'anima sola

SCHEDA CURATA DA DON STEFANO PINNA

INCARICATO PER LA PASTORALE GIOVANILE DELLA DIOCESI DI ALGHERO-BOSA

La parola del Papa

Lo Spirito Santo, anima della Chiesa e principio di comunione

Ma per comprendere la missione della Chiesa dobbiamo tornare nel Cenacolo dove i discepoli restarono insieme (cfr Lc 24,49), pregando con Maria, la "Madre", in attesa dello Spirito promesso. A quest'icona della Chiesa nascente ogni comunità cristiana deve costantemente ispirarsi. La fecondità apostolica e missionaria non è principalmente il risultato di programmi e metodi pastorali sapientemente elaborati ed "efficienti", ma è frutto dell'incessante preghiera comunitaria (cfr Paolo VI, Esort. apost. *Evangelii nuntiandi*, 75). L'efficacia della missione presuppone, inoltre, che le comunità siano unite, abbiano cioè «un cuore solo e un'anima sola» (cfr At 4,32), e siano disposte a testimoniare l'amore e la gioia che lo Spirito Santo infonde nei cuori dei fedeli (cfr At 2,42). Il Servo di Dio Giovanni Paolo II ebbe a scrivere che prima di essere azione, la missione della Chiesa è testimonianza e irradiazione (cfr Enc. *Redemptoris missio*, 26). Così avveniva all'inizio del cristianesimo, quando i pagani, scrive Tertulliano, si convertivano vedendo l'amore che regnava tra i cristiani: «Vedi - dicono - come si amano tra loro» (cfr *Apologetico*, 39 § 7).

Concludendo questo rapido sguardo alla Parola di Dio nella Bibbia, vi invito a notare come lo Spirito Santo sia il dono più alto di Dio all'uomo, quindi la testimonianza suprema del suo amore per noi, un amore che si esprime concretamente come "sì alla vita" che Dio vuole per ogni sua creatura. Questo "sì alla vita" ha la sua forma piena in Gesù di Nazaret e nella sua vittoria sul male mediante la redenzione. A questo proposito non dimentichiamo mai che l'Evangelo di Gesù, proprio in forza dello Spirito, non si riduce ad una pura constatazione, ma vuole diventare "bella notizia per i poveri, liberazione per i prigionieri, vista ai ciechi...". È quanto si manifestò con vigore il giorno di Pentecoste, diventando grazia e compito della Chiesa verso il mondo, la sua missione prioritaria.

Noi siamo i frutti di questa missione della Chiesa per opera dello Spirito Santo. Noi portiamo dentro di noi quel sigillo dell'amore del Padre in Gesù Cristo che è lo Spirito Santo. Non dimentichiamolo mai, perché lo Spirito del Signore

si ricorda sempre di ciascuno e vuole, mediante voi giovani in particolare, suscitare nel mondo il vento e il fuoco di una nuova Pentecoste.

Introduzione

Narrare l'esperienza dello Spirito, creatore della Chiesa e della comunione non è compito semplice. Chi guarda da fuori la comunità ecclesiale, nella sua dimensione visibile - le parrocchie, i movimenti e le associazioni - rischia di fermarsi ad un livello superficiale. Da esse spesso traspare la freschezza dello stare insieme, la bellezza del venirsi incontro, ma anche più evidenti segni d'invecchiamento, le rughe della fatica, il fiatone del rincorrere le nuove generazioni che sembrano avere un passo diverso. La comunione si può sperimentare nel momento in cui non si vogliono appiattire le diversità, ma a partire da esse si vive la nuova linfa dello stare insieme che spinge a completarsi nel cammino comune per l'edificazione del Regno di Dio. Il lungo cammino del popolo d'Israele, da Babele alla Pentecoste, narra proprio la progressiva riconciliazione con la diversità: a Babele la presunzione dell'uomo che vuole raggiungere Dio si trasforma nella confusione del non comprendersi; la Pentecoste diviene il compimento di un cammino che sempre di più si apre ad un annuncio alle genti, e che si attua per tutti i popoli nel rispetto delle diversità. Questa è la Chiesa e la comunione che in essa si può sperimentare. La gioia dello stare insieme, del condividere la mensa della Parola e del Pane è vera solo se si trasfigura nell'accoglienza incondizionata dell'altro diverso da me, ma anche narratore della mia identità. Nell'altro, nel suo volto, si trasfigura la mia ricerca di autenticità, la fame di relazione, il desiderio di dirsi senza riserve, di trovare Dio nella concretezza della mia vita che si incrocia con quella di un tu inatteso.

In ascolto dei giovani

Pensando allo Spirito Santo - dice Giuseppe Cacciotto 28 anni di Alghero - lo percepisco come un soffio che carezza da lontano e lo collego alla notte in cui appresi della morte di Giovanni Paolo II. In me si contrapposero una spirale di emozioni. Ero in un locale popolato dalla gente della notte: risate, chiasso, il menefreghismo... le chiacchiere che fino ad allora avevo apprezzato iniziavano a dare fastidio, a turbare. Il mio

punto di vista era cambiato improvvisamente, fu come se avessi semplicemente udito per tanto tempo quelle voci che tutto d'un colpo ascoltavo con una tonalità diversa. Dovetti uscire alla ricerca di un silenzio che non doveva essere semplicemente esteriore... era un silenzio abitato da immagini molto chiare: i volti dei ragazzi della parrocchia che ormai non condividevano il percorso di gruppo, il viso di Giovanni Paolo II, del mio parroco, i volti annebbiati dall'alcool delle persone che abitavano il locale e tutto ciò che avevo vissuto in parrocchia sino ad una dolorosa rottura due anni prima. Tutto era avvolto dall'emozione di pensare al crocifisso della parrocchia che diceva la consapevolezza che il contesto in cui ero cresciuto era stato come un'orma che mi aveva "formato". Da quella notte uscii più forte con la consapevolezza chiara che qualcosa mi ha cambiato dentro: la parrocchia mi aveva generato, da essa mi ero allontanato e avevo capito che non potevo più starvi distante anche se non tutto della comunità mi convinceva soprattutto quella facilità a disimpegnarsi proprio nei confronti di quei giovani che più ne avevano bisogno.

L'istinto educativo che è diventato una scelta di vita - Giuseppe è un educatore professionale - mi spinge a non accontentarmi dei soli giovani che vengono e sono creativi e propositivi in parrocchia, ma a pensare ad altrettanti giovani splendidi quanto i praticanti ma che, come i magi, camminano su strade di confine inseguendo improbabili stelle. Alla comunità, allora e ancora oggi, urlo di andare oltre gli schemi preconfezionati. Il messaggio del Vangelo è talmente forte che può riempire i cuori di tutti i giovani, anche di quelli improbabili, ma è necessario cambiare registro e mettersi in ascolto di un mondo cambiato nei linguaggi e negli stili di vita. È necessario mettersi in sintonia con le nuove generazioni osando coinvolgersi con esse, un pochino come dice don Mazzi, preferendo essere un somaro che sgobba in silenzio, piuttosto che un cavallo di razza sempre sotto i riflettori. La Chiesa aiuti tutti i giovani educandoli a vivere tra possibilità e utopia.

Proprio su questa linea che vede una Chiesa a braccia aperte Elisa D'Arrigo 32 anni di Alghero dice: se devo pensare ad una parola a cui associare la mia comunità parrocchiale è "accoglienza". Uno dei primi ricordi che ho da bambina, è a sei anni, quando entrai, una domenica mattina, in una chiesa stracolma di persone: si stava vivendo una grande festa. Poi nell'adolescenza, dopo la Cresima, mi allontanai un po', il mio gruppo si sciolse e alla fine iniziai a vivere la comunità esclusivamente per la Messa domenicale con i miei genitori. Proprio quando pensavo che la mia esperienza in parrocchia fosse ormai conclusa un incontro mi cambiò la vita: l'invito a partecipare ad un gruppo giovani... L'accoglienza da bambina diventava esperienza da giovane. Negli anni successivi è stato un lungo periodo di scoperta: prima di tutto delle

persone che ruotavano in questa variegata comunità; gli animatori, i giovani, i bambini, gli adulti, il parroco. Grazie a questi incontri ho fatto la scoperta più grande: me stessa... chi ero, persona fragile nei suoi difetti ma, allo stesso tempo, con un ricco tesoro che non poteva esser tenuto nascosto, Dio mi chiedeva di investirlo nel modo più giusto trasfigurandolo in servizio verso i più piccoli nell'impegno educativo. Non riuscirei a vedere la mia vita senza questo, sarebbe come privare il corpo del cuore, cioè di quello che mette in circolo la vita e ti fa sentire che esisti davvero.

In ascolto della Parola di Dio (Gv 20,19-31)

Lo Spirito soffia sempre e suscita in ogni uomo e donna desideri e progetti, vocazioni e scelte di vita, ma c'è una clausola essenziale che gli permette di agire in noi: "esserci". Apparendo ai dodici Gesù si presenta come il datore della pace, dona lo Spirito e mostra i segni indelebili delle sue ferite (Gv 20,19-23). I discepoli riuniti insieme nel segno della memoria del Maestro fanno esperienza di lui, ne vedono la reale e tangibile presenza: per loro è finalmente Risorto. Essi non mancano all'appuntamento, forse sono increduli, spaventati, forse pieni di dubbi e incertezze, ma non rinunciano a stare tutti insieme, a condividere tutto ciò che sono, a fare comunità. Con loro non c'è Tommaso, non fa l'esperienza tangibile del Risorto e per questo non riesce a credere (Gv 20,24-25). Si è attribuito a Tommaso il primato dell'incredulità, lo si è legato a quella categoria di persone che hanno bisogno di prove, ma in definitiva Tommaso non è molto diverso dagli altri, l'unico suo problema è non aver fatto quell'esperienza comunitaria che cambia la vita e che apre il cuore. Infatti il suo essere detto anche Didimo, cioè gemello, dice proprio che Tommaso è il gemello di ciascuno di noi rappresentando la parte incredula del nostro essere.

Al centro di tutto ci sono le ferite di Gesù... Perché non fa in modo che siano un passaggio veloce per arrivare alla gloria? Qualche volta pensiamo che Dio sia un "tappa buchi", uno che "mette le pezze" e cancella ciò che è stato. Con la riconciliazione veniamo perdonati in pieno e senza riserve, ma ciò che rimane sono le ferite del peccato, le conseguenze virulente che esso provoca e che solo l'amore può sanare. Gesù attraversa la morte e quelle ferite sono inevitabili, suonano come la conseguenza naturale di un passaggio che non si può saltare per passare a nuova vita. Per risorgere dobbiamo avere massima chiarezza su cosa ha bucato

il nostro cuore, le nostre mani e i nostri piedi e solo a quel punto potremo superare il nostro male, il nostro dolore. Non sarà una fuga, ma la consapevolezza che con quelle ferite dovremo sempre fare i conti, ma che nello stesso tempo, non potranno più farci male, non avranno più potere su di noi, perché la morte è stata vinta, la vita ha trionfato. Alla semplice visione di quelle ferite, Tommaso non ha bisogno di toccare, egli crede e pronuncia l'ineffabile professione di fede "Mio Signore, mio Dio". Dalle ferite di Gesù sgorga la gioia di Tommaso e di tutti quelli che, come lui, arrivano dopo.

Provocazione per l'annuncio ai giovani

Ai giovani che faticano a vivere nella Chiesa e con la Chiesa, a quelli che hanno scoperto la gioia di condividere il cammino di una comunità, indichiamo le porte che Tommaso ci ha spalancato. È nella comunità che queste ferite condivise si trasformano in comunione, cioè in consapevolezza di una compagnia che è farsi carico gli uni degli altri. Aiutiamo i nostri giovani a scrivere "lettere a Tommaso" affinché quelle ferite parlino anche a noi e siano fonte di gioia e salvezza.

Caro Tommaso, grazie per la tua incredulità! Tu, oggi, ci permetti di vivere la Pasqua con la consapevolezza dell'uomo di fede: con la forza di chi è ferito ma non ucciso; assediato, ma non disperato; disorientato, ma non perso. Caro Tommaso, veglia su di noi, perché il peso di quelle ferite, non ci scoraggi mai, ma ci possa permettere di capire quanto fragili siamo e quanto ancora ci sia tanta strada da fare. Aiutaci ad aprire gli occhi e a comprendere che senza Gesù, piagato, ferito, ma Risorto, non possiamo andare da nessuna parte!

Suggerimenti per la preparazione alla GMG di Sydney

La GMG è sempre un'esperienza di Chiesa nella quale si condividono percorsi, riflessioni, emozioni. In preparazione ad essa formulo alcune domande per i giovani che vorranno vivere pienamente questo evento di comunione della Chiesa.

- In gruppo cerca di riflettere sull'esperienza dello Spirito che Giuseppe e Elisa hanno fatto: ti appartiene? Sapresti raccontare la tua?
- Tommaso manca ad un appuntamento importante: quello

della salvezza! Gesù lo raggiunge nella sua incredulità... attraverso le sue piaghe guarisce quelle di Tommaso. Hai mai fatto l'esperienza dell'essere ultimo, ma proprio perché tale, salvato da Gesù? Qual è stata la tua esperienza di perdono?

- Rivedi la tua vita di fede: sei convinto che lo Spirito Santo è Dio, cioè un Tu a cui far riferimento, da invocare quotidianamente e che risponde sempre anche quando non siamo disponibili all'ascolto?
- Cerca di allargare gli orizzonti parrocchiali e magari diocesani e in preparazione alla Gmg cerca occasioni di incontro che ti portino a condividere con altri l'esperienza dello Spirito nel quotidiano.





Familiari dello Spirito Santo

SCHEDA CURATA DA MAURA MURGIA
PRESIDENTE NAZIONALE DELLA GI.FRA.

La parola del Papa

Lo Spirito Santo "Maestro interiore"

Cari giovani, anche oggi lo Spirito Santo continua dunque ad agire con potenza nella Chiesa e i suoi frutti sono abbondanti nella misura in cui siamo disposti ad aprirci alla sua forza rinnovatrice. Per questo è importante che ciascuno di noi Lo conosca, entri in rapporto con Lui e da Lui si lasci guidare. Ma a questo punto sorge naturalmente una domanda: chi è per me lo Spirito Santo? Non sono infatti pochi i cristiani per i quali Egli continua ad essere il "grande sconosciuto". Ecco perché, preparandoci alla prossima Giornata Mondiale della Gioventù, ho voluto invitarvi ad approfondire la conoscenza personale dello Spirito Santo. Nella nostra professione di fede proclamiamo: «Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita e procede dal Padre e dal Figlio» (*Simbolo di Nicea-Constantinopoli*). Sì, lo Spirito Santo, Spirito d'amore del Padre e del Figlio, è Sorgente di vita che ci santifica, «perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (*Rm 5,5*). Tuttavia non basta conoscerLo; occorre accoglierLo come guida delle nostre anime, come il "Maestro interiore" che ci introduce nel Mistero trinitario, perché Egli solo può aprirci alla fede e permetterci di viverla ogni giorno in pienezza. Egli ci spinge verso gli altri, accende in noi il fuoco dell'amore, ci rende missionari della carità di Dio.

So bene quanto voi giovani portiate nel cuore grande stima ed amore verso Gesù, come desideriate incontrarLo e parlare con Lui. Ebbene ricordatevi che proprio la presenza dello Spirito in noi attesta, costituisce e costruisce la nostra persona sulla Persona stessa di Gesù crocifisso e risorto. Rendiamoci dunque familiari dello Spirito Santo, per esserlo di Gesù.

Introduzione

Forse più facilmente riusciamo a levare lo sguardo verso il Padre, poiché la parola stessa ci richiama, nel suo significato etimologi-

co e ancor più nell'esperienza concreta della vita, a qualcosa di immediatamente comprensibile e di buono. E più semplicemente, forse, guardiamo a Gesù, al compagno di viaggio che ci parla, che ci ascolta, che ci introduce alla Volontà di Dio e alla gioia che c'è nel realizzarla, nonostante la umana fatica: una figura, ancora una volta, poiché vicina alla esperienza quotidiana, comprensibile. Più arduo, invece, accostarsi allo Spirito Santo, a un misterioso dono, apparentemente impalpabile, incorporeo e inconsistente, che rimanda direttamente ad un altro immenso mistero: la Trinità. Ma, forse proprio perché entrare nel mistero rende, altrettanto misteriosamente, familiare ciò che di esso fa parte, accostarsi allo Spirito Santo significa entrare con maggior senso all'interno del rapporto tra Dio Padre e suo Figlio Gesù; significa guardare a loro e permettere che il loro modo di rapportarsi sconvolga, cambi, dia maggiore e migliore significato alla nostra vita e alle mille relazioni che essa contiene, con noi stessi, con i fratelli, con il creato.

In ascolto della Parola

Per comprendere ulteriormente chi sia lo Spirito Santo, è bene ascoltare Gesù, che, proprio all'inizio della sua passione, ancora una volta, parla ai suoi discepoli mettendoli di fronte a qualcosa che comprenderanno solo dopo la sua morte e risurrezione: «Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre ... il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto» (Gv 14,16.26).

Innanzitutto lo Spirito Santo è un DONO, un regalo gratuito del Padre, che, attraverso la Chiesa, ciascuno di noi riceve col Battesimo e conferma con la Cresima. È un CONSOLATORE, colui che, in attesa dello Sposo, non permetterà che lo scoraggiamento prenda la meglio, ma darà forza e coraggio per andare ad annunciare la gioia della Resurrezione. È un MAESTRO, una guida con cui procedere alla comprensione sempre più intima del mistero di Amore tra il Padre e il Figlio; insieme a cui conoscere, discernere e realizzare la Volontà di Dio; insieme a cui fare memoria costante delle cose dette da Gesù.

Provocazioni per l'annuncio ai giovani

«Da lui noi tutti riceviamo il soffio vitale e lo Spirito Santo, che la nostra anima contiene secondo la misura della sua apertura».

Queste parole di San Gregorio di Nazianzo ben ci accompagnano nel passo ulteriore che siamo chiamati a fare. Quello Spirito, infatti, che, per via del soffio vitale di Dio, ci è “familiare” fin dalla nascita, non rimane staticamente familiare, non è familiare una volta per tutte, ma ha bisogno del nostro “sì”, del nostro impegno ad accoglierlo.

Miracolosamente, ciò che abita in noi e che appena conosciamo, se solo accettiamo di aprire il cuore, si svela e ci svela ogni cosa, proprio nell’andare con Lui; ciò che appena si intuisce, lascia cadere il velo dai nostri occhi, e ci permette di conoscere e imparare. Quanto più ci concediamo alla relazione con lo Spirito, tanto più il dono si impreziosisce e ci impreziosisce di altri doni, confermando e mai snaturando la nostra unicità.

La familiarità, dunque, esprime nell’immediato la presenza di un legame “di sangue”, è simbolo di un qualcosa che non siamo noi a scegliere, ma da cui veniamo scelti; e in particolare, lo Spirito ci è familiare poiché è segno di una predilezione che è da sempre e che sempre è presente, anche quando ci risulta difficile percepirla e riconoscerla. Ma affinché tutta la vita sia permeata dalla presenza dello Spirito, è necessario un costante tornare alla radice, è necessario un percorso graduale ma continuo di ascolto e di accoglienza, di apostolato e di apprendimento. E questo continuo riconoscerci figli, prediletti e amati, unici agli occhi del Padre, ci spingerà verso i fratelli e verso il creato con uno sguardo sempre nuovo. Forti di questa consapevolezza, pronti a vedere in ogni cosa creata quella stessa impronta d’Amore che rende unici e preziosi, prepareremo il cuore ai frutti propri dello Spirito.

L’azione dello Spirito Santo, infatti, si vede in ogni cosa, a cominciare dalla persona stessa che Lo accoglie. Se possediamo lo Spirito diventiamo essenzialmente diversi dagli altri ed è proprio in questa diversità che si manifesta il nostro essere cristiani.

Una diversità che non divide o chiude in sé stessi, ma che si esprime in una costante tensione verso l’altro. E ancora, se abitati da Lui, portiamo in noi dei segni ben visibili. Sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà e timor di Dio sono doni concreti capaci di trasformarci e di vivere ogni giorno in pienezza, proiettati verso il Regno.

Suggerimenti per la preparazione alla GMG di Sydney

Occorre impegnarci con atteggiamenti e comportamenti concreti per procedere nella conoscenza dello Spirito, nella graduale interiorizzazione delle sue ricchezze e nella continua tensione verso i

a vivere ogni giorno.

- Innanzitutto è indispensabile recuperare la dimensione del SILENZIO: quante parole accompagnano le nostre giornate; quante strategie mettiamo in atto continuamente per non doverci scontrare con la paura di un silenzio che ci interroga; quanta poca abitudine abbiamo a tacere pazientemente e a far tacere gli inutili rumori che ci impediscono di arrivare al cuore, nostro, delle cose e delle persone... «Gli fu detto: Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore. Ecco, il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento ci fu un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto ci fu un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco ci fu il mormorio di un vento leggero. Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna» (cfr *1 Re* 19,11-13).
- Esercitandoci a creare quel silenzio che parla di Dio e che ci fa conoscere meglio il nostro cuore, affineremo così anche l'ASCOLTO. E attraverso questo ulteriore strumento, oltre ad approfondire le molteplici preziose sfumature proprie dello Spirito, ci troveremo immediatamente catapultati nella realtà. Con sguardo, orecchi e cuore nuovi, poiché abitati da quello stesso Spirito invocato ed ascoltato, sarà bello rivolgerci alle persone che quotidianamente incontriamo. Vedremo in ciascuna quegli stessi numerosissimi caratteri dell'Amore contemplati e riconosceremo in tutte il timbro di Dio Padre, tornando a Lui con la lode e il ringraziamento per la preziosità degli incontri vissuti. Radicarci sempre più nell'Amore, ci renderà lieti nel riconoscerci mai soli, ma continuamente benedetti dal dono dei fratelli e di una realtà che, seppur vediamo a tratti ben lontana dalle cose di Dio, è il luogo concreto della nostra santificazione, è la storia scelta ancora una volta da Dio per manifestarsi, è la casa dove cercare, riconoscere e vivere da protagonisti la Sua Volontà.

U n'acqua che fa crescere persino i bonsai

SCHEDA CURATA DA SIMONE ESPOSITO

VICEPRESIDENTE NAZIONALE DEL SETTORE GIOVANI DI AZIONE CATTOLICA

La parola del Papa

I Sacramenti della Confermazione e dell'Eucaristia

Ma - direte - come possiamo lasciarci rinnovare dallo Spirito Santo e crescere nella nostra vita spirituale? La risposta - lo sapete - è: lo si può per mezzo dei Sacramenti, perché la fede nasce e si irrobustisce in noi grazie ai Sacramenti, innanzitutto a quelli dell'iniziazione cristiana: il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia, che sono complementari e inscindibili (cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1285). Questa verità sui tre Sacramenti che sono all'inizio del nostro essere cristiani è forse trascurata nella vita di fede di non pochi cristiani, per i quali essi sono gesti compiuti nel passato senza incidenza reale sull'oggi, come radici senza linfa vitale. Avviene che, ricevuta la Confermazione, diversi giovani si allontanano dalla vita di fede. E ci sono anche giovani che nemmeno ricevono questo sacramento. Eppure è con i sacramenti del Battesimo, della Confermazione e poi, in modo continuativo, dell'Eucaristia che lo Spirito Santo ci rende figli del Padre, fratelli di Gesù, membri della sua Chiesa, capaci di una vera testimonianza al Vangelo, fruitori della gioia della fede.

Vi invito perciò a riflettere su quanto qui vi scrivo. Oggi è particolarmente importante riscoprire il sacramento della Confermazione e ritrovarne il valore per la nostra crescita spirituale. Chi ha ricevuto i sacramenti del Battesimo e della Confermazione ricordi che è diventato "tempio dello Spirito": Dio abita in lui. Sia sempre cosciente di questo e faccia sì che il tesoro che è in lui porti frutti di santità. Chi è battezzato, ma non ha ancora ricevuto il sacramento della Confermazione, si prepari a riceverlo sapendo che così diventerà un cristiano "compiuto", poiché la Confermazione perfeziona la grazia battesimale (cfr CCC, 1302-1304).

La Confermazione ci dona una forza speciale per testimoniare e glorificare Dio con tutta la nostra vita (cfr *Rm* 12,1); ci rende intimamente consapevoli della nostra appartenenza alla Chiesa, "Corpo di Cristo", del quale tutti siamo membra vive, solidali le une con le altre (cfr *1 Cor* 12,12-25). Lasciandosi guidare dallo Spirito, ogni battezzato può apportare il proprio

contribuito all'edificazione della Chiesa grazie ai *carismi* che Egli dona, poiché «a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'*utilità comune*» (1 Cor 12,7). E quando lo Spirito agisce reca nell'animo i suoi frutti che sono «amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (Gal 5,22). A quanti tra voi non hanno ancora ricevuto il sacramento della Confermazione rivolgo il cordiale invito a prepararsi ad accoglierlo, chiedendo l'aiuto dei loro sacerdoti. È una speciale occasione di grazia che il Signore vi offre: non lasciatevela sfuggire!

Vorrei qui aggiungere una parola sull'Eucaristia. Per crescere nella vita cristiana, è necessario nutrirsi del Corpo e Sangue di Cristo: infatti, siamo battezzati e confermati in vista dell'Eucaristia (cfr CCC, 1322; Esort. apost. *Sacramentum caritatis*, 17). "Fonte e culmine" della vita ecclesiale, l'Eucaristia è una "Pentecoste perpetua", poiché ogni volta che celebriamo la Santa Messa riceviamo lo Spirito Santo che ci unisce più profondamente a Cristo e in Lui ci trasforma. Se, cari giovani, parteciperete frequentemente alla Celebrazione eucaristica, se consacrerete un po' del vostro tempo all'adorazione del SS.mo Sacramento, dalla Sorgente dell'amore, che è l'Eucaristia, vi verrà quella gioiosa determinazione di dedicare la vita alla sequela del Vangelo. Sperimenterete al tempo stesso che là dove non arrivano le nostre forze, è lo Spirito Santo a trasformarci, a colmarci della sua forza e a renderci testimoni pieni dell'ardore missionario del Cristo risorto.

In ascolto dei giovani

È la sindrome del bonsai. Capita a tutti, prima o poi, irrimediabilmente. Tu stai lì, fai le tue cose di sempre, la vita ti scorre addosso giorno per giorno, senza grandi sorprese e senza grandi ostacoli. Tutto a posto, sembrerebbe. Ma non è così, non è affatto così: perché ti sembra di vederti da fuori, come nell'inquadratura di un film, e in mezzo alle cose sempre uguali di una vita sempre uguale tu ti vedi sempre uguale. E non ti piace.

È la sindrome del bonsai: quella che ti prende quando ti senti sempre alla stessa altezza, come se non migliorassi mai. Fissato alla quota di sempre: molto tranquillizzante, certo, ma anche un po' frustrante. Perché dentro di te, lo senti, sei chiamato a ben altre altitudini. Perché, lo senti, sei fatto per volare alto, e non per rimanere piantato quaggiù.

Lo dico per esperienza, dal “basso” dei miei 25 anni: per noi giovani può essere forte il rischio di una vita spirituale in cui l’incontro con il Signore Gesù fa fatica a rinnovarsi, scadendo in un dialogo stanco che non sa trovare parole nuove. E Papa Benedetto lo sa bene: sapientemente, infatti, ci indica il “suggeritore” di questo dialogo nuovo: lo Spirito Santo, che può rendere nuovo chi si lascia plasmare dalla Sua azione e che ci irrobustisce nel nostro cammino di fede. Non solo: il Papa ci ricorda qual è la via maestra di questo incontro, l’acqua capace di trasformare in querce persino i bonsai, ovvero i sacramenti, e particolarmente la Confermazione e l’Eucaristia.

Anche qui il piccolo tratto di strada che ho percorso personalmente da giovane cristiano mi permette di testimoniare quanto è faticoso vivere in pienezza quelli che con troppa facilità possono diventare solo dei riti banali, che non lasciano il segno, che non cambiano il cuore, che non fanno crescere il “bonsai” di cui sopra. Per molti giovani la Cresima è l’ultimo atto della loro presenza nella comunità parrocchiale: timbrato il cartellino del sacramento, c’è subito la tentazione della fuga. E la partecipazione all’Eucaristia domenicale finisce per diventare per molti un’abitudine senza grandi significati, e per molti altri nemmeno un’abitudine.

In ascolto della Parola di Dio

Rinunciando a vivere in pienezza l’esperienza sacramentale, chiudiamo le porte del nostro cuore allo Spirito, condannandoci irrimediabilmente a una vita di fede “rasoterra”. E soprattutto, all’incapacità di testimoniare il nostro incontro con Cristo Gesù: una vera “missione impossibile” senza la forza dello Spirito in noi.

È una rinuncia che non possiamo permetterci, anche perché andrebbe a danno non solo nostro, ma di tutta la Chiesa. Benedetto XVI, nel suo messaggio, ci invita a rileggere le parole di Paolo nella sua prima lettera ai Corinzi, quando al capitolo 12 ci ammaestra sui doni dello Spirito. E ci ricorda che «a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l’utilità comune: a uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio di scienza; a uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell’unico Spirito; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di distinguere gli spiriti; a un altro le varietà delle lingue; a un altro infine l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste

cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole» (1 Cor 12,7-11). A ognuno il suo talento, il suo carisma, che non è dato per se stessi, ma per la vita della comunità. Un dono affidato nelle mie mani, e non in quelle di un altro: rifiutarlo significa privarne anche gli altri, e rinunciare a fare la propria parte nella grande missione della Chiesa, ovvero l'annuncio del Vangelo, significa togliere la mia voce a una testimonianza che, invece, della mia voce ha davvero bisogno, proprio perché unica.

Provocazioni per l'annuncio ai giovani

Bisogna davvero chiedersi: e io cosa decido di fare? Voglio vivere la mia vita cristiana solo per abitudine o da protagonista? Voglio rimanere alla quota di un bonsai o voglio puntare in alto nel mio incontro con il Signore? Per rispondere, e per decidersi per la strada del Vangelo, c'è bisogno di dare una scossa alla nostra vita sacramentale perché essa parli per noi, e possa essere testimonianza di fede sia nell'incontro con gli altri, nelle relazioni del quotidiano, e sia nell'ordinarietà della comunità cristiana.

Innanzitutto, come ci suggerisce il Santo Padre, passando per la riscoperta della Confermazione. È una scelta, quella di ricevere questo sacramento, che troppo spesso noi giovani facciamo senza essere fino in fondo consapevoli della sua straordinaria importanza: «essa infatti imprime nell'anima un marchio spirituale indelebile, il "carattere"; esso è il segno che Gesù Cristo ha impresso sul cristiano il sigillo del suo Spirito rivestendolo di potenza dall'alto perché sia suo testimone» (CCC 1304). Ma un testimone è credibile soltanto se è convinto pienamente di ciò che testimonia, e questo è possibile solo lasciando colmare i nostri dubbi, le nostre fatiche, dall'azione dello Spirito.

E poi, è davvero necessario rimettere al centro della nostra esperienza di fede personale e comunitaria la Celebrazione eucaristica domenicale. Un appuntamento che va atteso, preparato e vissuto con intensità, perché sia capace di testimoniare apertamente la gioia straordinaria dell'incontro con il Signore.

Suggerimenti per la preparazione alla GMG di Sydney

Il Papa ci chiede di avviarci verso la Giornata Mondiale della Gioventù di Sydney *"riflettendo sullo Spirito di forza e testimonianza, che ci dona il coraggio di vivere il Vangelo e l'audacia di procla-*

marlo". È una riflessione che deve trovare degli approdi concreti, che ci aiutino davvero a rispondere pienamente alla nostra vocazione di testimoni del Signore Risorto. È lo stesso Santo Padre a suggerirci alcune attenzioni specifiche.

- La formazione alla riscoperta del sacramento della Confermazione, per riappropriarci della nostra identità di cristiani segnati dallo Spirito; poi una particolare cura perché chi riceverà la Confermazione proprio in quest'anno verso Sydney possa prepararsi con piena consapevolezza alla nuova missione da testimone che lo attende. In questo percorso non dimentichiamoci di coinvolgere, da protagonisti, i giovani della comunità che hanno già ricevuto il sacramento: non potremmo trovare testimonianza più credibile ed efficace.
- La cura dell'Eucaristia domenicale, perché non accada mai di viverla con indifferenza, e perché non accada nemmeno che la sua celebrazione comunichi noncuranza e stanchezza, invece che invitare al cammino sulla strada del Vangelo. Un'attenzione particolare in questa direzione può essere un'occasione importante per aiutare i giovani a fare qualche passo avanti, preparandosi alla Giornata Mondiale: per esempio assumendo l'impegno di partecipare qualche volta all'Eucaristia durante la settimana, o vivendo, personalmente e comunitariamente l'esperienza dell'adorazione eucaristica.

Insomma: impegniamoci ad attingere a quell'acqua capace di far crescere persino i bonsai!





a forza dello Spirito del Risorto, per essere annunciatori di Speranza

SCHEDA CURATA DA DON PASQUALE INCORONATO
INCARICATO PER LA PASTORALE GIOVANILE DELL'ARCIDIOCESI DI NAPOLI

La parola del Papa

La necessità e l'urgenza della missione

Molti giovani guardano alla loro vita con apprensione e si pongono tanti interrogativi circa il loro futuro. Essi si chiedono preoccupati: Come inserirsi in un mondo segnato da numerose e gravi ingiustizie e sofferenze? Come reagire all'egoismo e alla violenza che talora sembrano prevalere? Come dare senso pieno alla vita? Come contribuire perché i frutti dello Spirito che abbiamo sopra ricordato, "amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza e dominio di sé" (n. 6), inondino questo mondo ferito e fragile, il mondo dei giovani anzitutto? A quali condizioni lo Spirito vivificante della prima creazione e soprattutto della seconda creazione o redenzione può diventare l'anima nuova dell'umanità? Non dimentichiamo che quanto più è grande il dono di Dio - e quello dello Spirito di Gesù è il massimo - altrettanto è grande il bisogno del mondo di riceverlo e dunque grande ed appassionante è la missione della Chiesa di darne testimonianza credibile. E voi giovani, con la Giornata Mondiale della Gioventù, in certo modo attestate la volontà di partecipare a tale missione. A questo proposito, mi preme, cari amici, ricordarvi qui alcune verità di riferimento su cui meditare. Ancora una volta vi ripeto che solo Cristo può colmare le aspirazioni più intime del cuore dell'uomo; solo Lui è capace di umanizzare l'umanità e condurla alla sua "divinizzazione". Con la potenza del suo Spirito Egli infonde in noi la carità divina, che ci rende capaci di amare il prossimo e pronti a metterci al suo servizio. Lo Spirito Santo illumina, rivelando Cristo crocifisso e risorto, ci indica la via per diventare più simili a Lui, per essere cioè "espressione e strumento dell'amore che da Lui promana" (Enc. *Deus caritas est*, 33). E chi si lascia guidare dallo Spirito comprende che mettersi al servizio del Vangelo non è un'opzione facoltativa, perché avverte quanto sia urgente trasmettere anche agli altri questa Buona Novella. Tuttavia, occorre

ricordarlo ancora, possiamo essere testimoni di Cristo solo se ci lasciamo guidare dallo Spirito Santo, che è «l'agente principale dell'evangelizzazione» (cfr *Evangelii nuntiandi*, 75) e «il protagonista della missione» (cfr *Redemptoris missio*, 21). Cari giovani, come hanno più volte ribadito i miei venerati Predecessori Paolo VI e Giovanni Paolo II, annunciare il Vangelo e testimoniare la fede è oggi più che mai necessario (cfr *Redemptoris missio*, 1).

Qualcuno pensa che presentare il tesoro prezioso della fede alle persone che non la condividono significhi essere intolleranti verso di loro, ma non è così, perché proporre Cristo non significa imporlo (cfr *Evangelii nuntiandi*, 80). Del resto, duemila anni or sono dodici Apostoli hanno dato la vita affinché Cristo fosse conosciuto e amato. Da allora il Vangelo continua nei secoli a diffondersi grazie a uomini e donne animati dallo stesso loro zelo missionario. Pertanto, anche oggi occorrono discepoli di Cristo che non risparmino tempo ed energie per servire il Vangelo. Occorrono giovani che lascino ardere dentro di sé l'amore di Dio e rispondano generosamente al suo appello pressante, come hanno fatto tanti giovani beati e santi del passato e anche di tempi a noi vicini. In particolare, vi assicuro che lo Spirito di Gesù oggi invita voi giovani ad essere portatori della bella notizia di Gesù ai vostri coetanei. L'indubbia fatica degli adulti di incontrare in maniera comprensibile e convincente l'area giovanile può essere un segno con cui lo Spirito intende spingere voi giovani a farvi carico di questo. Voi conoscete le idealità, i linguaggi, ed anche le ferite, le attese, ed insieme la voglia di bene dei vostri coetanei. Si apre il vasto mondo degli affetti, del lavoro, della formazione, dell'attesa, della sofferenza giovanile... Ognuno di voi abbia il coraggio di promettere allo Spirito Santo di portare un giovane a Gesù Cristo, nel modo che ritiene migliore, sapendo «rendere conto della speranza che è in lui, con dolcezza» (cfr *1 Pt 3,15*).

Ma per raggiungere questo scopo, cari amici, siate santi, siate missionari, poiché non si può mai separare la *santità* dalla *missione* (cfr *Redemptoris missio*, 90). Non abbiate paura di diventare santi missionari come san Francesco Saverio, che ha percorso l'Estremo Oriente annunciando la Buona Novella fino allo stremo delle forze, o come santa Teresa del Bambino Gesù, che fu missionaria pur non avendo lasciato il Carmelo: sia l'uno che l'altra sono "Patroni delle Missioni". Siate pronti a porre in gioco la vostra vita per illuminare il mondo con

la verità di Cristo; per rispondere con amore all'odio e al disprezzo della vita; per proclamare la speranza di Cristo risorto in ogni angolo della terra.

In ascolto dei giovani: l'insicurezza del futuro e la ricerca di fiducia nella vita

In un gioco di dinamica di gruppo sul tema i sogni nella vita, i giovani hanno sintetizzato che vorrebbero che i loro coetanei imparassero ad avere più fiducia in Dio, nonostante le tante ingiustizie, le violenze e gli egoismi che ci circondano. È interessante cogliere da questa breve esperienza un anelito, uno slancio che apre il sogno di tanti giovani verso quella accusa che, di fronte al grido di sofferenza di tanti innocenti, si innalza fino a Dio.

Il Santo Padre si è messo in ascolto dei giovani, delle loro ansie, delle loro preoccupazioni riuscendo ad arrivare nell'intimo, facendo emergere quanto di più nascosto ma anche di vero e di bello è nei loro cuori. Ha captato le sfide di tanti giovani che, *"preoccupati"*, si pongono interrogativi circa il futuro dell'umanità, troppo immerso da ingiustizie e inutili sofferenze.

I giovani non brillano per eccessi di fiducia nella vita che li circonda; questo atteggiamento è accompagnato anche da una visione pessimistica verso se stessi, che molte volte li rende prigionieri dei propri contesti di vita. In questi molteplici atteggiamenti è presente una richiesta al mondo degli adulti, perché possa aiutarli a generare in loro stessi la fiducia per la vita. La fiducia può essere aiutata a crescere e a sbocciare attraverso testimoni credibili, e altresì attraverso gesti concreti, che generano speranza e vita nuova.

Nella sfida e negli interrogativi è necessario leggere una provocazione che sa di novità, alla quale non sempre corrispondono facili risposte. Attraverso questa *"lettura profonda dell'intimo dei giovani"*, il Papa ha tracciato ulteriormente una linea educativa, quasi una scommessa su di loro. Leggere, dentro la storia e le sue sfide, i segni dei tempi che si propongono all'umanità. In modo particolare orientando i giovani a Cristo, quale fonte della vita che dà senso alle sfide e alle domande, e indirizzandoli verso l'annuncio e la missione contagiosa di Cristo speranza del mondo.

In questa maniera le domande dei giovani e le sfide dei contesti non solo vengono accolte, bensì valorizzate per una crescita personale, unita allo Spirito di Cristo, che dà frutti come amore,

gioia, pace, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza e dominio di sé, ma anche per una crescita comunitaria, perché diventino il motore che spinge verso la missione, necessaria e urgente.

Scrive il Papa: *solo Cristo può colmare le aspirazioni più intime del cuore dell'uomo; solo Lui è capace di umanizzare l'umanità e condurla alla sua "divinizzazione". Con la potenza del suo Spirito Egli infonde in noi la carità divina, che ci rende capaci di amare il prossimo e pronti a metterci al suo servizio.*

È tracciato in questo passaggio, non solo una riflessione teologica, bensì un metodo che aiuti a costruire una personalità nei nostri giovani, che trovino in Cristo il centro forte della loro identità; di fronte ad una società dove si incoraggiano scelte temporanee, precarie, sostenute dal pensiero debole, la proposta di una vicinanza di noi educatori per sostenere ed incoraggiare i nostri giovani nel compito difficile della costruzione della propria personalità. Con un respiro doppio, da una parte la *sequela Christi*, dall'altra l'invio fiducioso verso i propri coetanei: *Voi conoscete le idealità, i linguaggi, ed anche le ferite, le attese, ed insieme la voglia di bene dei vostri coetanei. Si apre il vasto mondo degli affetti, del lavoro, della formazione, dell'attesa, della sofferenza giovanile... Ognuno di voi abbia il coraggio di promettere allo Spirito Santo di portare un giovane a Gesù Cristo, nel modo che ritiene migliore, sapendo "rendere conto della speranza che è in lui, con dolcezza".*

Il Papa crede nei giovani e nella loro capacità di essere missionari, con la pazienza di chi sa ascoltare la complessità di un mondo che si evolve in continuazione, ma soprattutto con la fiducia di accompagnarli lungo la strada della vita con un compito grande, che esige da parte degli adulti gradualità e vicinanza, come di gomito a gomito.

In ascolto della Parola (Gv 15,1-8)

«Io sono la vera vite... Il tralcio che in me non porta frutto... Restate in me, come io resto in voi... Chi dimora in me, porterà abbondanti frutti... Perché senza di me voi non potete fare nulla».

Per poter mettere in azione quello che il Santo Padre propone ai nostri giovani suggerirei questo brano del Vangelo: essere radicati in Cristo per portare frutti buoni di vita. Essere radicati e rimanere in Lui attraverso il valore della perseveranza e della fedeltà. Cristo è la vera vite, coloro che rimangono il Lui portano frutto. Se il discepolo si chiude in se stesso e non si sente unito agli altri tralci, inaridisce e muore. Porta frutto chi, con la sua vita e la

sua testimonianza, rivela la vicinanza dell' Amore di Dio per ogni uomo. Dimorando nella Parola, nell' Amore, in Dio ogni discepolo viene legato a Cristo; ciò crea una relazione di amicizia; che non si riesce a contenere ma si vuole trasmettere a tutti: questa amicizia diventa effusiva. *E chi si lascia guidare dallo Spirito comprende che mettersi al servizio del Vangelo non è un'opzione facoltativa, perché avverte quanto sia urgente trasmettere anche agli altri questa Buona Novella... occorrono discepoli di Cristo che non risparmino tempo ed energie per servire il Vangelo... Occorrono giovani che lascino ardere dentro di sé l'amore di Dio e rispondano generosamente al suo appello pressante.*

Pro-vocazioni per l'annuncio ai giovani

Mi piace pensare a questa parola con il trattino in mezzo. Perché le idee e le riflessioni non abbiano il sapore della ostilità bensì dello sprone che suscita una chiamata a riflettere, ad andare oltre, come un appello a cui bisogna rispondere.

Quale bellezza salverà il mondo?

«È vero, principe, che una volta avete detto che il mondo sarà salvato dalla bellezza?». La bellezza che salva il mondo è l'amore che sa essere condiviso, spezzato, che si fa vicinanza, a volte silenziosa e discreta, e che irrompe nel silenzio e nel buio della disperazione. Ci interroghiamo se siamo stati capaci di riconoscere il volto di Cristo e quando lo abbiamo incontrato, accolto, sfamato, dissetato e visitato. La solidarietà rende il mondo più tenero e dal volto più umano.

Educare alla autenticità e alla comunione

In un mondo in cui ci sono molte maschere, la proposta di una vita che si apre agli altri senza finzioni, con lo stupore delle piccole cose, di chi sa rispettare la fragilità. Di fronte ad un mondo dove sembrano che contino solo i potenti, i furbi l'annuncio del volto bello di Cristo crocifisso e risorto. Allora ci domandiamo salvarsi da soli la propria anima o salvarsi tutti? Il Papa chiama i giovani a condividere con tutti la vita, che in abbondanza ci è stata effusa. Come il Samaritano siamo sollecitati a commuoverci fino alle viscere, andare verso tutti nella sollecitudine verso ogni uomo, per prendere posizione e sporcarsi le mani perché a tutti sia garantita la vita.



U n'opportunità eccezionale

SCHEDA CURATA DA DON EDOARDO BONACASA

INCARICATO PER LA PASTORALE GIOVANILE DELLA DIOCESI DI MAZARA DEL VALLO

La parola del Papa

Invocare una "nuova Pentecoste" sul mondo

Cari giovani, vi attendo numerosi nel luglio 2008 a Sydney. Sarà un'occasione provvidenziale per sperimentare appieno la potenza dello Spirito Santo. Venite numerosi, per essere segno di speranza e sostegno prezioso per le comunità della Chiesa in Australia che si preparano ad accogliervi. Per i giovani del Paese che ci ospiterà sarà un'opportunità eccezionale di annunciare la bellezza e la gioia del Vangelo ad una società per molti versi secolarizzata. L'Australia, come tutta l'Oceania, ha bisogno di riscoprire le sue radici cristiane. Nell'Esortazione post-sinodale *Ecclesia in Oceania* Giovanni Paolo II scriveva: «Con la potenza dello Spirito Santo, la Chiesa in Oceania si sta preparando per una nuova evangelizzazione di popoli che oggi sono affamati di Cristo... La nuova evangelizzazione è una priorità per la Chiesa in Oceania» (n. 18).

Vi invito a dedicare tempo alla preghiera e alla vostra formazione spirituale in quest'ultimo tratto del cammino che ci conduce alla XXIII Giornata Mondiale della Gioventù, affinché a Sydney possiate rinnovare le promesse del vostro Battesimo e della vostra Confermazione. Insieme invocheremo lo Spirito Santo, chiedendo con fiducia a Dio il dono di una rinnovata Pentecoste per la Chiesa e per l'umanità del terzo millennio. Maria, unita in preghiera agli Apostoli nel Cenacolo, vi accompagni durante questi mesi ed ottenga per tutti i giovani cristiani una nuova effusione dello Spirito Santo che ne infiammi i cuori. Ricordate: la Chiesa ha fiducia in voi! Noi Pastori, in particolare, preghiamo perché amiate e facciate amare sempre più Gesù e Lo seguiate fedelmente. Con questi sentimenti vi benedico tutti con grande affetto.

Anche la nostra società, quella italiana, è per vari motivi secolarizzata. La preparazione alla XXIII GMC può essere l'opportunità, per la comunità diocesana e parrocchiale, di un nuovo annuncio e di una riscoperta del Battesimo e della Confermazione.

In ascolto dei giovani

Scrive Marco, un ragazzo di 18 anni all'ultimo anno di scuola superiore: *Una mattina, fuori dalla scuola, un gruppo di studenti faceva volantinaggio. Uno mi si accosta, mi dà il volantino e mi invita ad un momento di preghiera per l'indomani mattina prima di andare a scuola. Vado la prima mattina, poi la seconda, poi la prima settimana, poi il primo mese e poi mi sono accorto che nella mia vita è veramente cambiato molto.*

Provocazioni per l'annuncio

Non possiamo non pensare a tutti quei giovani i quali, pur battezzati, non partecipano all'Eucarestia domenicale della comunità o a gruppi parrocchiali. Proprio nella prospettiva di una rinnovata Pentecoste siamo chiamati ad attivarci nell'ascolto-annuncio con il coraggio di chi, avendo scoperto la gioia e la bellezza del Vangelo, vuole trasmetterlo.

Il coraggio di fare micro e macro proposte a livello parrocchiale e diocesano in questo momento storico della vita delle nostre comunità ecclesiali è fondamentale. Il sussidio *Lo annuncio a te* offre parecchi suggerimenti in proposito. Qualche ulteriore stimolo per una comunità parrocchiale che intenda spendersi nell'annuncio ai giovani:

- proporre (proprio come nell'esperienza di Marco) "10 minuti con Dio" prima di andare a scuola;
- coinvolgere i ragazzi che partecipano all'Eucarestia domenicale in esperienze di volontariato parrocchiali o territoriali, che potrebbero far nascere relazioni significative e durature fondate sulla fiducia reciproca;
- nelle parrocchie che fanno più fatica ad aprirsi ai giovani, creare la figura di un delegato parrocchiale laico che possa sostenere il parroco e i giovani della parrocchia nella formazione e nelle iniziative di evangelizzazione.

A livello diocesano, il Servizio per la Pastorale Giovanile potrebbe proporre:

- nel quadro del secondo anno dell'*Agorà*, il cui tema è "Sarete miei testimoni", proporre, all'interno dei Piani di Offerta For-

mativa delle scuole superiori, la possibilità di far incontrare i giovani dei triennio con dei “testimoni” del nostro tempo;

- dopo l’esperienza di Loreto, con il gesto di solidarietà per la Chiesa in Etiopia, si potrebbe dare continuità tramite progetti concreti di solidarietà verso le Chiese del Continente Africano, promuovendo una cultura della solidarietà con l’obiettivo di promuovere, direttamente ed indirettamente, scelte più forti come il Servizio Civile in Italia e all’Estero e il Volontariato Internazionale.

Proposte per la preparazione alla GMG di Sydney

Ricordate: la Chiesa ha fiducia in voi! Noi Pastori, in particolare, preghiamo perché amiate e facciate amare sempre più Gesù e Lo seguiate fedelmente. Ringraziamo il Papa per questa espressione di attenzione che ha nei confronti dei giovani, poiché non sempre abbiamo questa capacità di “fidarci-affidarci” di coloro che incontriamo nelle strade, nelle scuole, nei luoghi non propriamente ecclesiali. Siamo chiamati soprattutto ad acquistare una capacità di leggere con gli occhi della fede e con lo Spirito che soffia in noi, le realtà che ci circondano superando tutti i pregiudizi e mettendoci in profondo ascolto del mondo giovanile, in particolar modo di quelle realtà “lontane” dai nostri ambienti.

Con questi sentimenti, con questo desiderio possiamo iniziare a prepararci all’incontro della XXIII Giornata Mondiale della Gioventù. Ai giovani delle nostre comunità e dei nostri gruppi, andrebbe proposto:

- un itinerario catechetico di riscoperta del Battesimo e della Confermazione;
- un’esperienza di ascolto e di annuncio in strada, a scuola, o nei vari aereopaghi con la capacità di mettersi in gioco con i propri coetanei;
- una veglia diocesana o parrocchiale di Pentecoste con riferimenti al messaggio del Papa e alla Gmg di Sydney;
- una esperienza mariana, in continuità con Loreto. Proporre ai giovani Maria quale “porto sicuro” (come dice san Bernardo) dove fermarsi, per ritemperarsi dalle fatiche del quotidiano, e dal quale “riprendere il largo” per poter rendere testimonian-

za. Infatti noi “non possiamo tacere quello che abbiamo visto ed ascoltato” (At 4,20). In questa prospettiva potrebbe essere bello per coloro che parteciperanno alla Gmg vivere un’esperienza di pellegrinaggio in un santuario mariano della propria diocesi. Maria, unita in preghiera agli Apostoli nel Cenacolo, vi accompagni durante questi mesi ed ottenga per tutti i giovani cristiani una nuova effusione dello Spirito che ne infiammi i cuori.



B

Bibliografia sullo Spirito Santo

A CURA DI DON ANDREA ANDREOZZI
BIBLISTA, ARCIDIOCESI DI FERMO

Molti contributi su questo argomento vennero pubblicati alla vigilia o durante lo svolgimento dell'Anno dello Spirito in preparazione al Grande Giubileo dell'anno 2000. Opportuno è dunque riprendere il filo di quanto fu preparato allora e di quello che si è poi sviluppato.

1. Alcune piste bibliche

L'intuizione e la presenza dello Spirito nell'AT

- La creazione: Gn 1-2; Sal 104.
- La vocazione e la missione: Is 11,1-2; 42, 1-7; 61,1-3.
- La purificazione del cuore: Sal 51; Ez 36; Ger 31,31-34.
- I tempi nuovi: Ez 37; Gl 3.

Lo Spirito Santo nella vita di Gesù

Come lo Spirito ha consacrato tutta la vita di Gesù, dalla nascita fino alla passione-morte-ressurrezione? Prendere un Vangelo e confrontarsi con questa costante presenza.

La missione della Chiesa

Una lettura attenta del libro degli Atti degli Apostoli dimostra come il soffio dello Spirito spinge il cammino degli apostoli.

La vita cristiana come vita nello Spirito

- La vita secondo lo Spirito: Rm 8; 1 Cor 12,4-11.
- Il frutto dello Spirito: Gal 5,22.
- Lo Spirito e la Sposa dicono: Vieni!: Ap 22,17.

2. Studi di carattere biblico

Tra le voci di dizionario può essere consultato:

PENNA R., "Spirito Santo", *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, Cinisello Balsamo 1988.

Tra le tante riviste, ne indichiamo due tra quelle che si sono occupate monograficamente del tema negli anni passati:

Credere oggi 39 (1987).
Parola, Spirito e Vita 38 (1999).

Gli studi indicati di seguito sono da consultare per le piste bibliche che offrono, per le meditazioni e gli approfondimenti molto stimolanti:

ALONSO SCHÖKEL L., *Vieni Santo Spirito: meditazioni bibliche*, Roma 1998.

DRAGO A., *I doni dello Spirito Santo nella vita del cristiano, Contemplativi nell'azione*, Milano 1986.

FANULI A., *Colloqui biblici, 2: per una riscoperta intelligente e amorosa dello Spirito Santo nella storia di Dio con gli uomini*, Torino 1998.

DE LA POTTERIE, I. - LYONNET, S., *La vita secondo lo Spirito condizione del cristiano*, Roma 1971.

MOLLAT D., *La Parola e lo Spirito. Egesesi spirituale*, Città del Vaticano 1987.

MONARI L., *Sulla via di Gesù: La vita nello Spirito a partire dagli Atti degli Apostoli*, Reggio Emilia 1997.

PEDRINI A., *I simboli biblici dello Spirito Santo: il valore dei simboli in una riflessione biblico-ascetica*, Milano 1981.

PRISCIANDARO G., a cura di, *Lo Spirito Santo guida della Chiesa, atti della Settimana Biblica Diocesana, Molfetta 25-29 gennaio 1998*, Molfetta (BA) 1999.

RAVASI G., *Lo Spirito Santo nelle Scritture: Ciclo di conferenze tenute al Centro culturale S. Fedele di Milano*, Bologna 1988.

SCHLIER H., "Lo Spirito Santo nel Nuovo Testamento", in *La riscoperta dello Spirito. Esperienze e teologia dello Spirito Santo*, Milano 1977, pp. 137-150.

3. Opere dei Padri della chiesa e studi di carattere patristico

Padri della chiesa:

AGOSTINO, *La Trinità*, Roma 1973.

AGOSTINO, *Discorsi sulla Pentecoste*, in *Discorsi*, IV/2, Roma 1984.

AMBROGIO, *Opere dogmatiche. II. Lo Spirito Santo*, Milano-Roma 1979.

ATANASIO, *Lettere a Serapione. Lo Spirito Santo*, Roma 1986.

BASILIO, *Sullo Spirito Santo*, in CAVALCANTI E., *L'esperienza di Dio nei Padri greci. Il trattato "Sullo Spirito Santo" di Basilio di Cesarea*, Roma 1984.

CIRILLO DI GERUSALEMME, *Catechesi 16-17: Lo Spirito Santo in Le Catechesi*, Alba (CN) 1966.

DIDIMO IL CIECO, *Lo Spirito Santo*, Roma 1990.

GREGORIO DI NAZIANZO, *Orazione 31: Lo Spirito Santo*, in *I cinque discorsi teologici*, Roma 1986.

LEONE MAGNO, *Discorsi 1-3: Sulla Pentecoste*, in *Il mistero pasquale (sermoni)*, Alba 1965.

Studi di carattere patristico:

MENCONI, V., *Nel segno dello Spirito Santo: le più belle pagine sullo Spirito Santo. Volume II*, Roma 1984.

Di NOLA G., a cura di, *Lo Spirito Santo nella testimonianza dei Padri e degli Scrittori cristiani (I-V sec.)*, Roma 1999.

PEDRINI A., *Lo Spirito Santo nei dottori della chiesa: testi scelti con commento*, Milano 1984.

PEDRINI A., *Lo Spirito Santo nei mistici della Chiesa: rassegna di testi con commento*, Milano 1986.

PLASMATI M., *Il dono dello Spirito Santo: testi dei Padri della Chiesa*, Roma 1998.

4. Testi del magistero

Magistero dei Pontefici:

GIOVANNI PAOLO II, *Dominum et vivificantem. Lettera enciclica sullo Spirito Santo nella vita della chiesa e del mondo*, Città del Vaticano 1986.

GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi sul Credo. Credo in Dio Padre. Credo in Gesù Cristo. Credo la Chiesa. Credo nello Spirito Santo. Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa*, Città del Vaticano 1992-1998.

Catechismi:

Io ho scelto voi, *Catechismo dei Giovani I*: cap. 4-5-6.

Venite e vedrete. *Catechismo dei Giovani II: Venite e vedrete*, cap. 4-5-6-7.

Catechismo della Chiesa Cattolica: 232-260; 683-747; 1285-1321; 1830-1832.

Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica: 136-146; 230-231; 267-268.

5. Studi di teologia e pastorale

Tra i “classici” citiamo in particolare:

VON BALTHASAR H.U. - CONGAR Y., *Lasciatevi muovere dallo Spirito: lettera enciclica sullo Spirito Santo di Giovanni Paolo II*, *Giornale di Teologia* 167, Brescia 1986.

CONGAR Y. M. J., *Credo nello Spirito Santo*, Brescia 1981.

GALOT J., *Il cuore del Padre*, Milano 1959.

SUENENS L.-J., *Lo Spirito Santo nostra speranza: una nuova Pentecoste?*, Alba (CN) 1975.

RATZINGER J., *Gesù di Nazaret*, Milano 2007.

Tra i “consigliati” e più accessibili sono da preferire:

ANDREATTA L., a cura di, *Il vento dello Spirito: lo Spirito Santo che è il Signore e dà la vita*, Casale Monferrato (AL) 1999.

CALABRESE G., a cura di, *Lo Spirito Santo teologo del popolo di Dio: «vi insegnerà ogni cosa»*, Casale Monferrato (AL) 1997.

CALABRESE G., *Il Signore che dà la vita: identità e missione dello Spirito Santo*, Cinisello Balsamo (MI) 1998.

CANTALAMESSA R., *Lo Spirito Santo nella vita di Gesù: il mistero dell'unzione*, Milano 1985.

CANTALAMESSA R., *Gesù Cristo il Santo di Dio*, Milano 1991.

DALBESIO A., *Lo Spirito Santo: nel Nuovo Testamento nella Chiesa nella vita del cristiano*, Cinisello Balsamo (MI) 1994.

FISICHELLA R., *Inno alla Trinità: per Gesù Cristo nello Spirito Santo a Dio Padre*, Cinisello Balsamo (MI) 2000.

LAMBIASI F. - VITALI D., *Lo Spirito Santo: mistero e presenza: per una sintesi di pneumatologia*, Bologna 2005.

MARTINI C.M., *Tre racconti dello Spirito: lettera pastorale per verificarci sui doni del Consolatore*, Milano 1997.

MARTINI C.M., *Uomini e donne dello Spirito: meditazioni sui doni dello Spirito Santo*, Casale Monferrato (AL) 1998.

Altri contributi che si possono utilmente consultare:

DI NOLA G., *Lo Spirito Santo anima del Vaticano II: testi conciliari, dei Padri e del Magistero*, Roma 1998.

DURWELL F. - X., *Lo Spirito Santo alla luce del mistero pasquale*, Roma 1985.

LAVATORI R., *Lo Spirito Santo dono del Padre e del Figlio: ricerca*

- sull'identità dello Spirito come dono*, Bologna 1987.
- LAZZATI G., *Lo Spirito Santo*, Roma 1992.
- LOPEZ-GAY, *Lo Spirito Santo e la missione*, Roma 1995.
- MARALDI V., *Lo Spirito e la Sposa: il ruolo ecclesiale dello Spirito Santo dal Vaticano I alla Lumen Gentium del Vaticano II*, Casale Monferrato (AL) 1997.
- MARRANZINI A., *Lo Spirito Santo forza della chiesa*, Quaderni de "L'Osservatore Romano" 44, Roma 1999.
- PEDRINI A., *Lo Spirito Santo ci aiuta a pregare*, Milano 1976.
- PHILIPPE J., *Alla scuola dello Spirito Santo*, Bologna 2007.
- SARTORI L., *Spirito Santo e storia*, Roma 1977.
- TERESIANUM, a cura di, *Lo Spirito Santo nella vita spirituale*, Roma 1981.
- WELKER M., *Lo Spirito di Dio: teologia dello Spirito Santo*, Brescia 1995.

« T

erra Australis de Spiritu Sancto »»





a terra d'Australia

DI MARIA PIA BERTOLUCCI E CECILIA CESTELLINI
CENTRO TURISTICO GIOVANILE ¹

L' Australia è la sesta nazione del mondo in ordine di grandezza (7.686.850 km²), l'unica che occupa quasi un intero continente (è approssimativamente uguale alla superficie degli Stati Uniti); essendo un'isola non confina con altre nazioni. Quelle più vicine sono la Nuova Zelanda a sud-est; l'Indonesia, Papua Nuova Guinea e Timor Est a nord.



¹ Il **Centro Turistico Giovanile** è un'Associazione nazionale senza scopo di lucro che, ispirandosi alla concezione cristiana dell'uomo e della vita, promuove e realizza un progetto educativo e di formazione integrale della persona, agendo nei settori del turismo giovanile e sociale, del tempo libero, del turismo religioso, dell'ambiente e del volontariato culturale.

Nato nel 1949, come Opera dell'Azione Cattolica, oggi il CTG ha un suo statuto autonomo, ed è l'unica Associazione di Turismo che ha il Consulente Ecclesiastico nominato dalla CEI. È presente in quasi tutte le Regioni d'Italia, con circa 350 realtà locali di gruppi di base, comitati provinciali e regionali, e Case per Ferie in località di grande richiamo turistico e naturalistico. Ogni anno coinvolge nelle proprie attività diverse migliaia di soci e simpatizzanti.

Il CTG si rivolge a tutti, giovani e meno giovani, coprendo ogni fascia di età, dai ragazzi agli adulti. I centri di ospitalità (Casa per ferie, campeggio, rifugio, albergo, pensione...) citigini sono veri e propri luoghi di aggregazione: essi si prestano infatti in maniera ideale all'animazione e alla qualificazione della vacanza "a misura di persona". Le "Case" infatti, offrono un'accoglienza cordiale, un soggiorno vario e creativamente attrezzato, una serie di attività collaterali finalizzate a far sentire l'ospite a proprio agio. Le Case si prestano molto bene all'accoglienza del turismo sociale: famiglie, giovani, anziani, disabili ecc. che possono trovare nelle Case luoghi di pace dove ogni bisogno viene prevenuto e dove i gestori sono "maestri di accoglienza".

Per informazioni: CTG - sede nazionale - Via della Pigna, 13/a 00186 Roma.
Tel. 06/6795077 - fax 06/6795078 - email ctg@ctg.it - sito internet www.ctg.it.
Sito di presentazione delle attività: www.hospites.it.

Il nome Australia deriva dalla frase latina "Terra australis" cioè "Terra del sud". Ha una popolazione di 21 milioni di abitanti. La capitale è Canberra (327.700 abitanti); le città più popolate sono Sydney (4.250.100 abitanti), Melbourne (3.610.800), Brisbane (1.545.700), Perth (1.375.200) e Adelaide (1.087.600). La maggior parte della popolazione australiana discende dagli immigranti nel XIX e XX secolo, inizialmente e principalmente dal Regno Unito e dall'Irlanda ma successivamente anche da altre nazioni, soprattutto Italia, Grecia e nazioni asiatiche. I discendenti della popolazione originale, gli aborigeni australiani, compongono circa il 2% della popolazione.

La lingua ufficiale è l'inglese, ma, essendo un paese multiculturale, non è insolito incontrare gente che parla come prima lingua italiano, greco, libanese, vietnamita o arabo.

La moneta è il dollaro australiano AU\$ (1 euro corrisponde circa a 1,50 dollari australiani).

Dal punto di vista dell'assetto statale, l'Australia è una monarchia parlamentare. Il capo di stato è la Regina d'Inghilterra, rappresentata da un Governatore generale. Il parlamento è formato da una camera alta (il Senato, 76 seggi) e una camera bassa (Casa dei Rappresentanti, 150 seggi). Il partito o il gruppo di partiti che detiene la maggioranza alla Camera dei Rappresentanti esprime il Governo Federale, con ministri scelti in entrambe le camere per far parte del Gabinetto di Governo. Il Primo ministro non viene designato direttamente dal popolo, ma dal partito che determina la maggioranza nella Camera dei Rappresentanti.

L'Australia è divisa in sei Stati (Australia meridionale, Australia occidentale, Nuovo Galles del Sud, Queensland, Tasmania e Victoria) e due Territori (Northern Territory ed Australian Capital Territory). Ciascuno di essi ha un proprio parlamento e un proprio governo, con ampia autonomia.

La maggior parte del territorio australiano è desertico o semi-desertico. Il 40% della superficie è coperto da dune di sabbia. Solo le estremità del paese, a sud-est e sud-ovest, hanno un clima temperato ed un terreno abbastanza fertile. La parte nord del Paese ha un clima tropicale. La catena di montagne che va da nord a sud, lungo il litorale orientale, raggiunge il punto più alto con il monte Kosciusko (2.228 m). Il Great Barrier Reef, di gran lunga la più

Stati
e Governo Federale

Territorio e clima

grande barriera corallina del mondo, giace a breve distanza dalla costa nord-orientale.

L'Australia possiede anche l'isola di Tasmania, da cui è separata dallo stretto di Bass.

Situata nell'emisfero australe, ha le stagioni invertite rispetto all'Europa. Quando in Italia è inverno, in Australia è estate e viceversa. Il sud ha un clima simile all'Italia, con estati calde ed inverni freddi (Melbourne è situata circa sul 38° parallelo, come Palermo nell'emisfero opposto). Il nord ha invece solo due stagioni climatiche: la stagione secca (da maggio a ottobre) e la stagione delle piogge (da novembre a maggio); in entrambi i casi la temperatura è alta (si va dai 20 ai 45 gradi), ma durante la stagione delle piogge l'umidità è costantemente oltre l'85%. Le due coste rispecchiano questo andamento: più si va a nord più il clima diventa umido. Alcune zone (Cape Tribulation nella East Coast e la zona di Broome) nel corso della stagione delle piogge non offrono molto, in quanto sono sempre allagate e inagibili.

Un discorso a parte va fatto per la Tasmania, sita a sud-est ad una latitudine di circa 42 gradi: in inverno fa freddo e nevia, in estate la temperatura è mite. È sicuramente il luogo più fresco d'Australia.

Durante la GMG a Sydney sarà inverno, con temperature intorno ai 20-25 gradi di giorno e 5-10 gradi di notte.

Fuso orario

Nei mesi da aprile-ottobre (quando in Italia vige l'ora legale estiva) la differenza è minore:

- +6 ore in Western Australia;
- +7.30 in Northern Territory e Southern Australia);
- +8 ore nel resto del Paese (compresa Sydney).

Nei mesi da novembre-marzo (durante l'ora legale estiva in Australia, che però non è adottata tutti gli stati) lo scarto è più ampio e differenziato:

- +7 ore in Western Australia;
- +8.30 in Northern Territory;
- +9 ore nel Queensland;
- +9.30 in Southern Australia;
- +10 ore negli stati della costa orientale (ove sorge Sydney).

Nel periodo della GMG, quando a Sydney sarà mezzogiorno, in Italia saranno le quattro di notte; alle sei di sera in Australia cor-

risponderanno le dieci in Italia; quando si andrà a dormire a Sydney (24.00), in Italia ci si starà alzando da tavola (14.00). Occhio quindi alle telefonate!

L' Australia è ampiamente secolarizzata e sono pochi i praticanti: i cattolici sono il 26% della popolazione, il 20% gli anglicani, il 19% gli altri cristiani, il 2% i buddisti, il 2% gli islamici, l'1% altre religioni; circa un terzo degli Australiani si dichiara ateo. Maggiori informazioni nella scheda successiva.

I primi abitanti dell'Australia furono gli aborigeni. Gli europei arrivarono in Australia solo nel XVII secolo. I primi furono gli olandesi (1606): essi nominarono l'isola "New Holland" (Nuova Olanda). Gli inglesi arrivarono alla fine del 1600, ma solo nel 1770 conquistarono gran parte dell'isola, che chiamarono "New South Galles" (Nuovo Galles del Sud). Dapprima l'Australia fu usata come colonia inglese per i prigionieri: ne furono deportati 161.000 fino al 1839, anno in cui venne sospesa la deportazione.

Gli immigrati e gli ex prigionieri stabilirono sei colonie: New South Wales (1786), Tasmania (1825), Australia occidentale (1829), Australia del sud (1834), Victoria (1851) e Queensland (1859). Le attività economiche principali erano la ricerca dell'oro e l'estrazione di altri minerali, l'allevamento di pecore e la coltivazione del grano.

Nel 1901 le sei colonie diventarono una nazione ed entrarono come stati federati nel Commonwealth dell'Australia; la costituzione univa le tradizioni parlamentari britanniche e quella federale degli Stati Uniti. L'Australia è diventata famosa per la sua politica liberale: scuola dell'obbligo gratuita, voto segreto e suffragio universale, previdenza sociale (sistema sindacale, diritti in caso di maternità e malattia, pensioni...).

Truppe australiane hanno combattuto accanto a quelle britanniche nella Prima Guerra Mondiale, costituendo il Corpo dell'esercito della Nuova Zelanda e dell'Australia (ANZAC); accanto agli Stati Uniti durante la Seconda Guerra Mondiale. L'Australia fa parte dell'ONU sin dal 1945.

Nella seconda metà del 1900 i partiti politici che si sono alternati al potere sono l' Australian Labour Party, il Liberal Party ed il National Party.

Negli anni '60 e '70 l'Australia ha reso meno severe le leggi discriminatorie sull'immigrazione. Da allora in poi, circa il 40% degli immigranti è arrivato dall'Asia, differenziando una popolazione

La religione

La storia

che era principalmente di tradizione inglese ed irlandese. Un movimento aborigeno si è sviluppato negli anni '60: ha ottenuto la cittadinanza completa ed ha migliorato la formazione per il più povero gruppo socio-economico del paese. Nel marzo 1996 la coalizione tra Partito Nazionale e Partito Liberale ha vinto le elezioni nazionali, sostituendo il partito dei Laboristi dopo 13 anni di governo. La politica adottata dal primo ministro, John Howard, è stata quella di ridurre le concessioni agli aborigeni e limitare l'immigrazione. Nel 1999 gli australiani hanno votato contro un referendum per l'indipendenza dell'Australia dall'Inghilterra. Nel 2000, il Primo Ministro Howard ha istituito un nuovo sistema fiscale, abbassando le tasse sul reddito e le tasse corporative ed aggiungendo le imposte sull'entrata delle merci e sui servizi. Ha portato avanti una politica dura contro l'immigrazione clandestina. Nel 2003 è sceso in campo in Irak a fianco degli USA inviando 2000 uomini, malgrado l'opposizione forte degli Australiani. In seguito l'Australia è stata vittima di due attacchi terroristici significativi: nel 2002 a Bali, Indonesia, un attentato da parte di un gruppo legato ad Al-Qaeda (in cui sono morte 202 persone, molte delle quali erano Australiani) e l'attacco all'ambasciata australiana in Indonesia nel 2004, che ha ucciso dieci Australiani. Nel mese di ottobre del 2004, il partito di Howard ha vinto le elezioni ed egli è attualmente in carica per il suo quarto mandato.

Gli aborigeni

L'opinione più accreditata è che vennero dall'Indocina più di 40.000 anni fa. Questo significa che si sono succedute in Australia oltre 1250 generazioni. Al tempo del loro primo contatto con i colonizzatori europei, nel tardo XVIII secolo, i nativi australiani erano prevalentemente cacciatori e agricoltori, in possesso di una ricca cultura orale e di valori spirituali basati sulla venerazione della terra e sulla fede nel "sogno", inteso come l'antica epoca della creazione del mondo (il cosiddetto dreamtime o "tempo del sogno").

La colonizzazione, iniziata intensivamente nel 1788, ha in breve decimato la popolazione aborigena. Una combinazione di malattie, perdita della terra ed omicidi ha ridotto gli aborigeni di circa il 90% tra il XIX e il XX secolo. I rimanenti, come volontari o schiavi, diventarono forza lavoro dei bianchi.

Questo stato di cose è durato fino al 1965, con l'introduzione della legge che parifica i salari; nel 1967 è stato indetto un referendum per permettere ai nativi australiani di votare e consentire al governo federale di emanare leggi a loro favore.

Molti aborigeni oggi vivono nelle città, ma un numero consistente di essi rimane in insediamenti in remote aree dell'Australia rurale. Entrambi i gruppi affrontano rilevanti problemi di salute e difficoltà economiche.

Il governo australiano ha avviato un processo che ha chiamato "Reconciliation" (riconciliazione). Alcuni ex primi ministri, tra cui Bob Hawke e Malcolm Fraser, hanno compiuto numerosi gesti simbolici e tenuto discorsi a sostegno del rispetto della cultura aborigena.

Nel 1994 la High Court australiana ha pronunciato il suo verdetto sul caso Mabo, dichiarando invalido il precedente concetto legale della "terra nullius". Questa decisione ha riconosciuto legalmente la presenza di nativi australiani in Australia antecedente all'insediamento britannico. La legislazione è stata quindi impugnata e modificata per riconoscere i diritti dei nativi sulla terra australiana.

L'Australia è talmente vasta che è praticamente impossibile dare un elenco, anche di massima, dei possibili itinerari. Per ogni stato possiamo dare alcune indicazioni delle cose più importanti da vedere.

Australian Capital Territory

Canberra, capitale d'Australia, è ricca di verde e dei migliori esempi di architettura moderna del continente. Notevole anche la collezione d'arte australiana della National Gallery of Australia.

New South Wales

Sydney è la capitale culturale dell'Australia, in splendida posizione entro l'omonima baia con le bianche vele dell'Opera House e la Sydney Tower, il più alto edificio del continente.

Byron Bay è una stupenda cittadina, famosa per il surf e per il passaggio di balene e delfini.

A Lake Mungo sono stati scoperti i reperti archeologici più antichi d'Australia.

Dal punto di vista naturalistico, sono da consigliare i fantastici paesaggi del Blue Mountains National Park, la piccola isola subtropicale di Lord Howe, le foreste pluviali della zona settentrio-

Cosa visitare

nale, lo Snowy Mountains National Park e lo sconfinato entroterra.

Northern Territory

Il giro in battello sullo Yellow Waters è la cosa più bella ed interessante che si possa fare nel Nakadu National Park.

Se si desidera conoscere il mondo degli aborigeni, la regione offre i siti d'arte rupestre di Ubirr e Nourlangie; Uluru (Ayers Rock), il rosso monolite sacro agli aborigeni; escursioni organizzate dagli aborigeni nell'Arnhem Land e a Manyallaluk (accompagnati dagli aborigeni del Top End).

La natura offre le Twin Falls, Waterfall Creek, il Barramundi Gorge ed i paesaggi stupendi dei MacDonnell Ranger.

Particolarmente affascinante la camminata attraverso lo spettacolare Kings Canyon, nel Watarrka National Park.

Queensland

Nella splendida Grande Barriera Corallina è possibile effettuare numerose attività acquatiche.

Ambienti naturali interessanti sono anche le foreste pluviali di Daintree e di Cape Tribulation, ed il selvaggio nord di Cape York (per i più esperti in tour fuoristrada).

Escursioni nell'incantevole Fraser Island e nell'Eungella National Park, dove vive l'ornitorinco.

South Australia

La regione offre bellissimi panorami e ampie possibilità di fare escursioni lungo gli itinerari della catena montuosa Flinders Ranger o lungo le famose piste di Birdsville, Oodnadatta e Strzelecki, che attraversano l'outback (il famoso deserto australiano).

Si può anche rivivere l'atmosfera "da frontiera" di Coober Pedy, centro minerario di opali dove molta gente vive ancora in case sotterranee.

Notevole anche l'osservazione delle balene dalle scogliere di Victor Harbor o di Head of Bight.

Tasmania

La costa orientale è fantastica con Coles Bay, Wine Glass Bay e la cittadina di Port Arthur, dove è possibile rivivere l'atmosfera del tempo dei deportati.

Da vedere anche l'area selvaggia di Cradle Mountain e del Lake St. Clair, oltre alla bellissima Freycinet Peninsula.

Victoria

La vivace e multietnica Melbourne (seconda città d'Australia, con la maggiore presenza italiana) offre molte opportunità di carattere culturale e ricreativo.

La catena montuosa dei Granpians è famosa per le sue bellezze naturali e gli splendidi sentieri tra la natura, Phillip Island per i suoi pinguini.

Interessante è la ricostruzione del centro aurifero di Sovereign Hill a Ballarat.

La Great Ocean Road è una delle strade costiere più spettacolari del mondo: per gli amanti dello sport nella natura, è possibile effettuare bellissime camminate (tra le cime di You Yangs, Dandenongs, Wilsons Promontory, Granpians), arrampicate su roccia (Mt. Arapiles, Hanging Rock, Sugarloaf e Jawbones Mountains), immersioni subacquee (Flinders, Portland, Kilkunda, Anglesea, Apollo Bay), rafting (corsi d'acqua delle Victorian Alps), sci (Victorian Alps), surf, bicicletta.

Western Australia

È la regione dei giacimenti auriferi, nella quale vale la pena visitare le località minerarie e le città fantasma del Southern Outback e del Karijini.

La natura offre di notevole le spettacolari foreste di eucalipti della Valle dei Giganti nel Walpole-Nornalup National Park, l'aspra regione del Kimberly con il Jungle Jungle National Park e l'onda pietrificata di Wawe Rock.

Esperienza indimenticabile è immergersi lungo la magnifica barriera corallina della Ningaloo Reef.

L'incontro con gli aborigeni

Se avete tempo di procedere verso l'interno dell'Australia per gustarvi un po' di deserto, fate l'esperienza di una delle più antiche culture del mondo ancora viventi. Ad Alice Springs, una delle città più importanti e grandi del Northern Territory, è possibile partecipare a tour organizzati da aborigeni, che guidano alla scoperta della cultura, dell'arte, delle tradizioni aborigene.

L'Isola di Phillip

Phillip Island Nature Parks (vicino alla città di Melbourne) è un parco selvaggio, ricco di natura e fauna. È gestito da una organizzazione no profit, che si dedica alla protezione della natura e allo sviluppo di un turismo sostenibile. Si può assistere alla parata dei pinguini: ogni sera al tramonto, i pinguini più piccoli del mondo attraversano la spiaggia con la loro caratteristica andatura dondolante per raggiungere le loro tane sulle dune sabbiose. Si possono incontrare i koala "faccia a faccia" (e con loro molte specie di uccelli selvatici) passeggiando su una passerella ad altezza della cima degli alberi. Si può visitare l'isola di Churchill, ricca di edifici storici, fattorie e giardini, sentieri per passeggiate ed un caffè con fantastica vista sulla baia. La costa frastagliata offre uno spettacolo indimenticabile; ad un chilometro e mezzo dalla costa si trova Seal Rocks, dove vive la più grande colonia di foche d'Australia. Interessante è anche passeggiare per i sentieri dell'isola che si snodano tra paesaggi mozzafiato. Ogni pomeriggio è previsto un giro ecoturistico di un'ora con i ranger; è possibile anche pernottare nel parco.

L'Australia è enorme e le distanze sono sconfinite. La scelta di come muoversi dipende da molti fattori: il tempo, il budget e cosa si vuole vedere.

Aereo

È il mezzo di trasporto più comodo all'interno del continente. Esistono diverse compagnie low cost per viaggiare in Australia, molto fornite in fatto di destinazioni. Se il tempo a disposizione è poco, l'aereo è la soluzione migliore.

Autobus

È una buona alternativa per viaggiare attraverso l'Australia. Anche in questo caso esistono svariate compagnie che offrono viaggi di ogni tipo e per ogni esigenza. La qualità e il comfort sono ottimi. Si possono trovare biglietti di svariate tipologie, giornalieri, chilometrici o per determinati tragitti. In autobus è possibile viaggiare in qualsiasi zona dell'Australia (Tasmania inclusa). Da considerare anche che, se si viaggia di notte, oltre a non perdere una giornata di sole, festa e turismo, si può anche risparmiare il costo di un pernottamento!

Backpacker Buses

Sono dedicati a chi viaggia con lo zaino (backpackers sono gli escursionisti), in alternativa alle compagnie tradizionali. Si tratta di veri e propri tour operator, che forniscono una fitta rete di itinerari, comprendenti, oltre al viaggio in autobus, alcune fermate a tema, come escursioni a piedi, bunjee jumping, cavalcate a cavallo, surf, degustazione di vini. Si può salire e scendere quando si vuole, conoscendo nel frattempo altri backpackers che viaggiano tra un ostello e l'altro. Il costo del biglietto è comunque generalmente più alto delle linee di autobus tradizionali. Questa potrebbe essere la soluzione migliore per chi viaggia da solo o per chi è interessato a conoscere altri viaggiatori e viaggiatrici e a praticare un po' di inglese.

Moto

Alcune agenzie offrono il noleggio di motociclette per girare l'Australia, specialmente nella zona di Sydney. Tuttavia il costo del noleggio è alto e, in più, attenzione al caldo!

Auto/Camper

Un classico in Australia. La macchina si può noleggiare o comprare. Sono due opzioni completamente diverse: il tempo a disposizione è l'elemento determinante. Il noleggio conviene se il periodo di permanenza è breve, ma non costa poco; non ci sono però rischi di spese aggiuntive. Per i camper si va da un minimo di 40 AU\$ al giorno (ma solo in bassa stagione e con le offerte) a

un massimo di 150 AU\$. La media è sui 60 AU\$. Per le macchine un po' meno.

Chi intende restare qualche mese normalmente si compra la macchina. Le pratiche burocratiche sono ridotte al minimo e molto veloci: si tratta di scegliere, firmare, pagare e partire (o quasi).

Alloggio

Il tipo di sistemazione più diffusa, economica ed ideale per chi viaggia con lo zaino è l'ostello. L'Australia è piena di ostelli: ce ne sono per tutti i gusti e per tutte le esigenze. La maggior parte di questi comprende anche l'uso della cucina. Il prezzo varia dai 15 ai 35 AU\$, in funzione della città, del periodo e del numero di persone in stanza. Sydney è la città più cara e nei mesi di dicembre e gennaio i prezzi lievitano ulteriormente.







Italiani in Australia

DI PADRE TONY PAGANONI
MISSIONARIO SCALABRINIANO DI PERTH

Introduzione

Il continente australiano, per circa quarantamila anni abitato da gruppi di aborigeni suddivisi in tribù nomadi disperse su un vastissimo territorio, è stato scoperto da alcuni esploratori olandesi e in seguito da esploratori britannici, che vi hanno piantato la bandiera d'Inghilterra. È stato l'inizio di una colonizzazione caratterizzata dall'emigrazione forzata di galeotti, prelevati dalle prigioni sovraffollate del Regno Unito, e da una forte aggressività verso gli abitanti autoctoni del continente.

Questa politica di colonizzazione forzata è proseguita per diversi decenni. Nel frattempo diverse ondate di emigranti irlandesi e nord-europei si sono insediati sulla fascia costiera del continente meno abitato e più arido del mondo. In seguito si sono aggiunti anche emigranti italiani.

Storia dell'emigrazione italiana

Sulla nave "Endeavour", capitanata da James Cook, navigatore e scopritore (secondo gli Inglesi) di una parte della lunghissima costa australiana, prestava servizio anche un certo Giacomo Mario Matra, primo italiano, secondo informazioni attendibili, a mettere piede in Australia.

Per vari decenni solo alcuni avventurieri italiani, insieme ad un drappello di religiosi compatrioti attirati dalle condizioni precarie delle tribù aborigene, rischiarono il lungo viaggio per mare. Tra la fine del 1800 e gli inizi del '900, diversi nuclei di italiani si insediarono nel nord Queensland sostituendo i Kanaka (provenienti dalle vicine isole del Pacifico) nel duro ed estenuante lavoro della coltivazione della canna da zucchero e nelle miniere che erano state aperte nello stato del Victoria e del Western Australia.

Nell'intervallo fra la Prima e la Seconda Guerra Mondiale, in seguito alle restrizioni all'immigrazione imposte dal governo degli Stati Uniti, la comunità italiana si infoltì, raggiungendo quasi le 40.000 unità nel 1940. Durante il periodo bellico (1939-1945), circa 7000 connazionali furono internati in campi di concentramento, anche se residenti da diversi anni e pienamente naturalizzati, e trattati come nemici della Corona per il solo fatto di avere un cognome italiano. A loro si aggiunsero circa 15.000 prigionieri di guerra. Molti di questi furono utilizzati in zone agricole, dove,

con la partenza di giovani arruolati nell'esercito, la manodopera scarseggiava. Alla fine della guerra tutti i prigionieri italiani vennero rimpatriati, ma molti di loro ritornarono in Australia per un insediamento permanente. Furono l'avanguardia di una folta schiera di emigranti, loro connazionali, che in Italia non trovavano lavoro.

Per mantenere una configurazione "europea" il Governo australiano, in un primo tempo, concesse la preferenza agli emigranti provenienti dal Nord Europa in quanto somaticamente erano più simili agli Inglesi. Ma quando questi flussi migratori "preferiti" furono troppo modesti per operare un popolamento accelerato del continente, o addirittura si esaurirono, il governo australiano si rivolse alle nazioni mediterranee, principalmente all'Italia. Circa 300.000 connazionali si insediarono in diverse zone dell'immenso territorio e, pur mantenendo alcune abitudini e peculiarità del proprio paese, si inserirono attivamente nel tessuto della vita sociale ed economica dei singoli stati dell'Australia.

Come in altre nazioni del Nord e Sud America e del Nord Europa, gli Italiani in Australia hanno fondato un numero consistente di clubs ed associazioni, che hanno svolto un ruolo provvidenziale nel mantenere uniti gli emigranti provenienti da regioni specifiche (Sicilia, Calabria, Abruzzi e Molise, Veneto...) o da singoli paesi.

Non mancano le organizzazioni con finalità religiose, come la Federazione Cattolica Italiana, il Movimento Carismatico e l'Associazione San Francesco, per non parlare dei tantissimi Comitati che si occupano dell'organizzazione delle "feste" religiose. Questa parcellizzazione di interessi e la preoccupazione di mantenere le proprie manifestazioni folcloristiche non hanno aiutato a promuovere obiettivi culturali comuni, oscurando anche la capacità di trasmettere valori religiosi alle nuove generazioni di oriundi italiani.

Alcuni luoghi, come l' "Italian Forum" di Leichhardt a Sydney o la "Lygon Street" a Melbourne, sono diventati piccole isole italiane, dove gli oriundi, ma anche gli anglosassoni, possono godere un ambiente tipicamente italiano.

La comunità italiana ha saputo attirare l'attenzione di molti studiosi appassionati ed innamorati della cultura italiana che, insie-

me a studiosi di madrelingua, hanno realizzato pubblicazioni ed attività di ricerca e studio su vari aspetti della realtà italiana in Australia. Si stima che i titoli di saggi, libri e articoli siano oltre 800.

Purtroppo l'invecchiamento dei nati in Italia è un dato di fatto. Secondo il censimento del 2001², i nati in Italia erano 203.351, di cui 115.554 sopra i 60 anni e 74.095 compresi fra i 40 e i 59 anni. Le esigenze di queste persone in età avanzata sono state in parte soddisfatte attraverso la creazione di numerosi villaggi per anziani. È un popolazione che richiede tuttora una cura pastorale adatta alle loro esigenze.

Sempre secondo il censimento del 2001, 322.691 persone preferiscono utilizzare la lingua italiana come prima lingua in famiglia. Per quanto riguarda il livello occupazionale, la prima generazione rifletteva in genere un livello molto basso di scolarizzazione; le seconde e terze generazioni hanno invece effettuato una rapida scalata ai livelli superiori. I professionisti di origine italiana sono ormai inseriti, a pieno diritto, nelle fasce occupazionali con redditi superiori al normale.

Presenza italiana a Sidney

La zona metropolitana di Sydney ospita la seconda comunità italiana, per consistenza numerica, dopo quella di Melbourne. Sono circa 50.000 gli Italiani nati in Italia, che con i loro discendenti raggiungono la cifra di circa 220.000 persone.

La presenza italiana a Sydney è iniziata intorno al 1920. Le regioni italiane maggiormente rappresentate sono Sicilia, Calabria, Campania e Veneto. La maggior parte degli emigrati proviene da paesi italiani con meno di 20.000 abitanti.

Furono i vari dialetti, più che la lingua italiana, a dare l'avvio alla formazione di clubs e associazioni locali. I sobborghi maggiormente popolati e frequentati dagli emigranti italiani della prima ora furono Leichhardt (che raggiunse nel 1951 5000 individui), Darlinghurst, Redfern e Petersham. Numerosi scapoli italiani erano alloggiati presso famiglie arrivate prima della Seconda Guerra Mondiale.

Con la graduale ricomposizione o formazione di nuovi nuclei familiari, gli italiani si sono spostati verso i sobborghi che erano in pieno sviluppo negli anni '70 e '80, come Liverpool, Fairfield e Marrickville. Lentamente, ma inesorabilmente, è avvenuta una

² Sul sito internet dell'Istituto Australiano di Statistica (www.abs.gov.au) sono disponibili alcuni dati del censimento del 2006, in corso di elaborazione.

piccola migrazione dai rioni centrali verso i quartieri più lontani dal centro città. Il sogno di una casa ampia e confortevole è stato realizzato da molti connazionali in tempi rapidissimi.

Il quartiere di Leichhardt, ormai spopolato di Italiani, è comunque rimasto un'icona per la comunità.

Oltre ai numerosi sodalizi, nati a volte in piccoli caffè e poi sviluppatasi gradualmente, è necessario menzionare due importanti centri sociali: l'APIA e il Marconi che, oltre ad essere centri sportivi notevoli, sono diventati emblematici per la comunità italiana di Sydney.

Nel corso degli anni, sono stati creati anche uffici e centri di assistenza sociale, come il CoAsIt (Comitato Assistenza Italiani), la FILEF (per i lavoratori emigrati e le loro famiglie), l'INCA e l'ITAL-UIL. Sono fiorite anche le iniziative e le associazioni Cattoliche: la rete dei "Villaggi Scalabrini" per gli anziani e la Federazione Cattolica Italiana, con le sue diverse sezioni.

In tutta la zona metropolitana vengono celebrate circa una trentina di S. Messe domenicali in italiano.

Anche se la popolazione italiana era e si è mantenuta cattolica nella stragrande maggioranza, non mancano piccole comunità di Protestanti, Pentecostali e Testimoni di Geova.

La concentrazione abitativa della comunità italiana, anche nei nuovi sobborghi ad ovest del centro della città di Sydney, è servita a mantenere una coesione sociale ed associativa, ma non ha aiutato l'italiano medio ad apprendere l'inglese. La lingua usata abitualmente risulta una commistione del dialetto d'origine con parole inglesi italianizzate, o italiane adattate malamente all'inglese.

La popolazione italiana residente nella zona metropolitana di Sydney (40 Km di profondità e 70 Km di lunghezza lungo la costa) si è felicemente integrata nel tessuto urbano, pur mantenendo alcune caratteristiche proprie.

La prima generazione ha conservato una presenza capillare in alcuni settori dell'edilizia e nel settore commerciale, come i negozi di generi alimentari a conduzione familiare. Le generazioni seguenti, nate e cresciute in Australia, hanno dimostrato una mobilità occupazionale notevole, adattandosi alle richieste e alle necessità della società in cui si riconoscono.

A Sydney viene pubblicato il quotidiano in lingua italiana "La Fiamma" che, insieme a "Il Globo", pubblicato a Melbourne, tiene la comunità italiana informata sugli avvenimenti della vita nazionale italiana ed australiana. Ambedue le testate hanno un'unica direzione, con scambio frequente di servizi e cronache locali riguardanti la vita associativa della comunità italiana in Australia. La stazione radio "Reteitalia" trasmette programmi 24 ore su 24 da Sydney e da Melbourne, con programmi in diretta dall'Italia. È la stazione più ascoltata. Esistono anche altre emittenti a servizio delle comunità italiane disseminate nei vari stati: una fra le tante, la "Ethnic Radio".

La stampa cattolica è presente con il "Messaggero di S. Antonio", "Famiglia Cristiana", il mensile "Rintocchi", pubblicato a Brisbane dai Padri Scalabriniani, e "Il Campanile", pubblicato a Melbourne dai Padri Cappuccini.

Prima del 1850, religiosi di vari Istituti (Benedettini, Passionisti, Cappuccini) furono inviati dalla Santa Sede in Australia per essere una presenza evangelizzante tra le comunità aborigene. Alcuni di loro furono colpiti dall'abbandono religioso in cui versavano molti europei e, anche se sporadicamente, si interessarono alle sorti di sparuti gruppi di connazionali.

Un ministero sistematico a beneficio della comunità italiana ebbe inizio a Melbourne nel 1920; diverse congregazioni religiose, come i Francescani, i Gesuiti e i Salesiani, misero a disposizione personale nato in Italia, per mantenere un'affinità linguistica e culturale.

Le difficoltà maggiori erano due: la dispersione geografica su un enorme continente ed una certa freddezza manifestata dal clero locale, alimentata dalla tiepidezza di quest'ultimi verso la vita parrocchiale, a causa anche delle manifestazioni "esuberanti" di carattere religioso volute dagli Italiani.

Durante la Seconda Guerra Mondiale, migliaia di prigionieri di guerra vennero trasportati in Australia per essere impiegati nel settore agricolo, rimasto privo di giovani braccia. Gli Italiani, anche se residenti da molto tempo, vennero considerati nemici della nazione australiana ("enemy aliens") e trattati come prigionieri di guerra. Fu grazie alla Chiesa Cattolica se ottennero alcuni benefici; infatti, tramite un servizio discreto messo in atto dalla Nunziatura Apostolica del Vaticano, riuscirono a mantenere aperta la comunicazione con le loro famiglie in Italia.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, circa 300.000 italiani emigra-

rono in Australia (70.000 di questi ritorneranno in Italia dopo alcuni anni di permanenza). La cura pastorale degli Italiani in Australia è stata sostenuta dall'apporto consistente di numerose congregazioni religiose, attraverso personale nato in Italia o comunque con una conoscenza sufficiente della lingua e del mondo religioso degli Italiani. Da sottolineare la presenza degli Scalabriniani, dei Cappuccini, dei Salesiani, degli Oblati, dei Passionisti, dei Silvestrini Benedettini, affiancati validamente da Istituti femminili, come le Pastorelle, le Canossiane, le Claretiane, le Suore di S. Anna ed altre, che si sono prodigate soprattutto nella cura dell'infanzia e degli anziani. Anche numerosi sacerdoti australiani, che avevano trascorso per motivi di studio un congruo periodo in Italia a Roma, offrirono la loro collaborazione.

Agli inizi, soprattutto prima della Seconda Guerra Mondiale ma anche fino a tempi più recenti, il clero australiano ha gestito la presenza di emigranti cattolici come gli Italiani (gruppo più numeroso dopo quello irlandese), con un atteggiamento guardingo. Non sono però mancate le eccezioni e la diffidenza è stata sostituita da un sentimento di accoglienza senza riserve.

Gli Istituti religiosi hanno colmato il vuoto, avviando a beneficio di tanti connazionali una serie di attività, tra cui diverse associazioni con finalità di formazione religiosa ed assistenziale: l'Associazione di S. Francesco a Sydney, la Federazione Cattolica Italiana (con una struttura organizzativa a livello nazionale), il Movimento Carismatico a Melbourne, la rete di villaggi per emigranti anziani. La loro presenza non è sempre stata convenientemente sottolineata dalla stampa e dalla radio; malgrado ciò, un folto numero di missioni popolari ha raggiunto i connazionali anche negli angoli più isolati dell'Australia.

È uno sforzo che attende di essere approfondito soprattutto in una visione più profonda di una tradizione biblica e teologica.

A questo punto è d'obbligo nutrire una forte speranza che in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù, a Sydney, come in altre località, venga offerta ai giovani l'opportunità di incontrare la comunità italiana, per attingere da una storia di emigrazione quelle lezioni che, secondo il Beato Giovanni Battista Scalabrini, "guidano le sorti delle nazioni". Questi incontri devono rappresentare un momento importante ed utile per lo scambio di esperienze e di ideali, per rinsaldare i vincoli fra l'Italia e le altre Italie nel mondo.

Conclusione

BOSI P., *James Mario Matra, Australia's faceless father*, in "Italy Down Under", 1, Winter 2000, 38-50.

BURNLEY I., *European immigrant settlement patterns in Metropolitan Sydney (1947-1966)*, in "Australian Geographical Studies", 10, 61-78.

CAHILL D., *Missionaries on the move. A pastoral history of the Scalabrinians in Australia and Asia (1952-2002)*, CMS, New York 2004.

CASTLES S., *Italo-Australiani. La popolazione di origine italiana in Australia*. Fondazione Agnelli, Torino, 1992.

JUPP J., *The Australian people. An encyclopedia of the nation, its people and their origin*, Angus and Robertson, North Ryde (NSW) 1998.

PAGANONI T. & COULBOURNE P., *No weary feet. The history and development of mission work among Italian migrants in Australia*, CSER, Rome 2005.

PAGANONI T., *The Italian community in Australia: historical notes on pastoral care, its development to date and future options*, in "The Australasian Catholic Record", vol. 84, no. 2, April 2007, 185-204.

PAGANONI T., *The Italian experience*, in "Compass. A Review of Topical Theology", Vol. 37, Spring 2003, 24-29.

PAGANONI T., *Valiant struggles and benign neglect. Italians, Church and religious societies in diaspora. The Australian experience from 1950 to 2000*, CMS, New York 2003.

PITTARELLO A., *Soup without salt. The Australian Catholic Church and the Italian migrant. A comparative study in the sociology of religion*. Center for Migration Studies, Sydney 1980.





angelo e Chiesa in Australia

A CURA DEL SNPG

IL CONTRIBUTO È STATO REALIZZATO UTILIZZANDO SOPRATTUTTO MATERIALE DELL'AGENZIA FIDES
E DEL SITO INTERNET WWW.WYD2008.ORG

Il Vangelo in Oceania

L'evangelizzazione dell'Oceania deve fare i conti con le immense distanze geografiche, le differenze culturali e le innumerevoli lingue. Fino alla metà del XVII secolo non si può parlare di un'evangelizzazione sistematica; infatti i sacerdoti che accompagnavano le navi durante i viaggi di scoperta, portano la croce e battezzano qualche indigeno, ma non sono in grado di organizzare vere e proprie missioni stabili.

Solo con il risveglio dell'attività missionaria nel XIX secolo, le missioni in Oceania hanno un decisivo impulso. Dopo anni di persecuzioni e disagi, è dalla metà dell'800 che le missioni vengono costituite regolarmente.

L'idea della missione in Australia: Padre Vittorio Riccio



L'Australia è il paese più grande dell'Oceania: essa viene scoperta e colonizzata dagli Europei, che la battezzano inizialmente con il nome di "Terra del Sud dello Spirito Santo", *Terra Australis de Spiritu Sancto*.

La storia dell'evangelizzazione in Australia comincia dall'ispirazione di un missionario Domenicano: l'italiano P. Vittorio Riccio, nato nel 1621 nei pressi Firenze, entrato nell'Ordine dei Predicatori.

ri e nel 1675 priore del convento di Manila. Il 4 giugno 1676 Padre Riccio scrive una fervente lettera alla Congregazione di Propaganda Fide, nella quale si propone di capitanare un'esplorazione-missione: *Al presente procuro con molta efficacia di fare una rara missione: tratto di seguire, et entrare nella Terra Australe, che chiamano Incognita, e la Quinta parte del mondo; Terra che contiene innumerabili Regni, e nationi, il di cui rozzo disegno invio e rimetto in questa, ché non vi è parte del mondo soggetta alla fede cattolica di dove si possa fare la missione con più facilità, o minore difficoltà, che di qua come si vede nella carta. Però desidero di passare a questi Regni per dare loro notizia di Dio (cosa deplorabile che in una così vasta e sì dilatata parte de mondo non vi sia ancora sentito nominare il Santissimo nome di Dio).*

Padre Riccio acclude dunque una cartina disegnata di suo pugno ed esprime tutto il suo fervore per l'evangelizzazione. Ma come gli era giunta notizia di quelle Terre? Ecco come lui stesso lo spiega: *Qui in Manila si trovano certi uomini naturali delle prime spiagge di suddetta terra, fatti schiavi dagli Olandesi, che hanno scoperta parte della detta Terra, e sono di colore adusto et alcuni negli uomini di valore, e forze, e dicono che per la terra dentro si può camminare più di due anni, senza mai vedere il mare.*

La risposta della Congregazione, purtroppo, non arriverà in tempo per permettere a Padre Riccio di coronare i suoi progetti.

Al tempo in cui fu fondato, nel 1788, l'insediamento penale del Nuovo Galles del Sud non aveva alcun sacerdote cattolico e nessuna Chiesa Cattolica; situazione che non cambiò fino ai primi anni del secolo successivo. I cattolici erano obbligati a partecipare alle funzioni domenicali anglicane, in caso contrario, veniva loro ridotta la razione giornaliera. Per tutte le cerimonie come battesimi, matrimoni e funerali, i cattolici dovevano fare riferimento ai cappellani anglicani, oppure farne a meno. Nel 1802, i cattolici erano più di 1700. Il 19 aprile 1803, il Governatore autorizzò Padre Dixon, un sacerdote irlandese deportato, a celebrare pubblicamente la Santa Messa. La prima Messa "autorizzata ufficialmente" ebbe luogo il 15 maggio 1803. Si pensa sia stata celebrata a Sydney, in località The Rocks.

La Congregazione di Propaganda Fide in un primo tempo assegna l'Australia al clero secolare, con il nome di "Prefettura Apostolica di Nuova Olanda"; qualche anno dopo (1834) la trasferisce ai Benedettini inglesi, con la denominazione di "Vicariato Apostolico di Nuova Olanda". I monaci incontrano però molte difficoltà, venendosi a trovare in un contesto ecclesiale ove la quasi

L'IMPLANTATIO ECCLESIAE
e l'opera della
Congregazione
di Propaganda Fide

totalità dei cattolici e del clero è irlandese. Ben presto, quindi, una gerarchia irlandese, composta quasi esclusivamente di clero secolare subentra loro nel governo della Chiesa Australiana.

La missione conosce molti ostacoli: i Passionisti intraprendono nel 1843 un tentativo sull'isola di Stradbroke, nel territorio di Brisbane, ma tre anni dopo cessano la loro attività. Maggior successo ottengono i Benedettini spagnoli nella zona sud occidentale. I Gesuiti iniziano l'azione missionaria a partire dal 1882, per interromperla dopo un ventennio di insuccessi. Le cose vanno in modo analogo anche ai Trappisti nell'Australia occidentale. Maggiori successi ottengono invece i Pallottini, i Salesiani e i Missionari del Sacro Cuore. Agli ostacoli quasi insormontabili delle distanze, del clima e delle lingue, si aggiunge l'ostilità dei Protestanti e delle comunità indigene.

Date le difficoltà di un'evangelizzazione, per la giovane Chiesa australiana è necessario concentrarsi in poche aree; scarsa attenzione viene rivolta alla missione tra gli aborigeni, intrapresa invece dai Protestanti, anche grazie all'ampio uso di missionari laici indigeni. Il lavoro di diffondere il messaggio di Cristo fra le popolazioni aborigene dell'Australia risulta comunque molto difficile, per le dure condizioni climatiche dell'entroterra e la vita nomade degli abitanti, costretti dall'avvento dei bianchi ad arretrare in zone sempre più desolate.

Nel Concilio Plenario di Australasia, tenutosi a Sydney (1885), si propone la creazione di nuove province ecclesiastiche, di diocesi e missioni. La Congregazione, con l'approvazione di Papa Leone XIII, accoglie quasi tutte le proposte, dando all'Australia, in aggiunta alle due province ecclesiastiche già esistenti (Sydney e Melbourne) anche quelle di Adelaide e di Brisbane.

Nel 1914 vengono create altre due province ecclesiastiche: Perth e Hobart. In quello stesso anno, fra Australia, Oceania Occidentale e Indie Orientali Olandesi si contano 7 arcidiocesi, 16 diocesi, 18 vicariati apostolici, 9 prefetture apostoliche e una *abbazia nullius*, per un totale di 1.412.000 cattolici.

L'Australia ha 32 diocesi cattoliche: tra queste sono incluse quattro diocesi delle Chiese Cattoliche dell'Est (Maronita, Melchita e Ucraina) e una diocesi militare.

Molto attive in Australia sono inoltre sei Chiese dell'Est: Armena, Caldea, Siriana, Sira del Malabar, Copta e Russa.

Nell'insieme, le diocesi Australiane comprendono 1363 parrocchie.

Ci sono 3126 sacerdoti in Australia, dei quali 1973 sono sacerdoti diocesani e 1153 appartengono ad ordini religiosi. Ci sono circa 40 ordini religiosi in Australia, mentre 141 tra giovani ed adulti stanno frequentando il seminario per iniziare la loro vita sacerdotale.

In Australia si contano 6400 sorelle religiose e 1080 fratelli. Le congregazioni femminili più numerose includono le Giosefite (fondate dalla Beata Mary Mackillop), le Sorelle della Misericordia e le Sorelle della Carità. In tutto, ci sono più di 100 congregazioni femminili e cinque congregazioni maschili, tra cui i Christian Brothers, i Maristi e i Lasalliani.

La Conferenza Episcopale Australiana ha sede in Canberra, che è la capitale federale.

I cattolici in Australia sono una minoranza (circa $\frac{1}{4}$ degli abitanti), ma in costante aumento, anche grazie all'apporto dell'immigrazione. Contrariamente al passato, sono pienamente inseriti nella società: la loro presenza è apprezzata ed il dialogo ecumenico è aperto ed amichevole. Con altre comunità cristiane, la Chiesa cattolica ha condiviso alcune battaglie civili, come quella sulla difesa della vita.

Negli ultimi anni si registra una crescita di vocazioni al sacerdozio e nuovo entusiasmo di fede specialmente nei giovani. E i sondaggi dicono che nella popolazione australiana la percentuale di quanti dichiarano di credere sta salendo. È un segnale incoraggiante ed impegnativo: la Chiesa deve poter offrire risposte a questo risveglio religioso, fronteggiando l'indifferentismo religioso, la tendenza alla secolarizzazione e all'edonismo (problemi comuni a tutto il mondo occidentale).

Esiste una sproporzione tra la superficie del continente e la scarsità della popolazione. Gli insediamenti umani sono dunque molto frammentati. Difficilissimo quindi risolvere il problema dell'organizzazione ecclesiastica, delle strutture necessarie per la formazione del clero, per l'interazione apostolica fra una circoscrizione e l'altra, per la necessaria inculturazione, per il reclutamento del personale apostolico. Sono molto sentiti i pericoli di ateismo, materialismo, secolarismo, indifferentismo.

In questo contesto, per rispondere alle nuove attese della popolazione contrastare la secolarizzazione, la Chiesa è chiamata a dare un primato all'annuncio alla nuova evangelizzazione: fermare

l'erosione della fede all'interno della comunità cattolica, rafforzare l'identità cristiana, la coerenza fra fede e vita vissuta, la formazione, la testimonianza. Uno strumento efficace di evangelizzazione è rappresentato dai giovani e dal laicato, dalle aggregazioni e i movimenti.

Un recente rapporto dell'*Australian Bureau of Statistics* sulla religione in Australia precisa che il cristianesimo continua ad essere la religione principale del paese, ma si registra un calo in relazione al totale della popolazione: dal 71% di dieci anni fa al 64% di oggi.

Fra i cristiani, la Chiesa cattolica si conferma come la confessione principale: i cattolici sono 5,1 milioni, il 25,8% degli Australiani. La Chiesa anglicana è il secondo gruppo, potendo contare sul 19% della popolazione. La denominazione che ha fatto registrare la crescita più sostenuta (26%) è quella pentecostale, che raggiunge un totale di 220.000 fedeli.

Le tre religioni non cristiane più diffuse sono il buddismo (2,1%), l'islam (1,7%) e l'induismo (0,7%). I loro numeri sono rilevante in crescita.

Desti preoccupazione fra gli osservatori il numero delle persone che si definiscono "non credenti": oggi sono 3,7 milioni, con un aumento dal 16,6% al 18,7% nell'arco del periodo 1996-2006.

*L'appartenenza religiosa degli Australiani nei censimenti*³

ANNO	CRISTIANESIMO				ALTRE RELIGIONI (%)	NESSUNA RELIGIONE (%)	NON DICHIARATA (%)	TOTALE (MIGLIAIA)
	ANGLICANI (%)	CATTOLICI (%)	ALTRE (%)	TOTALE (%)				
1901	39,7	22,7	33,7	96,1	1,4	0,4	2,0	3.773,8
1911	38,4	22,4	35,1	95,9	0,8	0,4	2,9	4.455,0
1921	43,7	21,7	31,6	96,9	0,7	0,5	1,9	5.435,7
1933	38,7	19,6	28,1	86,4	0,4	0,2	12,9	6.629,8
1947	39,0	20,9	28,1	88,0	0,5	0,3	11,1	7.579,4
1954	37,9	22,9	28,5	89,4	0,6	0,3	9,7	8.986,5
1961	34,9	24,9	28,4	88,3	0,7	0,4	10,7	10.508,2
1966	33,5	26,2	28,5	88,2	0,7	0,8	10,3	11.599,5
1971	31,0	27,0	28,2	86,2	0,8	6,7	6,2	12.755,6
1976	27,7	25,7	25,2	78,6	1,0	8,3	11,4	13.548,4

³ Fonte: Australian Bureau of Statistics, Year book 2007.

1981	26,1	26,0	24,3	76,4	1,4	10,8	11,4	14.576,3
1986	23,9	26,0	23,0	73,0	2,0	12,7	12,4	15.602,2
1991	23,8	27,3	22,9	74,0	2,6	12,9	10,5	16.850,3
1996	22,0	27,0	21,9	70,9	3,5	16,6	9,0	17.752,8
2001	20,7	26,6	20,7	68,0	4,9	15,5	11,7	18.769,2

*Il primato dell'evangelizzazione*⁴

La Conferenza Episcopale Australiana ha recentemente istituito l'Ufficio Nazionale per l'Evangelizzazione, con il compito di avviare un capillare programma di missione, affinché la Chiesa australiana condivida la Buona Novella di Gesù Cristo con tutti gli australiani. Centrale il ruolo delle parrocchie, nelle quali cercare di "risvegliare" quei fedeli che vivono la fede in modo passivo o sono inattivi, coinvolgendoli in un nuovo entusiasmo nella pratica e nella diffusione della fede come "tesoro prezioso" da condividere col prossimo.

Le Chiese australiane stanno cercando di proporre nuove forme e strategie di evangelizzazione, per attirare i fedeli e comunicare l'amore di Cristo all'uomo moderno, anche utilizzando i mass-media, per riproporre la strada di Gesù Cristo come via di salvezza in ogni tempo.

Il progetto di un nuovo Ufficio Nazionale per l'Evangelizzazione è partito dalla Conferenza Episcopale Australiana due anni fa, in occasione del 30 anniversario dell'enciclica *Evangelii Nuntiandi* (1975). I Vescovi si sono chiesti *come liberare energie nascoste per annunciare la Buona Novella*, concordando sulla necessità di istituire un Ufficio dedicato specificamente all'evangelizzazione, a fronte della scarsa conoscenza della fede cristiana nella popolazione, e della poca influenza esercitata sulla moralità pubblica.

La missione ad gentes

Il cattolicesimo in Australia si è fatto adulto, tanto da mandare i suoi figli in aiuto a Chiese sorelle. L'Australia s'è donata moltissimo all'evangelizzazione dell'Oceania, fungendo da base per l'opera dei Maristi nel Pacifico; ha inviato centinaia di missionari in Papua Nuova Guinea sostenendone il lavoro nel campo educativo, ospedaliero ed economico. Ancora oggi 300 missionari australiani operano in Papua Nuova Guinea, una trentina nelle Figi,

Le priorità della Chiesa
in Australia

⁴ Cfr Agenzia Fides, 21 maggio 2007.

15 nelle Isole Salomone, 25 a Kiribati, cinquanta nelle altre diocesi del Pacifico.

L'impegno sociale e politico

La comunità cattolica australiana ha tradizionalmente avuto il sociale e l'istruzione come terreno privilegiato dell'apostolato, con l'obiettivo di dare a tutti istruzione, sanità, servizi sociali e sviluppo. Ciononostante, la povertà, in alcune regioni australiane, è in aumento. L'esclusione sociale alimenta l'alienazione e la criminalità.

La dichiarazione dei Vescovi australiani sull'impegno politico e la presenza sociale dei cattolici (2004) indica che i *fedeli devono cogliere ogni opportunità per essere direttamente coinvolti e analizzare questioni politiche e sociali alla luce del Vangelo*. I Vescovi sottolineano di non voler sostenere direttamente nessun partito politico, né intaccare la libertà di scelta di ogni cittadino. Essi intendono piuttosto incoraggiare i fedeli, portando alla loro attenzione le questioni da illuminare con la fede.

In occasione delle recenti elezioni politiche, la Chiesa cattolica ha sottolineato i problemi della giustizia sociale, chiedendo trasparenza e interventi in aree decisive della società. In un loro messaggio i Vescovi australiani hanno identificato le sfide più urgenti da affrontare:

- costruire una cultura della vita, dono di Dio e responsabilità dell'uomo;
- costruire una cultura dell'amore, rivalutando il matrimonio e la famiglia;
- costruire una cultura della conoscenza, puntando sulla qualità dell'istruzione;
- costruire una cultura della salute, migliorando i servizi di assistenza sanitaria;
- costruire una cultura della riconciliazione, rivedendo la questione aborigena;
- costruire una cultura dell'ospitalità, per i migranti e i richiedenti asilo;
- costruire una cultura della pace, attraverso l'impegno internazionale del paese;
- costruire una cultura della creazione, avendo cura dell'ambiente.

La scuola cattolica

La prima scuola cattolica in Australia fu fondata nel 1820. Attualmente gli istituti di istruzione cattolici esistenti nel paese sono circa 1.700, con oltre 640.000 iscritti e 40.000 docenti. Gli istituti di matrice cattolica hanno sempre puntato sulla qualità dell'offerta educativa, che attira le famiglie, al di là della religione: quasi un quarto degli iscritti sono non cattolici (percentuale in crescita). Le scuole cattoliche si distinguono per la serietà, la qualità del corpo docente, le strutture, e soprattutto il bagaglio di valori morali che si cerca di trasmettere nella prassi scolastica. Sono molte le famiglie che desiderano garantire ai propri figli un percorso di istruzione di alta qualità in un istituto cattolico.

La famiglia e la difesa della vita

Un'altra delle priorità è l'attenzione alla famiglia e la protezione della vita. Sul tema dell'aborto sono intervenuti i Vescovi, ribadendo la necessità di preservare la vita del nascituro. Essi hanno sottolineato che la discussione si è focalizzata sulla legittima comprensione verso la donna e i suoi problemi, ma che non si possono ignorare, d'altro canto, i diritti del nascituro, "controparte silenziosa".

Negli ultimi anni il paese, dove l'aborto è stato per anni vietato dalla legge, ha avviato un processo di legalizzazione dell'interruzione volontaria di gravidanza. Nel 2002 la regione in cui si trova la capitale australiana Canberra è stata la prima a legalizzare l'aborto, con il voto favorevole del Parlamento locale. In precedenza l'aborto era ammesso solo in caso di pericolo per la vita della madre.

I giovani e i laici

La Chiesa australiana sta puntando molto sui giovani e sui laici, incoraggiando il contributo dei laici alla pastorale della Chiesa. La Commissione Episcopale per il Laicato e i rappresentanti dei movimenti e delle associazioni laicali lavorano fianco a fianco per conseguire questo obiettivo e per far crescere la comunione e la condivisione, migliorare l'apporto dei movimenti laicali alla pastorale della Chiesa australiana. Uno dei campi privilegiati per l'apostolato dei giovani è l'evangelizzazione nelle università. La XXIII Giornata Mondiale della Gioventù è attesa come un

evento fondamentale per la pastorale giovanile della Chiesa in Australia.

Gli immigrati

Per i Vescovi australiani la pastorale dei migranti è molto importante, poiché uno dei problemi più delicati in Australia è il trattamento degli immigrati clandestini e di quanti fanno richiesta di asilo politico, i quali vengono ospitati in campi speciali in zone isolate del territorio, al margine del deserto.

La linea dura contro i clandestini riflette in realtà un forte timore dell'opinione pubblica australiana nei confronti dell'immigrazione: il governo intende scoraggiare in tutti i modi i clandestini dal venire in Australia. Rispetto alle politiche di immigrazione, la Chiesa chiede che i rifugiati, una volta giunti in Australia, siano ben accolti e rispettati in quanto persone.

La questione aborigena

Gli aborigeni furono quasi sterminati nel corso del XIX secolo in una serie di guerre per il possesso delle terre più fertili. Nel corso del XX secolo continuarono episodi di violenza contro la popolazione nativa. Fino a poco più di trent'anni fa il governo promosse addirittura la politica di togliere i bambini aborigeni ai loro genitori perché fossero allevati in famiglie bianche, per privarli della loro identità culturale ed integrarli nella popolazione, fino ad arrivare alla scomparsa totale del loro popolo. Si stima che almeno 100.000 bambini siano stati sottratti alle famiglie tra il 1930 ed il 1970. Solo nel 1967 questa politica fu abbandonata ed agli aborigeni furono riconosciuti i diritti civili e politici di cittadini australiani.

Gli aborigeni attualmente sono circa 460.000 e la maggioranza di loro vive sotto la soglia della povertà e beneficia di sussidi governativi. Gli aborigeni sono il 2,4% circa della popolazione, ma costituiscono il 16% della popolazione carceraria. La speranza di vita delle donne aborigene è di 62 anni e quella degli uomini di 57, mentre le medie australiane sono rispettivamente di 81 e 75 anni. Alcune malattie sono diffuse fra gli aborigeni in misura molto superiore alla media. Il tasso di disoccupazione degli aborigeni oscilla tra il 38 ed il 50% (la media nazionale è tra il 9 ed il 10%). Nel 1991 il governo australiano lanciò un "processo di riconciliazione": fra i discendenti dei coloni bianchi e degli abitanti origi-

nari, sarebbe dovuto sorgere un nuovo contratto sociale. Per dieci anni rappresentanti di Stato, Chiese ed associazioni discussero in una commissione con gli aborigeni. Alla fine di maggio del 2000 il governo pubblicò solennemente un “documento conclusivo”, che però non accoglieva le richieste fondamentali degli aborigeni: i diritti territoriali ed una regolamentazione contrattuale fondata sul diritto all’autodeterminazione.

La Chiesa cattolica ha sempre portato un messaggio di riconciliazione e di pace, insistendo sulla necessità di riconciliarsi con gli aborigeni, di portare pace autentica nelle famiglie, di sviluppare il dialogo fra religioni, di coltivare una educazione alla pace nella scuola, nella società e nell’intera nazione. I Vescovi invitano a promuovere iniziative che stabiliscano ponti fra la cultura dominante e quella delle minoranze indigene, che significa promuovere progetti per lo sviluppo economico e sociale di quelle popolazioni, spesso abbandonate in situazione di povertà e analfabetismo. La comunità cattolica è chiamata a dare una risposta “missionaria” sulla questione della presenza e dell’integrazione delle minoranze aborigene nella società. I Vescovi affermano che vanno riconosciuti gli errori del passato. Ma è anche vero che occorre puntare sull’integrazione: anche se permangono alcune difficoltà, gli aborigeni devono cercare di inserirsi nel tessuto sociale nazionale, ad esempio continuando a mandare i propri figli nelle scuole. Nel riconoscere la preziosità delle diverse culture, la Chiesa dal canto suo dedica grande attenzione alla questione, lavorando per l’armonia e la pace sociale.

Il primo Sinodo dell’Oceania e l’*Ecclesia in Oceania*

Il primo Sinodo dei Vescovi dell’Oceania, è stato celebrato a Roma, alla fine del 1998, sul tema “Gesù Cristo e il popolo dell’Oceania: seguire la sua via, proclamare la sua verità e vivere la sua vita”. Esso è considerato una pietra miliare per le giovani Chiese del continente, impegnate nell’opera di evangelizzazione e promozione umana tra innumerevoli sfide: isolamento geografico, complessità dell’ambiente multiculturale e multireligioso, pullulare delle sette, diversità delle condizioni socioeconomiche delle popolazioni e scarsità di risorse.

A conclusione del Sinodo, nell’anno 2000, Giovanni Paolo II ha promulgato l’esortazione apostolica *Ecclesia in Oceania* che oggi costituisce il riferimento pastorale più diretto del magistero per la Chiesa australiana.

Il testo indica la via dell’inculturazione della fede per la nuova

evangelizzazione, richiesta da una graduale diminuzione del senso religioso e da una secolarizzazione crescente: *La Chiesa, nello sforzo di presentare Gesù Cristo in maniera efficace, deve rispettare ogni cultura e mai chiedere alle persone di rinunciarvi.*

La nuova evangelizzazione dell'Oceania deve ridare il primato all'annuncio, alla catechesi, all'ecumenismo, al dialogo interreligioso, senza dimenticare l'insegnamento sociale della Chiesa, i diritti umani, i popoli indigeni, con i conseguenti aiuti allo sviluppo, al rispetto dell'ambiente, all'educazione, alla sanità e ai servizi sociali.

Il quarto capitolo dell'esortazione tratta gli aspetti del vivere la vita di Gesù Cristo in Oceania e sottolinea l'importanza della preghiera e della vita interiore alimentata dalla Sacra Scrittura, dalla liturgia, dall'eucaristia e dagli altri sacramenti: penitenza, unzione degli infermi.

L'esortazione post-sinodale presta attenzione alle varie componenti del popolo di Dio: ai laici, lievito che fermenta l'ordine temporale; alla gioventù che costituisce la maggioranza della popolazione; alle donne, alle quali bisogna aprire molte forme di apostolato e di responsabilità; ai nuovi movimenti ecclesiali, che sono un segno dei tempi per la Chiesa in Oceania.



S

anti e beati d'Australia ed Oceania

A CURA DI SUOR MANUELA ROBAZZA
FMA, RESPONSABILE PROGETTAZIONE PASTORALE DEL CISIP

Beato Diego Luis
de Sanvitores
Sacerdote Gesuita

Burgos (Spagna) 12 novembre 1627
Guam (Isole Marianne) 2 aprile 1672

Di nobile famiglia, per gli alti incarichi affidati dalla corte al padre di Diego, la sua famiglia si trasferì a Madrid. Frequentò il Collegio dei Gesuiti e giovanissimo entrò come novizio nella Compagnia di Gesù; nel 1634 emise i primi voti. Venne ordinato sacerdote il 23 dicembre 1651.

Missionario a 33 anni

Fino al 1660 prestò servizio come insegnante; in quell'anno finalmente poté realizzare il sogno della giovinezza e partire per le missioni. Aveva 33 anni e così fu destinato non in Cina, come desiderava, ma nelle Filippine, dove giunse (via Messico) solo nel 1662. Fu durante il viaggio marittimo dal Messico alle Filippine che Diego ebbe un primo contatto con le Isole Marianne, (scoperte da Magellano nel 1521), rendendosi conto che nell'arcipelago non era stato ancora annunciato il Vangelo. Scrisse perciò sia a Roma che in Spagna, sollecitando l'invio di missionari nelle Isole e offrendo se stesso per tale scopo. Nel luglio 1662 giunse a Manila, dove rimase fino al 1667 nella Comunità di Taytay e poi come prefetto degli studi nel collegio di Manila.

"Pioniere" alle Isole Marianne

Nel 1665 il re di Spagna ordinò al governatore delle Filippine di provvedere un'imbarcazione al missionario; il 7 agosto 1667 Padre Diego poté salpare per il Messico, dove il viceré di Spagna gli avrebbe fornito il materiale ed i mezzi necessari per la missione nelle Marianne. Dopo tre mesi di sosta in Messico nel giugno del 1668 giunse nell'isola di Guam, accompagnato da un gruppo di confratelli.

Tra ostacoli e incomprensioni

L'opera di evangelizzazione si propagò fra alti e bassi in tutto l'arcipelago: le conversioni affluirono numerose. Nel contempo montava un'opposizione all'opera dei missionari, da parte di un guaritore cinese, che sobillava gli indigeni cristiani, dicendo che l'acqua del battesimo era avvelenata e perciò i bambini morivano (in realtà alcuni bambini già gravemente ammalati erano stati battezzati e poi erano morti).

Questo bastò perché molti convertiti si rivoltassero contro i missionari, diventando loro nemici. L'evangelizzazione delle Isole Ladroni poi Marianne, da parte di Padre Diego, durò quattro anni, con frequenti spostamenti da un'isola all'altra per sostenere i suoi confratelli e con generosa dedizione alla gente dell'arcipelago.

Martire per Cristo

Accompagnato dal giovane catechista filippino Pedro Calungsod, il 2 aprile 1672 si recò al villaggio di Tomhom nell'isola di Guam: avendo saputo che era nata una bambina ad uno dei cristiani rinnegati, cercò di convincerlo a battezzarla. L'uomo rifiutò con violenza. Con il consenso della madre, Padre Diego battezzò comunque la bambina; si scatenò quindi l'ira del padre, che colpì al petto con una freccia il giovane catechista. Mentre Padre Diego era chinato su di lui per dargli l'assoluzione, sopraggiunse un complice, che con un colpo alla testa finì il giovane e con la lancia uccise Padre Diego. I loro corpi furono gettati nell'Oceano.

Padre Diego Luis de San Vitores è stato beatificato il 6 ottobre 1985 da Papa Giovanni Paolo II, il quale ha poi beatificato Pedro Calungsod Bissaja il 5 marzo 2002. Festa liturgica per entrambi è il 2 aprile.

Ginatilan (Filippine) 1654
Guam (Isole Marianne) 2 aprile 1672

Pedro era uno dei giovani catechisti, che accompagnarono i missionari gesuiti che sbarcarono alle Isole Marianne. Egli, originario della regione di Visayas nelle Filippine, era nato nel 1654 a Ginatilan (o Naga di Cebu); fin da ragazzo frequentò la missione dei Gesuiti, divenendo poi catechista missionario nelle Isola Ma-

Beato Pedro Calungsod
Bissaya
Catechista

rienne. Lì la vita era veramente difficile: giungla fitta, scogliere ripide, con frequenti e devastanti tifoni; approvvigionamenti per la missione non regolari. Nonostante ciò, la perseveranza dei missionari fu premiata con numerose conversioni.

Martire a 17 anni

Il 2 aprile 1672, il superiore della missione, il beato Diego Luis de San Vitores, e il giovane catechista Pedro Calungsod, giunsero al villaggio di Tomhom; lì un uomo cercò di ucciderli. Pedro, molto agile, riuscì in un primo momento a schivare le frecce; sarebbe potuto scappare, ma per non lasciare solo Padre Diego, non lo fece, né si difese, perché disarmato, come era regola per i catechisti; alla fine fu raggiunto da una freccia al petto cadendo stramazza-to. Padre Diego accorse e gli diede l'assoluzione. Pedro fu finito con un colpo alla testa; stessa sorte toccò a Padre Diego Luis de San Vitores, ucciso con una lancia. I due cadaveri, spogliati dalle loro poche cose, vennero portati al largo su una barca e gettati nell'Oceano.

Il 27 gennaio 2000 è stato riconosciuto il martirio del giovane catechista filippino e il 5 marzo è stato beatificato da Giovanni Paolo II, quale martire e apostolo delle Isole Marianne.

San Pietro Chanel
Missionario

Cue (Francia) 12 luglio 1780
Isole Figi 28 aprile 1841

A 21 anni entrò in Seminario a Bourg, venendo ordinato sacerdote il 15 luglio 1827. Fu vicario ad Amberieu e a Gex e per quattro anni parroco a Crozet. Sin dal Seminario tuttavia sentì il richiamo della missione, alimentato dalla frequentazione di una comunità di Padri Maristi. Fu così che ebbe il compito di guidare il primo gruppo di missionari in Oceania. Il 12 novembre 1837 la spedizione giunse a Futuna, isola divisa in due da una montagna e da due tribù in guerra tra loro.

Lo sbarco nell'isola

Futuna è una piccola "espressione geografica": una minuscola isola indicata negli atlanti con un puntino tra l'equatore e il tropico del Capricorno nell'immenso Oceano Pacifico, un frammen-

to delle Isole Figi. Oggi possesso francese, meta di turisti amanti dell'esotico, la popolazione interamente cattolica vive una vita pacifica. Ma centoquarant'anni fa, e precisamente il 12 novembre 1837, quando vi sbarcò fortunatamente il missionario marista Pietro Chanel, in compagnia di un confratello laico, l'isola non era affatto un approdo turistico.

Solo il coraggio e la carità di un uomo di Dio potevano scegliere quella meta con tutti i rischi che comportava.

Il martirio

Qui infatti Pietro Chanel avrebbe concluso la sua avventura di evangelizzatore, abbattuto a colpi di randello e di ascia il 28 aprile 1841 dal genero del capo tribù, irato perché tra i convertiti al cristianesimo figuravano già alcuni componenti della sua stessa famiglia.

Fu una lenta e paziente penetrazione nel piccolo mondo di quella gente così diversa per abitudini di vita e mentalità. L'annuncio del Vangelo cominciò tuttavia a far presa nelle giovani generazioni. Ma questo successo segnò al tempo stesso il riacutizzarsi dell'ostilità delle vecchie generazioni. Il tributo di sangue di Pietro Chanel fu il prezzo per aprire finalmente le porte all'evangelizzazione dell'intera isola. Il nuovo martire cristiano, primo dell'Oceania, beatificato il 17 novembre 1889, fu iscritto nell'albo dei santi il 12 giugno 1954 e dichiarato patrono dell'Oceania.

*Rancio di Lecco 1 marzo 1826
Woodlark (Oceania) settembre 1855*

Estate 1845: un piccolo gruppo di seminaristi organizza una gita in calesse alla Certosa di Pavia. Tra questi Giovanni Mazzucconi e il suo amico Carlo Salerio. Vi si fermano alcuni giorni; oltre ad ammirare l'arte di questo splendido luogo di preghiera e riposarsi nella quiete, hanno occasione di incontrare e di poter parlare a lungo con il priore, P. Suprier, che si è fatto certosino dopo essere stato missionario in India. Egli rivela a questi giovani il suo desiderio di veder nascere in Italia un seminario per le missioni estere. Racconta loro della sua vita in India, l'esperienza fatta e le persone incontrate, il bene compiuto e ricevuto. I seminaristi ne rimangono ammirati e affascinati. Giovanni e Carlo in maniera particolare. Così che, rientrati nel loro seminario di S. Pietro Mar-

Beato Giovanni
Mazzucconi
Missionario

tire a Monza, iniziano un'intensa corrispondenza con il priore. «Come mai in Italia non c'è ancora un istituto che prepari i sacerdoti desiderosi di andare in missione?», si domanda P. Suprier e le sue parole rimbalzano nel cuore di quei giovani, che si sentono interrogati personalmente.

Giovanni comincia a coltivare dentro di sé questo sogno e per "portarsi avanti" si mette a studiare le lingue straniere: all'inglese, che già studia da tempo, aggiunge il francese e il tedesco. Però non parla ai compagni della sua vocazione missionaria, per non correre il rischio di essere frainteso. Si confida, invece, con il suo direttore spirituale, dal quale riceve una risposta secca: «Sei matto? Le tue Indie sono qui!». Un colpo duro, eppure non si scoraggia. Anzi, dopo aver trascorso dieci giorni di esercizi spirituali, nel 1846, con il P. Suprier, rafforza la sua decisione.

Deve comunque attendere non solo di diventare sacerdote, ma addirittura che nasca, nella diocesi di Milano, il primo istituto missionario italiano. Ma anche questo non è un sogno irrealizzabile. Infatti Angelo Ramazzotti, giovane laureato in legge che ha lasciato l'avvocatura per diventare sacerdote negli Oblati di Rho, da tempo coltiva un vivace e coinvolto interesse per la missione. Nel novembre 1847 giunge a Milano, da Roma, Mons. Luquet, delegato apostolico in Svizzera, con l'incarico di comunicare ai vescovi della Lombardia il desiderio di Papa Pio IX che nasca, proprio a Milano, un istituto missionario. L'appoggio e la benevolenza del Papa permettono a Ramazzotti, che nel frattempo è stato nominato superiore degli Oblati, di vincere ogni esitazione e di impegnarsi personalmente nella realizzazione di questo progetto.

Come primo superiore e direttore viene scelto Mons. Giuseppe Marinoni, chiamato a sostituire Ramazzotti che, nel frattempo, è stato nominato vescovo di Pavia.

Sacerdote per la missione

Il 25 maggio 1850 Giovanni viene ordinato sacerdote. Due mesi dopo riceve una lettera di Mons. Ramazzotti che lo invita a partecipare all'inaugurazione del nuovo "Seminario missionario" (la sede è la casa ereditata dal padre), programmata a Saronno per il 31 luglio. Da quel giorno, Giovanni Mazzucconi, Carlo Salerio, altri tre sacerdoti e due catechisti, insieme al rettore e al fondatore mons. Ramazzotti, iniziano questa nuova "avventura". Insieme vengono redatte le regole o "costituzioni" dell'Istituto nascente. Insieme si preparano alla partenza, attraverso la preghiera, lo stu-

dio e le attività caritative, allenandosi allo spirito missionario di sobrietà e sacrificio.

Il sogno dell'Oceania

Insieme, da subito, sognano di andare in Oceania. Sanno che questo immenso continente, disperso sull'infinita superficie dell'Oceano Pacifico, rappresenta un territorio vergine e difficile. Questo diventa il criterio decisivo per la scelta: «L'istituto - è infatti scritto nelle "Regole" del 1886 - fin dall'inizio mirò ad avere missioni proprie, e tra le popolazioni più derelitte e più barbare». Sono al corrente, inoltre, che i Maristi hanno chiesto a Propaganda Fide di abbandonare la missione della Melanesia-Micronesia, per le difficoltà incontrate e perché già impegnati in altre parti dell'oceano Pacifico. Per loro il sogno si identifica con quel luogo, tanto che, quando sembra che il Papa proponga loro altre destinazioni, quali Ceylon (l'attuale Sri Lanka) o l'isola greca di Corfù, pur nella piena disponibilità ad obbedire, Salerio scrive: «Il nostro cuore viene ancora vivamente amareggiato ogniqualvolta pare che si voglia allontanare dall'Oceania la povera opera del nostro ministero. Chi ci ha posta in cuore tanta affezione per quei popoli, che nessuno di noi finora ha conosciuto, affezione che tanto più cresce quanto è maggiore il timore che venga ancora differita per quelle nazioni la luce del Vangelo, diffusavi dall'Altissimo per opera dei suoi servi inutili?».

La missione finalmente

Il 2 dicembre 1851, dopo mesi di sofferta attesa, giunge a Milano (dove nel frattempo si è trasferito il Seminario per le Missioni Estere) la lettera di Propaganda Fide, che comunica l'assegnazione ufficiale del campo di missione: la Melanesia-Micronesia! Tre mesi e mezzo più tardi, il 16 marzo 1852, l'arcivescovo di Milano consegna il crocifisso ai padri Paolo Reina, "capo della spedizione", Giovanni Mazzucconi, Carlo Salerio, Timoleone Raimondi, Angelo Ambrosoli e ai "fratelli catechisti" Giuseppe Corti e Luigi Tacchini. A mezzogiorno del Sabato Santo dello stesso anno salpano da Londra.

Sette giovani missionari in Australia

Mazzucconi e i suoi compagni rimangono tre mesi e mezzo sul bastimento a vela, prima di approdare a Sydney. Il mattino del 25 luglio, sono in vista le coste dell'Australia e il giorno seguente gettano l'ancora nel porto di Sydney. Ma il viaggio dei sette missionari non è ancora finito. Rimangono due mesi nella procura dei Maristi, durante i quali studiano la lingua e i costumi degli abitanti delle isole a cui sono destinati, poi salpano nuovamente verso Woodlark e Rook. Sulla goletta francese *Jeune Lucie* i pensieri si accavallano e gli stati d'animo si intrecciano. Ai sette giovani missionari sembra di sognare a occhi aperti.

Ed ecco apparire, sulla linea dell'orizzonte, il profilo delle isole che, via via, si fa più distinto. Scogliere a picco sul mare si alternano a spiagge di finissima sabbia e più in là un'interminabile fila di cocchi piumati, di mangrovie, di bougainvillee e di orchidee. Un fitto intreccio di vegetali chiude il passaggio verso l'interno montuoso, coperto di foresta. Un vero "paradiso terrestre".

Destinazione: isole del Pacifico

A Woodlark la comitiva si divide: i PP. Salerio e Raimondi, con un catechista, rimangono nell'isola, mentre gli altri fanno rotta verso l'isola di Rook, dove giungono il 28 ottobre 1852. È qui che vivrà per due anni e mezzo P. Giovanni. Mentre a Woodlark i missionari trovano già alcune case, a Rook c'è solo un capannone, separato internamente da pareti di cortecce d'albero. Un graticcio orizzontale divide il capanno in due piani: sotto l'abitazione e sopra il magazzino. Il tetto è coperto da tegole. Mazzucconi, nelle sue lettere, non si lamenta mai delle condizioni materiali di vita.

La passione per l'evangelizzazione a partire dalla vita

L'abitudine alla mortificazione gli rende più facile accettare una situazione quasi insopportabile: l'isolamento totale (solo una volta l'anno giunge da Sydney una nave per portare la posta e qualche rifornimento), il clima costantemente umido e caldo, zanzare e insetti a profusione, il cibo poverissimo a base di radici di taro, da cui si ricava una farina simile alla manioca. I missionari di Rook scelgono la via dell'evangelizzazione indiretta: «Per adesso - scrive Mazzucconi - la missione bisogna farla con lo stare sempre con la gente locale e impararne la lingua e poi, quando il Signore

vorrà, gli parleremo di Lui». Intanto, fanno di tutto per aiutare gli isolani a migliorare le loro condizioni di vita: insegnano a fare la calce e i mattoni, a lavorare il ferro e a usare la ruota; introducono nuove colture con sementi portate dall'Australia (mais, aranci, pomodori, carote, patate e viti). Non riescono però a convincere gli indigeni ad adottare un'agricoltura più evoluta né a coltivare con un minimo di razionalità. Sono parimenti inutili gli sforzi per insegnare loro a cucire, a purificare l'acqua stagnante, ad applicare i principi base dell'igiene. Il rispetto della tradizione è assoluto, come il rifiuto di ogni novità.

Sofferenze, disprezzo, incomprensioni, malattie

Gli abitanti disprezzano i missionari e non capiscono il motivo per cui sono venuti nell'isola. Inoltre, estenuati da fatiche e disagi, questi giovani missionari sono continuamente tormentati da febbri e malattie, che peggiorano per la mancanza di medicine e di nutrimento adeguato. Mazzucconi è colpito dalla malaria fin dall'inizio. Si indebolisce a vista d'occhio, anche per la scarsità di cibo. Nel gennaio del 1855, i cinque missionari si trovano in una situazione disastrosa. Almeno due, il catechista Corti e lo stesso Mazzucconi, sono quasi in fin di vita: il corpo si è gonfiato all'inverosimile e la pelle comincia a spaccarsi e a coprirsi di piaghe con dolori indicibili. I denti diventano neri e gli eccessi di febbre e di delirio si succedono senza tregua: «P. Reina - scrive Giovanni - cominciai a farmi certe interrogazioni... e io feci testamento». Non ha ancora ventinove anni.

Il "cadavere ambulante"

Il 20 gennaio 1855 ecco giungere la nave attesissima, con tre mesi di ritardo; il superiore ordina a Mazzucconi di lasciare l'isola per recarsi in Australia a ristabilirsi. Ma il capitano della nave, che deve fare numerosi scali commerciali, è indeciso se caricare a bordo "quel cadavere ambulante". A Sydney la sua salute migliora di giorno in giorno e non vede l'ora di ritornare dai suoi confratelli con i rifornimenti. Così, il 18 agosto 1855, salpa dal porto di Sydney sulla piccola nave "Gazelle". Non sa che il catechista Corti nel frattempo è morto e che da Roma è arrivata la notizia che nessun altro missionario italiano li avrebbe raggiunti, per non mettere a repentaglio altre vite. Ma soprattutto non può sapere che i suoi compagni, vista la situazione così disperata, hanno de-

ciso di lasciare, almeno momentaneamente, le isole e si sono messi in viaggio già da quaranta giorni. Sbarcheranno in Australia qualche giorno dopo la sua partenza. Nella prima quindicina di settembre la Gazelle entra nella baia di Woodlark e gli indigeni accorrono numerosi sulla spiaggia. Ma il capitano, poco pratico di quel mare, fa incagliare la nave sulla barriera corallina. Dalla spiaggia, allora, parte una canoa con a bordo quattro uomini, tra i quali Puarer, un amico di P. Giovanni (quello che in seguito racconterà lo sviluppo degli avvenimenti), che lo informa della partenza dei suoi confratelli. Ma intanto, a riva, gli indigeni decidono di approfittare della situazione per sfogare il loro odio, covato a lungo, verso i missionari.

Il saluto che uccide

Numerose canoe si staccano dalla spiaggia e si dirigono verso la nave, circondandola. Due indigeni balzano sulla "Gazelle" e uno di essi, Aviocar, si dirige deciso verso il missionario, con la mano tesa in segno di saluto, ma improvvisamente estrae una scure da sotto il perizoma e con essa lo colpisce violentemente sul capo. È l'inizio del massacro: tutti i marinai vengono trucidati e i loro cadaveri gettati in mare. Quando, parecchi mesi dopo, P. Raimondi può finalmente tornare a Woodlark alla ricerca del confratello, trova solo lo scafo rovescio della "Gazelle", abbandonato sugli scogli. Il 19 febbraio 1984 il martire Giovanni Mazzucconi viene proclamato Beato da Papa Giovanni Paolo II, in San Pietro a Roma.

Beato Damiano
de Veuster
Missionario

Tremenloo (Belgio) 3 gennaio 1840
Molokai (Isole Hawaii) 15 aprile 1889

I coniugi fiamminghi De Veuster hanno otto figli, di cui due saranno suore e due diventeranno preti dei "Sacri Cuori di Gesù e Maria", detti anche "Società del Picpus" (dalla via di Parigi dove è nata la congregazione). Giuseppe, penultimo degli otto, è destinato ad aiutare il padre, ma a 19 anni entra anche lui al Picpus, prendendo il nome di frate Damiano. Nell'istituto c'è anche suo fratello Pamphile: ordinato prete nel 1863, Pamphile non va in missione perché malato; Damiano ottiene di partire al posto del fratello, anche se non è ancora stato ordinato sacerdote. Destinazione della missione: le Isole Sandwich (così chiamate da James Cook nel 1778 in onore di Lord Sandwich, capo della Marina

inglese). Sono un arcipelago indipendente sotto una monarchia locale; più tardi si chiameranno Isole Hawaii.

Il missionario delle Hawaii

Damiano le raggiunge dopo 138 giorni di navigazione, da Brema a Honolulu. Completa gli studi, diventa sacerdote nel 1864 e lavora nell'isola principale, Hawaii. Istruisce la gente nella fede e insegna ad allevare montoni e maiali, come pure a coltivare la terra. Il divario culturale crea ostacoli duri; la solitudine a volte gli pare insopportabile.

Tra i malati di lebbra

Ma è solo un primo collaudo. Nel 1873 il suo vescovo cerca preti volontari per l'isola lazzaretto di Molokai, dove il governo confina tutti i malati di lebbra, togliendoli alle famiglie: si offrono in quattro, per turni di 34 settimane; tra loro c'è Padre Damiano, che va per primo a Molokai e vi resterà per sempre (tranne un breve soggiorno a Honolulu). È costretto a restare, perché il governo teme il contagio e gli proibisce di lasciare l'isola con i suoi 800 malati ad alta mortalità: 183 decessi nei primi otto mesi.

Ma «tanti ne seppelliamo, altrettanti ne manda il governo». Ora fuma la pipa per difesa contro l'insopportabile odore di carne in disfacimento, che a volte lo fa svenire in chiesa. A Molokai è prete, medico e padre: cura le anime, lava le piaghe, distribuisce medicine, stimola il senso di dignità dei malati, che si organizzano, lavorano la terra, creano orfanotrofi: opera loro, orgoglio loro.

Il contagio

Nel 1885, ecco la scoperta: anche lui è stato contagiato dalla lebbra. Ed è solo, aspettando a lungo un altro prete per confessarsi, fino all'arrivo del padre belga Conrardy, pochi mesi prima della morte. Sopporta incomprensioni, ma è capace di dire: «Sono tranquillo e rassegnato, e anche più felice in questo mio mondo». Fino all'ultimo aiuta gli studi sulla lebbra, sperimentando su di sé nuovi farmaci.

Muore dopo un mese di letto, e mille malati di lebbra lo seppelliscono ai piedi di un albero. Nel 1936 il suo corpo verrà riportato in Belgio, a Lovanio.

Giovanni Paolo II lo beatificherà a Bruxelles nel 1995, completando l'iter iniziato da Paolo VI nel 1967, su richiesta di 33.000 lebbrosi.

Melbourne (Australia) 15 gennaio 1842

Sidney 8 agosto 1909

Figlia primogenita di immigrati scozzesi, già nella prima giovinezza sentì la chiamata di Dio alla vita religiosa; pur desiderandolo, non poté però farlo fino ai 25 anni, dovendo aiutare nelle necessità la sua modesta famiglia.

Maestra a 18 anni

Divenuta religiosa, ebbe nel 1860 l'incarico di insegnante a Penola, nell'odierno Stato dell'Australia Meridionale; lì incontrò Padre Giuliano Tenison Woods, che diventò il suo Padre spirituale (sarà poi cofondatore con lei della Congregazione delle Suore di S. Giuseppe del Sacro Cuore di Gesù, delle quali scriverà la regola). Maria Elena andò ad insegnare per quattro anni a Portland, nello Stato di Vittoria, per ritornare nel 1866 a Penola, dove aprì una scuola cattolica per ragazzi poveri, coadiuvata da un primo gruppo di ragazze che aderirono alla sua opera di carità, dando origine al nuovo istituto religioso.

L'anno successivo 1867 aprì una seconda scuola ad Adelaide e altre ancora in breve tempo, nello stesso periodo anche le suore aumentavano di numero e l'attività si allargò così non solo alle scuole ma anche all'assistenza degli orfani, dei poveri, degli anziani.

In seguito si presentarono alcune difficoltà, a causa delle imprudenze dello stesso Padre Woods e dei cambiamenti apportati alla Costituzione dell'Istituto. Maria Elena non li accettò per niente, al punto da vedersi scomunicata dal vescovo di Adelaide (che comunque la revocò prima di morire).

Fondatrice delle Suore di San Giuseppe

Suor Maria Elena era la Regola, quotidiana e viva: da lei tutte imparavano non solo a istruire i bambini, ma ad aiutare le loro famiglie, ad essere "famiglia" per i detenuti di cui nessuno si oc-

cupava. E quando si trattava di placare un condannato a morte, che viveva nell'odio le sue ultime ore terrorizzando tutti, era Suor Maria Elena che entrava da sola in quella cella, stava col morituro, gli parlava, e soprattutto lo ascoltava come forse nessuno aveva mai fatto. E il disperato, così, imparava a sorridere anche alla morte.

Nel 1873 Suor Maria si recò a Roma per chiedere l'approvazione dell'Istituto; sulla base dei suggerimenti ricevuti, rielaborò la Regola originaria scritta con Padre Woods; egli, per questo, si dissociò dalla Congregazione, lasciando così alla fondatrice tutti gli impegni. Suor Maria si trovò così ad affrontare dure lotte e sacrifici, percorrendo immense distanze (siamo in Australia) per visitare, sostenere, aiutare le sue suore dovunque si trovassero. Nel 1888 riuscì ad ottenere l'approvazione dell'Istituto da Leone XIII, con la disposizione di una madre generale residente a Sydney.

Debitata nel fisico, pur rimasta indomita nello spirito, la Madre Maria della Croce morì l'8 agosto 1909 in Sydney e fu sepolta nella cappella della Casa madre dell'Istituto. Papa Giovanni Paolo II l'ha beatificata il 19 gennaio 1995 a Sydney, durante il suo viaggio apostolico in Oceania.

Attualmente le suore di S. Giuseppe del S. Cuore di Gesù sono il gruppo più numeroso di religiose femminili presenti in Australia, con diffusione nella Nuova Zelanda e in Perù.

Morto in Papua Nuova Guinea nel 1945

Peter era un catechista laico, un uomo sposato e un padre impegnato a trasmettere la fede e ad aiutare i sacerdoti. Secondo il suo biografo, lui e sua moglie Paola nei primi anni del loro matrimonio avevano le solite liti tra coniugi. Paola, morta nel 1993, ammise francamente di aver ricevuto, una volta, una sonora battitura. Col passare degli anni la coppia crebbe nella grazia: essi alimentarono l'amore reciproco attraverso la preghiera in comune. Peter era il più consapevole dei propri doveri di cristiano, Era - ha detto il Papa - un padre amorevole e un catechista impegnato, famoso per la gentilezza, la mitezza e la compassione.

L'occupazione e la resistenza morale

Nei primi tempi della Seconda Guerra Mondiale, i giapponesi assunsero il controllo della maggior parte di Papua New Guinea,

Beato Peter to Rot
Catechista

soprattutto della grande isola di New Britain, dove viveva e lavorava Peter. Tutti i preti furono arrestati, così i catechisti dovettero cercare di sostituirli, facendo del loro meglio, non solo visitando gli infermi, ma anche celebrando matrimoni e battesimi.

Alle fine, gli invasori si resero conto di tutto ciò che stava facendo la Chiesa. Esercitando una crescente oppressione, promulgarono una legge che legalizzava la poligamia, incoraggiando gli uomini a prendersi più di una moglie. Reagendo a questo attentato alla concezione cristiana del matrimonio e della fedeltà coniugale, Peter si sentì obbligato a condannare come immorali le leggi giapponesi sul matrimonio.

L'iniezione letale

Per la sua coraggiosa presa di posizione To Rot fu strappato dalla moglie incinta e dai suoi figli e deportato in un campo di concentramento. Per il suo rifiuto delle leggi, venne condannato a morte ed ucciso con una iniezione letale. Suo zio trovò il suo cadavere sulla veranda della prigione dove i giapponesi l'avevano abbandonato. Era il luglio 1945. La modalità di esecuzione fu moderna e "scientifica", ma Peter morì per la stessa causa di San Giovanni Battista: la difesa della santità del matrimonio.

Peter To Rot è stato beatificato da Giovanni Paolo II il 17 gennaio 1995, primo beato nativo di Papua Nuova Guinea.



e “frontiere” dell’Australia





a “frontiera” dell’ecologia

DI LAURA ANCILI

DOCENTE DELLA MONASH UNIVERSITY DI MELBOURNE E GIORNALISTA FREE-LANCE

Dal punto di vista ecologico il continente australiano presenta grandi sfide. Il territorio é infatti costituito da una grande varietà di climi e terreni molto diversi tra loro e che richiedono quindi un tipo di intervento ambientale specifico. Il clima varia dalle temperature basse paragonabili all’Europa del nord dell’isola della Tasmania, a sud dell’Australia, alla fascia centro-settentrionale del continente che é invece sub-tropicale, alle coste del nord dell’Australia che sono tropicali. Il clima ha chiaramente anche una forte influenza sull’aspetto geografico del continente australe, che presenta quindi aree desertiche ma anche foreste pluviali, grandi aree di bosco e sottobosco nativo, isole completamente formate di sabbia dove abbondano le mangrovie nutrite dall’acqua salata dell’oceano.



Situazione
dell’ambiente
in Australia

Il continente australiano si estende su circa 7,6 milioni di chilometri quadrati e la vegetazione ne occupa circa il 91%. L’80% dei residenti in Australia, che hanno appena raggiunto i 21 milioni, risiedono entro 100 chilometri dalla costa.

Al momento gli argomenti più scottanti nel panorama socio-politico dell'ambiente in Australia sono la scarsità d'acqua potabile e l'effetto serra.

L'Australia è uno dei continenti più aridi del mondo, con il livello più basso di acque nei fiumi, il tasso più basso di scorrimento e raccolta di acqua piovana; di conseguenza, le aree di acquitrini naturali permanenti sono estremamente limitate. Inoltre le falde acquifere sotterranee sono scarse e non producono comunque un grande volume d'acqua. Più di un terzo del continente australiano non presenta alcuna area di scorrimento e raccolta di acqua piovana e il livello dei fiumi australiani varia enormemente rendendo praticamente impossibile qualsiasi pianificazione.

La gran parte dell'acqua potabile, sia per uso residenziale che per uso agricolo e di allevamento, viene dunque fornita da enormi riserve di acqua piovana, utilizzate soprattutto per l'uso residenziale, e da alcuni dei maggiori corsi fluviali australiani che, con la costruzione di dighe e deviazioni del corso naturale del fiume, forniscono invece la maggior parte dell'acqua ad uso agricolo e di allevamento.

Negli ultimi 4/5 anni l'Australia, soprattutto la costa est con le tre città in cui vive la maggior parte dell'intera popolazione australiana (Melbourne, Sydney e Brisbane), ha subito una lunga e persistente siccità che ha causato l'abbassamento dei livelli delle riserve acquifere, in alcuni casi a meno del 30%.

Di conseguenza, in numerose città australiane sono entrati in vigore limiti piuttosto severi per il consumo dell'acqua. I giardini possono essere innaffiati solamente in determinati giorni e durante orari specifici; le automobili possono essere lavate solo nei posti che riciclano le acque di scarico; incentivi finanziari vengono offerti alle famiglie che installano una cisterna per raccogliere l'acqua piovana, un nuovo sciacquone per il WC con il doppio controllo per il flusso dell'acqua, o una nuova doccia con il controllo del volume d'acqua.

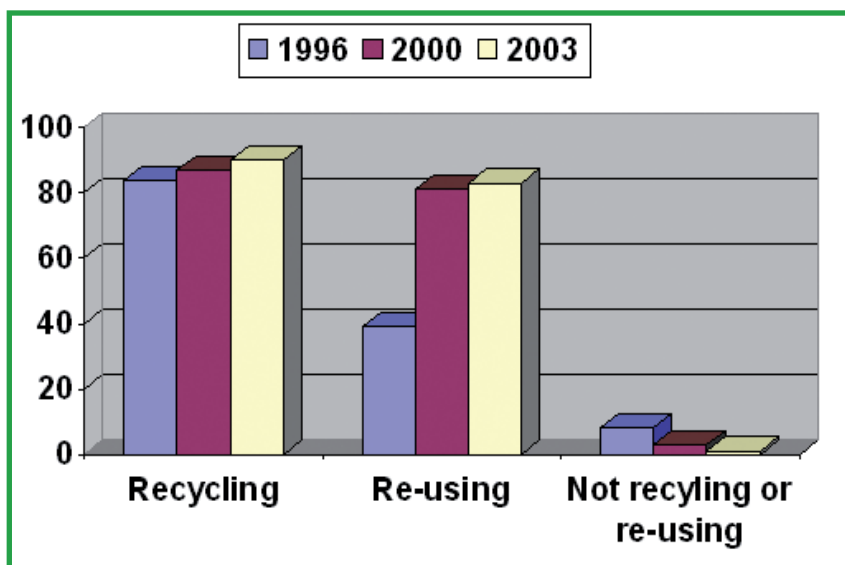
Gli Australiani hanno un forte rispetto per l'ambiente ed esistono numerose aziende, organizzazioni ed attività commerciali che si distinguono per il lavoro che fanno per l'ambiente, oppure riorganizzando le proprie strategie e procedimenti operativi per avere il minore impatto possibile sull'ambiente.

Atteggimento degli
Australiani
verso l'ambiente:
tendenze e movimenti

Una giovane graphic designer, Katie Patrick, qualche anno fa ha creato un'intera attività commerciale completamente basata sul concetto dell'ambiente e della sua protezione. La "Green Pages Australia" pubblica ogni anno un elenco di tutte le aziende australiane che forniscono prodotti "verdi": dai materiali da costruzione, agli elettrodomestici, ai sistemi per l'energia solare ed eolica, fino ai prodotti di tutti i giorni, come detersivi, carta riciclata e aziende che ricaricano il toner di stampanti, fotocopiatrici e simili, riciclando così il contenitore di plastica. La Green Pages Australia pubblica anche un periodico mensile ed ha il supporto finanziario e politico di numerose aziende pubbliche e private.

La spinta ad avere aziende che sono ecologicamente sostenibili è talmente forte che in Australia esistono addirittura pagine web dove un australiano che voglia investire in azioni può trovare una lista di tutte le grandi industrie che hanno un migliore profilo ecologico. Nel caso di industrie chimiche ad esempio, nella lista per gli azionisti si troveranno quelle industrie che hanno implementato strategie e procedure per inquinare il meno possibile; nel caso di industrie per la produzione del legno si tratterà di industrie che praticano la coltivazione in maniera controllata e nel pieno rispetto della flora e fauna naturali.

Dal punto di vista privato, il 95% delle famiglie australiane partecipa attivamente e con attenzione al riciclaggio di carta, vetro e plastica; questa percentuale è stabile da circa 10 anni, come è evidente dal grafico pubblicato lo scorso anno (2006) dall'Istituto



Australiano di Statistica.

Una pratica molto comune é anche quella di riutilizzare più volte materiali diversi prima di riciclarli: barattoli di plastica e di vetro vengono ad esempio usati come contenitori; le buste di plastica vengono riutilizzate come sacchi per la spazzatura.

In tutti i comuni australiani viene effettuata la raccolta differenziata dei rifiuti; ogni casa ha a disposizione tre diversi cassonetti: in uno dei vengono depositati rifiuti in plastica, vetro, alluminio e carta; un altro cassonetto é per i rifiuti provenienti dal giardino; e il terzo cassonetto é per i materiali che non possono essere riciclati.

In Australia é molto diffuso e comune il consumo di prodotti ecologici, quali ad esempio carta riciclata (utilizzata dal 67% degli Australiani) e articoli di consumo che vengono venduti in contenitori che possono essere riempiti più volte (preferiti dal 65% degli australiani).

Numerose aziende di servizi, come i gestori dell'elettricità e del gas, offrono energia sostenibile, nel 95% dei casi allo stesso prezzo dell'elettricità e del gas tradizionale. Circa il 75% degli Australiani ha optato per la soluzione più ecologica.

Più del 10 % del patrimonio naturale australiano é protetto dalla legge.

L'Australia produce molto legname, sia come materiale da costruzione che per la produzione della carta. L'utilizzo non controllato di foreste native per la produzione del legno ha causato, nel secolo scorso, enormi problemi ambientali tra cui l'erosione e la salinità del terreno e la quasi estinzione di alcune specie animali che hanno visto il proprio habitat naturale annientato dalle attività delle compagnie di legname.

Negli ultimi 20 anni il governo federale e i governi statali, sotto la spinta di organizzazioni per la salvaguardia dell'ambiente e degli animali selvaggi, hanno creato comitati di lavoro e prodotto dossier e codici legali per la protezione e salvaguardia della flora e della fauna australiane.

Uno di questi codici é, ad esempio, il "Forest Practice Code", che fornisce chiare indicazioni sul tipo di alberi che devono essere utilizzati per le piantagioni, che devono essere per la maggior

Particolarità
legislative e gestionali
delle città australiane
in tema d'ambiente

parte alberi nativi. Il "Forest Practice Code" tratta anche della salvaguardia degli animali selvaggi e del loro habitat e detta legge su come le compagnie di legname devono comportarsi per disturbare meno possibile il ciclo naturale di una determinate area.

Dal punto di vista educativo, il governo federale e i governi statali e dei territori hanno creato un programma per le scuole chiamato AUSSI, un acronimo che significa "Australian Sustainable Schools Iniziative". Attraverso questo programma i bambini nelle scuole partecipano ad attività pratiche per imparare a rispettare e a proteggere l'ambiente. L'AUSSI aiuta anche le scuole stesse a gestire le proprie risorse, per fare migliore uso di energia, rifiuti, e acqua; offre consulenza anche per la progettazione sostenibile degli edifici e dei giardini scolastici, e per l'utilizzo di prodotti e materiali ecologici.

La Chiesa Cattolica in Australia è molto attiva, forse più dei governi stessi, nella protezione dell'ambiente e nell'educazione della gente a pratiche più ecologiche e sostenibili. In collaborazione con altre Chiese cristiane d'Australia, la Chiesa Cattolica partecipa costantemente ad attività, manifestazioni ed eventi relativi alla protezione e alla salvaguardia dell'ambiente.

L'Australian Catholic Social Justice Council è un'organizzazione completamente dedicata a questioni sociali e dell'ambiente, molto attiva nel pubblicare articoli e nell'organizzare conferenze per stimolare il dibattito ed educare il pubblico.

L'Australian Catholic Social Justice Council diffonde alcune pubblicazioni, che vengono distribuite ad offerta:

- l'opuscolo di preghiera intitolato "Dieci suggerimenti per una maggiore responsabilità nei confronti dell'ambiente" (*Ten steps towards environmental responsibility*);
- l'opuscolo "Una nuova Terra: la sfida ambientale" (*A New Earth: the environmental challenge*). In questo documento vengono affrontati numerosi problemi ambientali tipici dell'Australia e vengono offerti suggerimenti su come un Cattolico dovrebbe comportarsi e quale atteggiamento assumere nei confronti di questi argomenti;

- un "kit ecumenico", prodotto in collaborazione con la Chiesa Anglicana e la Chiesa Unitaria, dal titolo "Proteggere la Creazione": raccolta di preghiere, riflessioni ed attività sull'ambiente.

Alla radice di tutto il lavoro ambientale e sociale della Chiesa Cattolica in Australia c'è essenzialmente il messaggio biblico ed evangelico del rispetto per la creazione di Dio e di tutte le sue creature, grandi e piccole. In questo spirito, tipicamente francese, la Chiesa Cattolica australiana è riuscita a dichiararsi con forza pro-ambiente, senza però attaccare direttamente la classe politica, che spesso deve proteggere anche gli interessi delle aziende e dell'industria.

Il risultato è che molte persone, credenti e non, si sono affiancate alla Chiesa in questa lotta per la salvaguardia dell'ambiente; soprattutto coloro che normalmente non partecipano attivamente alle attività ecclesiastiche apprezzano l'estenuante lavoro che la Chiesa Cattolica, e le altre Chiese Cristiane in Australia, hanno dedicato e continuano a dedicare per il beneficio dell'intera comunità.

AUSTRALIAN BUREAU OF STATISTICS, *What do Australians think about protecting the environment?*, 2006.

AUSTRALIAN CATHOLIC SOCIAL JUSTICE COUNCIL, *A New Earth: the environmental challenge*, 2002.

CATHOLIC EARTH CARE AUSTRALIA, *An environmental audit*, 2005.

www.environment.gov.au/education/aussi/about.html

Sito ufficiale del progetto governativo AUSSI, per l'educazione ambientale nelle scuole.

www.socialjustice.catholic.org.au

Sito dell'organismo della Conferenza Episcopale Australiana per la giustizia e la pace.

Bibliografia

Sitografia

www.greenpagesaustralia.com.au

Sito della "Green Pages Australia", azienda che diffonde l'elenco completo delle aziende di prodotti e servizi "verdi".

www.environment.gov.au

Sito del dipartimento federale australiano per l'ambiente.

www.hancockforests.org.au

Sito dell'Hancock Timber Resource Group, che si occupa attivamente della difesa dell'ambiente.

www.ethical.shares.green.net.au

Sito per l'azionariato etico, con attenzione all'impatto ambientale delle imprese quotate in borsa.







Gli Australiani:
il corpo e lo sport

a “frontiera” della corporeità

DI CARLO OREGLIA
GIORNALISTA DI RADIO SBS DI MELBOURNE

Pochi paesi al mondo tengono alla loro immagine di paese sportivo come l’Australia, sia per quanto riguarda lo sport praticato che quello vissuto da spettatore ai vari eventi sportivi o di fronte alla televisione.

L’interesse per lo sport è considerevole, in forme diverse, sia nelle grandi città che nei piccoli paesi o nelle cittadine rurali. Se da un lato città come Sydney e Melbourne sono un piccolo paradiso per quanto riguarda l’organizzazione degli eventi (annualmente a Melbourne si tengono il *Gran Premio di Formula 1* e l’*Australian Open* di tennis; per Sydney basti ricordare le Olimpiadi del 2000, organizzate per la seconda volta in Australia dopo quelle di Melbourne del 1956), nei piccoli centri di campagna la vita di molte persone ruota intorno alla classica partita del sabato sera di Australian Football.

La passione per lo sport è condivisa sia dagli uomini che dalle donne fin dalla tenera età; ciò si riflette, a livello professionistico, grazie all’esistenza di un vasto serbatoio di praticanti da cui scegliere i migliori atleti per rappresentare il paese a livello internazionale. Il grande numero di praticanti a tutti i livelli compensa l’esiguità della popolazione ed è una delle spiegazioni per cui un paese così numericamente ridotto (la popolazione si attesta sui 21 milioni) abbia una storia di successi sportivi così notevole.

Citando solo l’ultima l’Olimpiade (Atene 2004), i risultati sono strabilianti: l’Australia ha portato a casa 49 medaglie olimpiche, con 17 ori e 16 bronzi e argenti, classificandosi quarta nel medagliere generale. Nella stessa competizione l’Italia, dalla popolazione tre volte maggiore, ha guadagnato 32 medaglie, ben 17 in meno.

Una delle altre possibili spiegazioni per questi successi è dovuta all’attenzione della scuola nei confronti dello sport: gli studenti sono spinti a partecipare a tutte le attività fisiche possibili, dall’atletica, al nuoto, agli sport di squadra. Coloro che ottengono migliori prestazioni hanno poi la possibilità di vincere una borsa di studio e di andare a perfezionarsi all’AIS, l’*Australian Institute of Sport*, una scuola coordinata dal governo dove insegnano i

migliori istruttori e si creano campioni di 35 discipline diverse. Moltissimi atleti hanno studiato all' AIS (tra essi anche il giocatore di calcio Mark Bresciano).

La fascinazione australiana per tutti gli sport possibili affonda le sue radici nella formazione stessa del paese e la sua storia di immigrazione. Subito dopo il ceppo anglosassone, la parte del leone, per quanto riguarda l'immigrazione, è da assegnare all'Italia, alla Grecia, ai paesi dell'ex Jugoslavia e più recentemente ai paesi africani e asiatici. Culture diverse hanno portato tradizioni sportive diverse: l'apporto etnico è stato fondamentale per l'introduzione e lo sviluppo di diverse discipline. Il calcio non sarebbe lo sport in crescita che è adesso senza il contributo degli immigrati Greci, Italiani e lavi; lo sport più importante del Victoria, *Aussie Rule*, è una derivazione dell'irlandese Football gaelico.

Gli sport per definizione anglo-sassoni, come *cricket* e *rugby*, hanno allo stesso tempo accolto e assimilato giocatori di etnia diversa: la squadra nazionale di *rugby* è stata capitanata negli anni '80 da giocatori di origine greca, lituana e serba.

In Australia gli sport che la fanno da padrone, per quanto riguarda gli sport di squadra, sono quelli d'origine anglo-sassone: *cricket*, *rugby* (in Queensland e New South Wales) e, specialmente nel Victoria, *Australian Rules Football*, una derivazione del football gaelico giocata con un pallone simile a quello da *rugby*.

Televisivamente parlando, non c'è un monopolio netto di uno sport sugli altri, anche per un'intelligente programmazione della stagione: in Australia c'è la cultura degli sport stagionali, per cui c'è sempre una competizione in corso. Anziché avere tornei lunghi nove mesi, con il periodo estivo privo di eventi sportivi, ci sono sport estivi e invernali; il *cricket* per esempio è sport estivo mentre l'*Aussie Rules* è invernale. Anche se l'*Aussie Rules* è senza dubbio lo sport più seguito nel Victoria, una volta terminata la stagione, il pubblico segue uno sport diverso: il calcio, il cui campionato inizia appena dopo le finali di *Aussie Rule*.

Il calcio

Da sport etnico e praticato localmente, il *soccer* ha avuto una forte

Gli sport "locali"
australiani

esplosione di popolarità a seguito della fortunata spedizione in Germania nel 2006, dove per la prima volta la nazionale è arrivata ai quarti di finale; nello stesso anno la lega è stata riorganizzata in maniera più professionale, creando l'*A-league*, un campionato ad 8 squadre che ha avuto in certe partite oltre 40.000 spettatori presenti sugli spalti.

L'Aussie Rule

È lo sport più insolito per il pubblico europeo: viene giocato da 18 atleti per squadra in un campo ovale; essi cercano di calciare il pallone (simile a quello da *rugby* ma più piccolo) tra le porte (anch'esse simili a quelle da *rugby*), passandosi la palla, calciandola o colpendola con le nocche della mano. Sport dagli alti punteggi e caratterizzato a volte da contatti fisici brutali, ha origine nel 1858 e si è sviluppato prevalentemente nel Victoria, prima di estendersi anche negli altri stati; nel Queensland è in forte concorrenza con il *rugby* tradizionale e non è molto seguito.

Il nuoto

Parlando di sport individuali, gli Australiani hanno instaurato un dominio a livello mondiale per quanto riguarda le discipline del nuoto. Ai primi quattro posti come atleti più vittoriosi alle Olimpiadi troviamo dei nuotatori, capeggiati dalla straordinaria carriera di Ian Thorpe, capace di vincere 5 ori, 3 argenti e 1 bronzo in una Olimpiade. L'aspetto più rimarchevole è il continuo ricambio di talenti che ha permesso all'Australia di non soffrire eccessivamente il suo ritiro, avvenuto nel 2006 prima dei Giochi del Commonwealth, svoltisi a Melbourne.

Il surf

Degno di menzione è il *surf*, con competizioni a metà strada tra l'agonismo e l'esibizione spettacolare. Com'è noto, l'Australia vanta alcune delle migliori coste e spiagge al mondo per questa attività: Bondi Beach a Sydney e Bells Beach a Torquay (vicino a Melbourne), sede del Bells Tournament, una delle competizioni annuali più prestigiose nel panorama internazionale.

Gli sport più diffusi in campo femminile sono il *netball* e l'*hockey*

su prato. Alle ultime Olimpiadi la nazionale femminile di pallacanestro si è aggiudicata l'argento dietro agli Stati Uniti, mentre le donne dell'*hockey* hanno vinto l'oro a quelle di Sydney nel 2000.

L'importanza dello sport non è solo teorizzata, ma messa in pratica da parte del governo, che lo considera parte integrante della formazione scolastica. Il suo successo è favorito dalle strutture che ogni scuola normalmente possiede: secondo le possibilità e la disponibilità di spazio, nelle scuole si trovano, oltre alla normale palestra, diversi campi da gioco, dove vengono praticati *cricket*, *australian football*, calcio, pallacanestro, pallamano e netball. I ragazzi crescono esposti quindi a una grande varietà di sport, circondati da strutture molto valide (tutti i campi sono in erba); periodicamente vengono anche organizzati degli *athletics carnivals*, simili ai *Giocchi della gioventù* in Italia.

Molti australiani hanno uno stretto rapporto con le spiagge, dove praticano *surf*, *boogie boarding*, *cricket* su spiaggia e naturalmente *nuoto*. Tutte le maggiori città australiane si trovano sulla costa (a parte *Canberra*, che è stata costruita ex novo ad inizio '900 tra Victoria e New South Wales). Ad eccezione di Melbourne, che fronteggia il polo sud, e di Sydney, anch'essa piuttosto a sud, la temperatura delle acque è mite tutto l'anno, permettendo l'accesso continuo alle spiagge.

Il quadro idilliaco appena tracciato è sporcato però da un'apparente contraddizione: il crescente numero di obesi, che negli ultimi 20 anni è più che raddoppiato nella società australiana. Sette milioni di australiani sono considerati obesi, il 22% delle donne e il 18% degli uomini, mentre vengono considerati soprappeso il 57% degli uomini a fronte del 52% delle donne.

Si è stimato che, procedendo con questi ritmi, entro il 2020 circa il 75% della popolazione australiana sarà soprappeso o obeso, con evidenti danni, oltre che alla salute dei singoli, alla collettività, con costi che pesano sul servizio sanitario per circa un miliardo e mezzo di dollari all'anno.

Tra le cause, oltre ai fattori socioeconomici, genetici e di cattiva alimentazione, troviamo la mancanza di esercizio. La questione non è presa sotto gamba: viene discussa in numerosi dibattiti; è fatta oggetto di campagne pubblicitarie televisive, che invitano i bambini ad andare a giocare e praticare sport all'aria aperta e che

trovano un riscontro anche nel successo di programmi di *reality television* come *The Biggest Loser* (gioco di parole che vuol dire sia il peggiore perdente che il migliore dimagrimento), dove un gruppo di persone obese entra in competizione, tra prove fisiche, diete ed esercizi massacranti, per vedere vincitore chi alla fine perde più peso.

L'attenzione alla cura del corpo e alla attività fisica, oltre che caratteristica della società australiana, è anche un aspetto particolarmente considerato dalla Chiesa, soprattutto per quanto riguarda i giovani.

Per quanto riguarda le attività sportive, la possibilità di avere spazi adibiti a campi sportivi in tutte le scuole, unito alla decisione di estendere l'orario scolastico fino alle tre del pomeriggio, ha di fatto demandato alla scuola pubblica e privata il ruolo di organizzatore di attività sportive per i giovani. La Chiesa cattolica si inserisce nel solco della tradizione sportiva scolastica, organizzando nelle sue scuole private ogni tipo di attività (sport di squadra, nuoto, tennis e anche escursioni in montagna).

Padre Adriano Pittarello, sacerdote a *Liverpool* (un quartiere di *Sydney*) cita come esempi di scuole cattoliche molto attente allo sport i campus dei *Christian Brothers* e *Marist Brothers*, e ricorda tra l'altro come le sfide tra campus cattolici e protestanti fossero sempre accese, in una sorta di campanilismo che mischiava rivalità sportive e religiose.

Questa situazione costituisce un grosso problema per le parrocchie che non hanno una propria scuola privata cattolica; la difficoltà di attirare i ragazzi con attività culturali, sportive ed artistiche (divenute appannaggio delle scuole), si riflette nella perdita, o quantomeno nei numeri ridotti, dei genitori che frequentano la chiesa, poiché i figli non hanno spinte per andarci.

Oltre le scuole cattoliche, la Chiesa si è servita anche di altre strutture per avvicinarsi ai giovani attraverso la pratica sportiva. Nel 1844 *George Williams* creò il primo YMCA a Londra, e nel giro di 5 anni questi centri fecero la loro comparsa in Australia.

YMCA è una sigla che significa *Young Men Christian Association*: tali istituzioni per i giovani lavoratori vennero create nell'epoca della rivoluzione industriale, come alternative all'alcol e alla

frequentazione di prostitute. In tempi più recenti, sono diventati centri in cui viene praticata ogni attività sportiva indoor.

In Australia i YMCA vennero subito utilizzati dalla chiesa locale come luogo educativo per i giovani, come conferma il reverendo *Richard Pengelley*, campione Olimpico di pallanuoto negli anni '80, e organizzatore di un corso all'Università del western Australia su "Sport e spiritualità": "*It was a good activity to attract people to the Church and they understood the importance of a healthy body, mind and soul - a life bilance*".

Nei centri YMCA di ogni parte d'Australia si possono praticare calcio indoor, basket, netball, con palestre e piscine a fare da complemento ai diversi campi da gioco.

Nei primi del '900 un YMCA del New South Wales partecipò al campionato statale di Football Australiano, sotto il nome di NSW AFL 1903-12; questa squadra partecipò alla New South Wales Australian Football League per 10 anni.

I YMCA sono ancora oggi molto popolari e svolgono una vera e propria funzione sociale: non è raro vederli frequentati anche da ragazzi appartenenti ad altre religioni.

Il rapporto tra sport e spiritualità non è molto sentito dal grande pubblico: la società australiana è una società molto più laica di quella italiana. Il reverendo *Richard Pengelley*, docente di "Sport e spiritualità" all'Università del western Australia, si domanda se l'attività sportiva possa diventare un surrogato della religione nel dare un significato alla vita. "Gli Australiani sono particolarmente fanatici per lo sport: certi rituali degli sportivi sono un lontano eco di pratiche religiose, come il forte senso di appartenenza ad un gruppo, l'intonare degli inni ai propri eroi, praticare gesti superstiziosi.

È un dato di fatto, comunque, che la maggior parte delle squadre ha un suo cappellano sportivo e nei villaggi olimpici è sempre presente una chiesa.

CASHMAN M. - WEATHERBURN O'H., *Sporting immigrants*, Walla Walla Press, Sydney 1996.

VAMPLEW W. - STODDARD B., *Sport in Australia: a social history*, Cambridge University Press, Cambridge 1997.

CASHMAN M. - WEATHERBURN O'H., *Australian sport*, Oxford University Press, Melbourne 1997.

Bibliografia

PENGELLEY R., *Worshipping Sport*, in: www.science.uwa.edu.au

www.abs.gov.au

Sito statistico del governo australiano.

www.olympics.com.au

Sito ufficiale del comitato olimpico australiano.

www.ais.org.au

Sito ufficiale dell' Australian Institute of Sport.

www.cricket.com.au

Sito ufficiale della federazione australiana di *Cricket*.

www.nrl.com.au

Sito ufficiale della federazione australiana di *Rugby*.

www.afl.com.au

Sito ufficiale dell' Australian Football League.

www.footballaustralia.com.au

Sito ufficiale della federazione australiana di Calcio.

www.netball.asn.au

Sito ufficiale della federazione australiana di Netball.

www.hockey.org.au

Sito ufficiale della federazione australiana di Hockey su prato.

www.betterhealth.vic.gov.au

Sito governativo che affronta problemi sanitari, tra cui l'obesità.





a "frontiera" della multiethnicità

DI PADRE TONY PAGANONI
MISSIONARIO SCALABRINIANO DI PERTH

Introduzione

L'Australia, il meno abitato di tutti i continenti, ospita una delle popolazioni maggiormente diversificate al mondo. Il succedersi delle varie fasi di popolamento del continente australiano si perde nella leggenda. Per millenni le tribù di Aborigeni hanno abitato un territorio vastissimo, indisturbati fino all'approdo e alla presa di possesso da parte delle autorità britanniche. Diverse ondate di emigranti si sono riversate sulle zone costiere, prima dall'Europa e poi da molte altre nazioni. Tutte queste popolazioni, così diverse per razza, religione e costumi hanno dato un contributo personale e specifico a questa giovane nazione.

Breve storia della formazione della popolazione australiana

Vestigia e reperti archeologici degli abitanti originari di questo continente, gli Aborigeni, sono stati rinvenuti e classificati come risalenti ad almeno 40.000 fa. Dall'Africa, i loro antenati si sono inoltrati nel Sud Est Asiatico, per poi approdare sul continente australiano. Non si sono però mai raggiunte forti concentrazioni di popolazione a causa soprattutto dell'aridità del territorio occupato. Al tempo degli sbarchi inglesi, con molta probabilità, il numero totale della popolazione autoctona si aggirava intorno ai due o tre milioni.

Dopo aver issato la propria bandiera a Botany Bay (Sydney), il governo inglese, per decenni, inviò in Australia un numero elevato di criminali che sovraffollavano le prigioni inglesi. Dal 1787 al 1840, 160.000 persone (123.000 uomini e 25.000 donne) furono trasportate e lasciate sulle coste australiane, lungo la fascia costiera dell'est.

In stato di semi-schiavitù e sotto stretta dipendenza dei colonizzatori, i galeotti diedero inizio alla costruzione di ponti, strade, acquedotti ecc... La loro età media si aggirava sui 25 anni e solo il 14% superava i 35 anni. Un terzo di loro erano cattolici. La condanna, di solito 7-10 anni di lavori forzati ma per alcuni a vita, era stata emessa dai tribunali di Londra, Dublino e Glasgow. Per alcuni di essi, una volta sbarcati in Australia, la condanna veniva prolungata. Esistono studi dettagliati sulla provenienza geografica, sulla gravità dei crimini commessi (molte volte crimini

leggeri) e sulle pene applicate. Molti galeotti, una volta sbarcati in Australia, ripresero le loro vecchie attività o continuarono a delinquere.

Nella massa di deportati inglesi o irlandesi non mancavano individui di altre nazionalità (africani, malesiani, asiatici, arabi...), anche se il loro numero era esiguo (un calcolo approssimativo suggerisce circa 3000). Chiunque era il benvenuto nella nuova colonia britannica, alle prese con una cronica mancanza di manodopera. Fino al 1850 i gaelotti rappresentarono la maggiore forza colonizzatrice dell'Australia, ma non mancarono gli emigranti (circa 600/700 sbarchi annuali nel periodo che va dal 1821 al 1825 e una media di circa 1000 nei cinque anni successivi). Anche l'emigrazione al femminile subì nel tempo un aumento esponenziale.

Sull'onda della scoperta di giacimenti auriferi, l'emigrazione raggiunse livelli insperati: 12.000 arrivi annui nel decennio del 1840/50 e 50.000 nel decennio successivo, per poi attestarsi sui 30.000 nei due decenni seguenti. La corsa all'oro (*gold-rush*) che si era verificata in California e alla quale avevano partecipato circa 3000 abitanti del continente australiano, aveva destato anche qui l'appetito per l'oro. Non occorre che un po' di pazienza, di fortuna e alcuni strumenti molti rudimentali come il piccone, la vanga e un qualsiasi filtro per arrivare al prezioso minerale. La corsa all'oro, oltre ad attirare emigranti con passaggio assistito, indusse altre persone provenienti dagli Stati Uniti, dalle Isole del Pacifico e dalla Cina a tentare la fortuna. Ancora prima di raggiungere lo status di confederazione, la giovane nazione penalizzerà gli asiatici e, con essi, tutti coloro che somaticamente non corrispondevano a determinati criteri, a causa della presenza massiccia di cinesi. Questo atteggiamento ostracizzante è ancora presente nella mentalità di molti Australiani.

Dal 1881 al 1914 i vari stati dell'Australia promossero il lento ripopolamento dei loro territori, preoccupandosi di riempire i vuoti causati dalla penuria di persone di sesso femminile.

Allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, in Australia vivevano sette milioni di abitanti; vent'anni dopo se ne potevano contare dodici. Numerosi furono gli emigranti europei, non di origine e lingua inglese, sfollati dalle nazioni duramente provate dallo scontro bellico. Tra questi circa 300.000 italiani. La rivoluzione demografica ha suggerito ad alcuni studiosi di catalogare come "rifondazione" della nazione australiana gli anni immediatamente successivi alla Seconda Guerra Mondiale.

L'Australia di oggi non si può conoscere né comprendere senza questo importante passaggio, che ha permesso il lento cambiamento da una mentalità e struttura anglosassoni, ancora presenti, ad una armonizzazione il più completa possibile di razze, lingue, culture e religioni diverse. Da un mondo isolato, con il cordone ombelicale decisamente ancorato alla madre patria Inghilterra, si è ora passati ad un mosaico che, nonostante le spinte razziste e nativiste che emergono di tanto in tanto, rappresenta la ricchezza di questo giovane continente.

Ma come si sono integrati i continui flussi migratori provenienti da nazioni e culture diverse? Secondo il sociologo-demografo Charles Price, con dati statistici recenti relativi al decennio 1980/90, l'80% dei giovani hanno contratto matrimonio con una persona appartenente ad un altro gruppo etnico, mentre solo il 20% ha preferito persone della propria comunità di origine. Questo processo di mescolanza è stato molto rapido, pur con notevoli differenze da un gruppo etnico ad un altro.

Secondo lo studioso citato, le unioni avvenivano in passato tra persone che, pur avendo avuto una storia diversa, parlavano la stessa lingua e facevano riferimento preciso ad una tradizione storica comune, come gli Inglesi, gli Irlandesi e gli Scozzesi. Il quadro generale, attualmente, è profondamente cambiato. Il ceppo anglosassone rappresenta ora solo il 45% della popolazione: 9 milioni circa. Le persone che hanno radici storiche diverse, come gli Italiani, i Maltesi, i Tedeschi o anche i Cinesi, rappresentano il 25% della popolazione: circa 5 milioni.

Il cambiamento più significativo è avvenuto a livello di mescolanza fra il ceppo originale anglosassone e coloro che hanno radici etniche diverse. Questo è il gruppo che cresce più in fretta, costituendo il 30% della popolazione (circa 6 milioni): fra non molti anni rappresenterà il gruppo più consistente.

Se la politica multiculturale, che ha avviato il discorso della accettazione reciproca, è tuttora valida, prevedibili sviluppi futuri richiederanno una rivisitazione di tali principi per far fronte ad una realtà demografica che sta profondamente cambiando, sia a livello genetico che culturale.

Per due decenni (1970-1990), il Governo australiano ha scelto la strada della politica multiculturale, creando spazi di condivisione e di partecipazione all'interno della società per le numerose collettività di emigranti che si erano insediate sul territorio. Questo è avvenuto non perché gruppi di pressione lo avessero richiesto, ma perché, sotto l'impulso dei Laburisti al governo (Whitlam, Grassby), l'ideale di una società inclusiva e profondamente rispettosa delle diversità che ospitava era considerato l'unica strada da percorrere per evitare tensioni sociali.

È proprio durante questo periodo che, per esempio, nella comunità italiana vengono costituite numerose associazioni (Veneto, Sicilia, Calabria clubs e molti altri che si ricollegano a paesi o regioni d'origine) e sorgono spontaneamente Associazioni, anche di carattere religioso, che hanno facilitato l'aggregazione sociale-religiosa di tanti connazionali. Come nell'esperienza canadese, anche quella australiana è stata un modello che ha creato le condizioni affinché tutte le comunità etniche potessero esprimersi liberamente, grazie all'incoraggiamento e alle misure politiche necessarie per preservare la lingua e la cultura d'origine.

Nonostante i Liberali agrari, meno aperti alle politiche multiculturali e più gelosi dell'eredità storica di stampo anglosassone, fossero saliti al potere in Camberra, verso la metà degli anni '90 il vento del cambiamento ha fatto lentamente cambiare rotta.

L'incalzare di campagne diffamatorie, messe in atto contro il pericolo asiatico da alcuni accademici come Blainey e dal partito politico di estrema destra "One Nation", ha fatto subire brusche frenate all'accettazione della diversità. Il Primo Ministro attuale, John Howard, non ha soltanto stabilito norme quali i recenti criteri ristrettivi per ottenere la cittadinanza (2006), ma ha anche rivalutato alcuni avvenimenti storici (la battaglia di Gallipoli e il Kokuda Trail), presentandoli come simboli della coesione della nazione australiana.

Il Governo attuale ha la possibilità di gestire il cambiamento, anche perché le nuove ondate di emigranti, a partire dagli anni ottanta, hanno una provenienza geografica quanto mai differenziata; la loro consistenza numerica e - nel caso di alcune comunità - la loro coesione interna non sono paragonabili a quelle degli emigranti provenienti dall'Europa. Anche se le redini del Governo centrale passassero di nuovo in mano ai laburisti, è possibile ritenere che l'epoca delle grandi aperture, di alcuni decenni or sono, non si ripeterebbe per una nazione la cui popolazione attuale rivela un rimescolamento notevole.

In genere, l'Australia è riuscita ad incorporare le nuove ondate di emigranti stabilendo un "modus vivendi". Unica eccezione: l'Islam. Dopo i disordini causati in uno dei sobborghi di Sydney (Cronulla), il Governo e l'opinione pubblica hanno alzato il livello di allarme. La comunità musulmana è stata invitata apertamente a controllare i suoi elementi più bellicosi. Ma sono tenui gli spiragli che si intravedono, almeno a livello istituzionale, perché il clima di disagio, causato da atti terroristici e dalla presenza di truppe australiane sia in Irak che in Afghanistan, si attenui in tempi relativamente brevi.

Dopo la conclusione della Seconda Guerra Mondiale, l'alto numero di emigranti provenienti dall'Europa, soprattutto cattolici, ha permesso che la Chiesa Cattolica diventasse l'istituzione multiculturale più evoluta in Australia. Questa realtà di fatto è stata inizialmente percepita dalla politica australiana e dal clero locale come una situazione di emergenza sociale. Se la Chiesa Cattolica ha messo a disposizione senza difficoltà la rete esistente di strutture parrocchiali, edifici scolastici, ospedali, orfanotrofi e altri servizi per aiutare l'emigrante cattolico ad inserirsi, non ha però compreso che egli, in quanto tale, è portatore delle novità dello Spirito che opera dappertutto, e che è necessario rispondere ad una sua richiesta umanizzante ed evangelizzatrice.

Questo secondo atteggiamento è stato assunto e sostenuto da un numero consistente di cappellani e di religiosi che hanno supportato la loro opera con la presenza e l'aiuto che erano venuti a mancare agli emigranti. Purtroppo, a volte, si sono verificati atteggiamenti di chiusura mentale di fronte alle esigenze dell'emigrante di mantenere lingua e cultura originali. A differenza del Governo federale, la Chiesa ha tollerato le diversità linguistiche e socioreligiose, ma senza tener conto della "rivoluzione culturale" che andava maturando al suo interno.

Ora è difficile trovare su tutto il territorio australiano comunità parrocchiali o etniche che rispecchino una sola appartenenza etnica. Anche il Clero ha subito cambiamenti: nell'arcidiocesi di Perth su un totale di circa 280 sacerdoti attivi, circa 170 sono nati altrove. Per far fronte alla penuria di clero locale, diversi vescovi hanno iniziato una campagna di "reclutamento" soprattutto nelle nazioni del sud-est asiatico. Tali sacerdoti sono generalmente impiegati in compiti parrocchiali e sono stati sollecitati ad offrire la

loro opera nelle varie diocesi e nelle parrocchie vacanti. Alcuni di questi sono giunti in Australia insieme con i propri familiari.

Gli scambi a livello di Chiese locali, provvidenziali ed inevitabili per i flussi emigratori che si incrociano costantemente, devono essere gestiti con oculatezza e soprattutto con spirito di lungimiranza, traendo spunto dalla lunga Tradizione della Chiesa e dalla Parola di Dio.

La Chiesa Cattolica, casa comune, non può non accettare questa sfida: la ricerca di un sistema di convivenza che sia basato sulla gestione concreta del valore dell'ospitalità. Essa, senza indulgere in proposte disordinate, è chiamata a rendersi interprete vigile del disegno eterno di salvezza di tutti popoli.

L'integrazione di solito avviene prima che venga recepita come tale, oppure si assiste alla rottura del tessuto civile che, di solito, scoppia senza troppi preavvisi. Questo è il motivo per cui la comune convivenza, oltre ad essere governata da diritti e doveri reciproci, deve fondarsi sulla costante osservanza di regole che mirino a valorizzare "gli altri" e al rispetto della comunità ospitante, qualunque sia il periodo di godimento dell'ospitalità.

La Chiesa Italiana è giunta ad un appuntamento storico, persone che chiedono: ospitalità e fraternità nelle strutture e servizi su tutto il territorio della penisola. Sarà grazie ad un patrimonio ricco di spunti nei suoi sviluppi storici e nella sua portata profondamente profetica che sarà possibile realizzarli. La storia di tante missioni per gli Italiani all'estero è una lezione importante per far fronte ai nuovi ospiti che si affacciano sempre più numerosi alla Chiesa italiana.

COSTA R., *One faith, Many Cultures: Inculturation, Indigenization and Contextualization*, Maryknoll, New York Orbis, New York 1988.

DIREZIONE GENERALE DEI MISSIONARI SCALABRINIANI, *Teologia e Mobilità Umana in Dialogo. Antologia, Voll. 1 & 2*, Roma 1998.

FOSTER L. - STOCKLEY D., *Multiculturalism: The changing Australian Paradigm*, Multilingual Matters, Clevedon 1984.

PAROLIN G. - LOVATIN A., a cura di, *L'Ecclesiologia di Scalabrini. Atti del II Convegno Storico Internazionale (Piacenza, 9-12 Novembre 2005)*, Urbaniana University Press, Roma 2007.

TOMASI L.- POWERS M.G., *Immigration Today. Pastoral and Research Challenges*, CMS, New York 2000.

ARBUCKLE G.A., *Multiculturalism, Internationality and Religious Life*, in "Review for religious", 54, 3, 326-329.

COLLET G.C., *From theological vandalism to theological romanticism? Questions about a multicultural identity of Christianity*, in "Concilium", 2, 25-27.

LEWINS F., *Ethnic diversity within Australian Catholicism: a comparative and theoretical analysis*, in "The Australian and New Zealand journal of sociology", 12, 2, 126-136.

MIOLI B., *Integrazione ecclesiale dei migranti*, in "Servizio Migranti", 1999, 6, 490-497.

PAGANONI T., *Ethnic Ministry in Australia. History, Present Realities and Future Options*, in "Compass. A review of topical theology", vol. 31, Spring 2005, 9-17.

SCHREITER R.J., *Multicultural ministry: theory, practice, theology*, in "New theology review", 1992, 5, 6-19.





a “frontiera” del dialogo ecumenico ed inter-religioso

DI PADRE GIOVANNI GRAZIANO TASSELLO

DIRETTORE DEL C.S.E.R.P.E. (CENTRO STUDI E RICERCHE PER L'EMIGRAZIONE) DI BASILEA

Chi visita per la prima volta l'Australia rimane colpito non solo dal fascino del paesaggio, assai diverso da quello a cui sono abituati gli Europei, e dalla “tirannia della distanza” (Geoffrey Blainey), ma soprattutto dall'enorme varietà di gruppi etnici e religiosi insediatisi nel continente nuovissimo, divenuto un autentico laboratorio multiculturale. Quello che stupisce ancora di più è che tale cambiamento è avvenuto nel giro di pochissimi decenni.

Fino alla seconda guerra mondiale l'Australia risultava, per una precisa scelta politica (*White Australia Policy*), una nazione compatta, un lembo di Inghilterra trapiantato agli antipodi. Il pericolo di invasione da parte del Giappone durante la seconda guerra mondiale aveva scosso la nazione ed aveva suggerito ai politici una nuova strategia: *populate or perish* (popolare o scomparire). Un'intensa campagna di reclutamento in Inghilterra e nei paesi scandinavi - per mantenere l'omogeneità culturale e razziale - si era dimostrata insufficiente, per cui, sebbene a malincuore, l'Australia si era rivolta alle nazioni del Sud Europa.

L'arrivo sempre più massiccio di immigrati, tra cui primeggia il gruppo italiano, ha modificato la composizione religiosa della popolazione. E la chiesa cattolica locale si è trovata ad affrontare una sfida di notevoli dimensioni.

Con l'accettazione di immigrati asiatici (iniziata con l'ammissione di rifugiati vietnamiti, poiché l'Australia aveva combattuto in Vietnam accanto agli alleati americani), la paura del Yellow peril sembra accantonata per sempre; successive ondate di immigrati asiatici hanno cambiato nuovamente il volto religioso dell'Australia, che, nel frattempo, ha adottato la politica del multiculturalismo, tanto da indurre qualcuno a parlare di “asianizzazione” del continente.

Accanto alle varie denominazioni cristiane - assai numerose - e ad una consistente presenza ebraica, diventano sempre più numerose e visibili comunità appartenenti al buddismo, all'islam, all'induismo e al taoismo.

L'Australia, la cui superficie è di 7.692.024 Km², conta oggi 21 milioni di abitanti con una densità pari a 2,5 abitanti per Km². Nel 1950 la popolazione australiana era di 8.219.000 abitanti. Nel 2050 è prevista una popolazione di 28.041.000 unità.

Il 24% della popolazione, secondo il censimento del 2006, è nata all'estero: il 23% in Gran Bretagna, il 10 % nella Nuova Zelanda e in Italia, il 4% in Cina e in Vietnam.

Per quanto concerne la presenza dei gruppi religiosi, dalle statistiche ufficiali si rilevano i seguenti dati:

I maggiori gruppi religiosi in Australia (censimenti 2001 e 2006)

	2006	var. %	2001	var. %	
	Quantità	%	Quantità	%	
Cattolici	5.126.880	25.8	5.001.624	26.6	+2.5
Anglicani	3.718.252	18.7	3.881.162	20.7	-4.2
Uniting Church in Australia	1.135.427	5.7	1.248.674	6.7	-9.0
Presbiteriani e Riformati	596.671	3.0	637.530	3.4	-6.4
Battisti	316.738	1.6	309.205	1.6	+2.4
Luterani	251.107	1.3	250.365	1.3	+0.3
Pentecostali	219.689	1.1	194.592	1.0	+12.9
Altri gruppi protestanti	736.012	3.7	675.422	3.6	+9.0
Ortodossi	544.160	2.7	529.444	2.8	+2.8
Ortodossi orientali	40.900	0.2	36.324	0.2	+12.6
Totale dei Cristiani	12.685.836	63.9	12.764.342	68.0	+0.6
Buddisti	418.756	2.1	357.813	1.9	+17.0
Musulmani	340.392	1.7	281.578	1.5	+20.9
Induisti	148.119	0.7	95.473	0.5	+55.1
Ebrei	88.831	0.4	83.993	0.4	+5.7
Altre religioni	109.022	0.5	92.369	0.5	+32.4
Nessuna religione	3.706.555	18.7	2.905.993	15.5	+27.5
Non dichiarato o risposta incompleta	2.357.777	11.9	2.187.688	11.7	+7.6

Prima di analizzare la storia e lo sviluppo di altre religioni, è utile accennare brevemente alla storia del cattolicesimo in Australia, per comprendere meglio le sfide che la chiesa deve affrontare in campo ecumenico e di dialogo inter-religioso.

L'arrivo nella baia di Sydney nel gennaio 1788 della *Prima Flotta*, composta da 11 navi salpate dall'Inghilterra nel maggio del 1787, segna la nascita della prima colonia europea nel Nuovo Galles del Sud. Segna anche la nascita della chiesa cattolica in Australia. Tra i deportati che, in ondate successive, raggiungono il continente, troviamo molti irlandesi tra cui alcuni sacerdoti, che avevano preso parte alla ribellione irlandese nel 1798.

Il governo inglese non si era mostrato interessato agli aspetti religiosi della colonia penale, tanto che soltanto all'ultimo momento venne nominato come cappellano ufficiale della colonia il pastore metodista Richard Johnson. Nella colonia sono ignorate le specifiche esigenze religiose degli irlandesi. Solo ai ministri protestanti è permesso tenere servizi religiosi la domenica, cui tutti i prigionieri - non importa il loro credo religioso - devono partecipare. Onde evitare tumulti, agli irlandesi è proibito riunirsi in assemblea. Si voleva in tutti i modi evitare la diffusione del cattolicesimo. Come dichiarava il ministro anglicano Samuel Marsden, occorreva «continuare nel monopolio protestante, soprattutto a livello di educazione dei bambini e così, nel giro di pochi anni, non ci sarebbe stato più alcun cattolico».

Tra gli irlandesi, vi erano parecchi prigionieri politici in possesso di un elevato grado di istruzione. Sono soprattutto loro a favorire nel gruppo quel senso di coesione derivante dalla coscienza di essere vittime di una grave ingiustizia, ma anche persone coraggiose, appartenenti ad una religione e cultura diverse da quella ufficiale inglese.

In questo clima diviene facile il connubio tra fede e matrice etnica. Per un secolo e mezzo la chiesa cattolica in Australia sarà caratterizzata da una forte connotazione irlandese (favorita anche dall'invio consistente dall'Irlanda di sacerdoti e religiosi per assistere i connazionali): una chiesa che mira alla visibilità attraverso una forte organizzazione interna, l'erezione di numerose chiese, scuole e opere sociali. La prima scuola cattolica in Australia era stata fondata nel 1820. Attualmente gli istituti di istruzione cattolici esistenti nel paese sono circa 1.700, con oltre 640mila iscritti e 40.000 professori.

L'arrivo massiccio di migranti cattolici sudeuropei cambia drasticamente il volto di questa Chiesa che, inizialmente - arroccata in un cattolicesimo di stampo anglo-celtico - è tentata di imporre l'assimilazione religiosa ai nuovi gruppi e stenta ad accettare la comunione nella diversità. La spinta alla multiculturalità, portata avanti dai governi, induce la Chiesa a cercare di vivere con più coerenza la nota della cattolicità.

Come si può vedere, i flussi migratori hanno sempre costituito un momento di grazia particolare.

Con l'arrivo di immigrati provenienti soprattutto dall'Asia, si è reso necessario il dialogo interreligioso con l'islam, il buddismo e l'induismo, mentre il dialogo ecumenico ha assunto un'importanza sempre maggiore.

Vi erano molti buddisti tra i cinesi, giunti in Australia durante la corsa all'oro della seconda metà del 1800. Nel 1857 il numero maggiore di buddisti risiedeva nello stato del Victoria (27.000 unità). Nel 1891 la popolazione buddista rappresentava l'1.2% della popolazione australiana. Nel 1911 tuttavia il numero era sceso all'0.07%.

Il declino era dovuto alle sempre minori opportunità di lavoro nell'industria aurifera, per cui molti cinesi avevano fatto ritorno in patria. Ma era stata soprattutto l'introduzione della *White Australia Policy* a produrre un calo drastico. Nel 1933 vivevano in Australia soltanto 735 buddisti. Nei successivi 15 anni il numero si era ridotto a 411, tanto che dal 1947 al 1981 la religione buddista non venne neppure classificata nel censimento. Nel 1981 vivevano in Australia 35.000 buddisti, che rappresentavano lo 0.24 % della popolazione. Dagli anni '80 ad oggi, l'immigrazione proveniente dal sud-est asiatico ha prodotto una spettacolare crescita del buddismo in Australia. Nel 2001 i buddisti avevano raggiunto le 360.000 unità, pari al 1.9% della popolazione totale. Nel giro di 5 anni (1996-2001) si è quindi avuto un aumento di 158.000 unità. Questa crescita è rilevante soprattutto se confrontata con molti altri gruppi religiosi, che stanno invece sperimentando un considerevole declino.

Anche molte persone di estrazione anglo-celtica dimostrano notevole interesse per il buddismo. Un'inchiesta condotta nel 1998 rilevava come l'11.5% della popolazione adulta in Australia aveva

La presenza
del Buddismo
in Australia

praticato qualche forma di meditazione orientale durante gli ultimi 12 mesi. Tuttavia pochi si convertono al buddismo. Nel censimento del 2001 appena 28.000 persone su un totale di 358.000 buddisti erano Australiani nati da genitori australiani.

L'Islam in Australia costituisce la seconda religione minoritaria del paese, dopo il buddismo. I dati del censimento del 2006 registrano 340.392 persone di religione islamica, cioè l'1.7% della popolazione. La cifra rappresenta un notevole aumento rispetto ai dati del 2001, quando i musulmani dichiarati erano 281.578, e quello del 1996 in cui vi erano soltanto 200.885 musulmani.

I musulmani provengono da circa 70 gruppi etnici diversi. Durante il periodo coloniale erano giunti in Australia alcuni marinai e prigionieri. Negli anni 1870-80 una compagnia olandese introduce dalla Malaysia 1.800 pescatori di perle in Western Australia e nel Northern Territory. Un secondo contingente è composto da 3.000 cammellieri, originari dal subcontinente indiano: sono essi a rendere possibile l'esplorazione del continente, la posa della linea ferroviaria tra Port Augusta e Alice Springs e quella della *Overland Telegraph Line* da Adelaide a Darwin, che congiungeva l'Australia a Londra attraverso l'India.

Agli inizi del ventesimo secolo i musulmani di discendenza non europea incontrano gravi difficoltà ad emigrare in Australia, per le norme restrittive imposte dalla *White Australia Policy*. Negli anni 1920-1930 alcuni musulmani albanesi sono accolti in Australia a motivo della loro carnagione non molto dissimile da quella nord-europea. Saranno essi, nel 1960, a costruire la prima moschea, a Shepparton nel Victoria, e, tre anni dopo, la prima moschea di Melbourne.

I cambiamenti nella politica migratoria intervenuti negli anni '60 hanno permesso l'arrivo di displaced persons provenienti dall'Europa, alcune delle quali di religione musulmana.

Successivamente viene firmato un accordo tra Australia e Turchia, che consente l'ingresso di 10.000 immigrati turchi, insediatisi prevalentemente a Sydney e a Melbourne.

Nel 1970, con un ulteriore allargamento della politica migratoria e il passaggio da una politica assimilazionistica ad una politica multiculturale, aumentano considerevolmente gli arrivi di immigrati musulmani. Nel 1975 è la volta dei musulmani libanesi, il

cui numero cresce drammaticamente durante la guerra civile libanese, tanto da costituire oggi il gruppo islamico più forte ed influente. Negli anni '90 si registra l'arrivo di musulmani dal Corno d'Africa, dall'Afghanistan, dall'Iran, dall'Iraq, dalla Bosnia-Herzegovina, dall'Albania, dall'Indonesia e dalla Malaysia. Vi sono anche gruppi di musulmani somali, giunti in Australia dopo la guerra civile del 1991.

L'Australia attira un largo numero di studenti musulmani soprattutto dalla Malaysia, dall'Indonesia, dal Bangladesh e, di recente, in numero sempre più consistente, dai Paesi del Golfo.

Occorre, infine, ricordare che esiste una netta divisione all'interno della comunità. Molti musulmani residenti nel New South Wales sono di etnia araba, mentre la maggioranza dei fedeli islamici del Victoria sono di etnia turca o albanese. Questi ultimi sono più secolarizzati e meglio integrati dei primi.

A Sydney vive il numero più consistente di musulmani. Infatti circa il 3.4% della popolazione della città è musulmana (circa la metà di tutti i musulmani presenti in Australia). Sono concentrati soprattutto nei sobborghi di Lakemba, Punchbowl, Wiley Park, Bankstown e Auburn. Nel 2005 si sono verificate tensioni tra musulmani e popolazione australiana bianca, sfociate nei tumulti di Cronulla.

Alcuni leaders musulmani si sono fatti promotori del dialogo inter-religioso per favorire la comprensione mutua tra la popolazione. Non mancano, tuttavia, venature di fondamentalismo, che destano preoccupazione.

In Australia esistono numerosi *colleges* musulmani. Ma non sono rari i casi di famiglie musulmane che inviano i loro figli alle scuole cattoliche o di altra denominazione cristiana.

Secondo il censimento del 2001, la religione induista in Australia comprendeva 95.473 fedeli. Nel 2006 il numero era salito a 148.119 unità.

I primi induisti sono giunti in Australia da Calcutta, subito dopo il 1788. Altri sono arrivati successivamente a Sydney come domestici di famiglie inglesi. Altri ancora sono giunti come parte del programma di *indentured labour*, adottato dal governo britannico nel 1840 per reclutare manodopera dal subcontinente indiano. Il censimento del 1857 annoverava la presenza di 277 induisti a Melbourne, numero che negli anni successivi, grazie al Gold Rush in

La presenza
dell'Induismo
in Australia

Victoria, aumentò considerevolmente.

A motivo delle politiche restrizionistiche, non si segnala nessun nuovo arrivo prima degli anni 1960-1970. Oggi circa l'80% degli induisti che vivono in Australia è nato all'estero e proviene in particolare dalle isole Fiji, dall'India, dallo Sri Lanka e dal Sud Africa. A differenza dei primi immigrati nel 1800, oggi si tratta prevalentemente di professionisti, medici, ingegneri elettronici e commercianti.

La maggior parte degli induisti vive a Melbourne e Sydney. La comunità induista si distingue per la sua capacità di vivere in armonia con la popolazione locale. Nel 1977 è sorto il primo tempio induista in Australia.

La presenza dell'Ebraismo in Australia

La presenza della religione ebraica in Australia ha inizio nel 1778, con l'arrivo di 16 deportati ebrei a bordo della *Prima Flotta*. Oggi si ritiene che siano 110.000 gli Ebrei che vivono in Australia, includendo quanti preferiscono non manifestare al censimento il loro credo. La maggior parte degli Ebrei appartiene agli ashkenazi provenienti dall'Europa dell'Est. Molti i discendenti di rifugiati e sopravvissuti ai campi di sterminio. La comunità ebraica di recente è aumentata con l'arrivo di immigrati dal Sud Africa e dall'ex-Unione Sovietica. Il gruppo più consistente si trova a Melbourne, con circa 50.000 persone, seguito da Sydney, con 45.000 membri.

Le attività ecumeniche ed il dialogo inter-religioso

Tutte le denominazioni protestanti e le varie chiese ortodosse presenti in Australia fanno parte del *World Council of Churches*. Sono molte le iniziative a livello ecumenico, come la giornata internazionale di preghiera. Il senso di unità si esprime soprattutto attraverso impegni comuni nel campo del *welfare*, di progetti di aiuto per i paesi in via di sviluppo e per la gestione di cappellanie ecumeniche in settori specifici (come l'assistenza ai marittimi). Persistono a livello dottrinale molte differenze in campo dogmatico ed etico.

È stato fatto un notevole sforzo da parte di alcune importanti denominazioni protestanti per arrivare all'unità. Il 22 giugno 1977 nasce la *Uniting Church in Australia*, che raggruppa numerose comunità metodiste, presbiteriane e congregazionali che intendono percorrere un cammino comune di fede. Sebbene la *Uniting Church in Australia* sia prevalentemente di estrazione anglosassone,

tuttavia essa ha promosso la costituzione di congregazioni per le comunità delle Isole di Tonga o dalla Corea. Oggi circa il 5/7% di essi pregano in lingue diverse dall'inglese, incluse le lingue tribali degli aborigeni.

In un'intervista rilasciata all'agenzia FIDES, il card. Pell di Sydney ha dichiarato: *Oggi le relazioni ecumeniche sono abbastanza solide. Le tensioni appartengono al passato ed erano legate soprattutto alle tensioni di carattere nazionalistico, che dividevano gli immigrati irlandesi (cattolici) e quelli inglesi (protestanti). Ma nella storia del secolo scorso le due comunità sono state unite dalla comune sofferenza della guerra e gli odii si sono stemperati, fino a sparire. Va notato, inoltre, che i continui flussi migratori hanno cambiato la composizione religiosa del nostro paese: oggi i cattolici sono pienamente inseriti nella società, la nostra presenza è anche apprezzata, il dialogo ecumenico e anche interreligioso è aperto e amichevole. Inoltre con altre comunità cristiane ci siamo ritrovati fianco a fianco nel condividere alcune battaglie civili, come quella sulla difesa della vita, anche se a volte anche fra i cristiani esiste un pluralismo di posizioni.*

Per il dialogo inter-religioso, la chiesa in Australia attua i principi riassunti nell'Istruzione *Erga migrantes caritas Christi* del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti (3 maggio 2004): «Anche per gli immigrati non cristiani la Chiesa si impegna nella promozione umana e nella testimonianza della carità, che ha già di per sé un valore evangelizzatore, atto ad aprire i cuori all'annuncio esplicito del Vangelo, fatto con la dovuta cristiana prudenza e totale rispetto della libertà. I migranti di diversa religione vanno sostenuti, comunque, per quanto possibile, affinché conservino la dimensione trascendente della vita. [...] È compito dei cristiani, in modo particolare, aiutare gli immigrati a inserirsi nel tessuto sociale e culturale del Paese che li ospita, accettandone le leggi civili. Per quanto concerne in particolare i migranti musulmani il Concilio Vaticano II indica l'atteggiamento evangelico da assumere e invita a purificare la memoria dalle incomprensioni del passato, a coltivare i valori comuni e a chiarire e rispettare le diversità, senza rinuncia dei principi cristiani» (nn. 59-60).

È assai utile per l'Italia, che da paese di emigrazione (sono emigrati oltre 27 milioni di italiani dal 1886 ad oggi - il maggiore fenomeno sociale della storia italiana) è divenuto negli ultimi decenni paese di immigrazione, analizzare le tappe che hanno

portato l'Australia, con il 24% della popolazione nata all'estero, a divenire un grande laboratorio di multiculturalità.

Per un cattolico, poi, è istruttivo studiare la storia del cattolicesimo in Australia, coglierne l'evoluzione nel tempo ed esaminare l'incidenza del pluralismo culturale a tutti i livelli della vita religiosa del singolo e delle istituzioni. Questo contesto obbliga la chiesa a vivere in pienezza la comunione nella diversità, rendendola sempre disponibile all'ecumenismo e al dialogo inter-religioso.

Esseri testimoni del Risorto in Australia, tuttavia, non significa vivere la propria fede soltanto nell'ambito di un forte pluralismo religioso, ma anche in un tessuto sociale molto secolarizzato, dove il 15% della popolazione dichiara di non appartenere a nessuna religione.

Chi parte per l'Australia intende allora, compiere un viaggio missionario, per ricevere in dono la testimonianza di fede e l'esempio cristiano e cogliere quei valori che possono aiutare la Chiesa in Italia a vivere la sua cattolicità.

Bibliografia

GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione apostolica post-sinodale Ecclesia in Oceania*, Roma, 22 novembre 2001.

BRAWLEY S., *The White Peril. Foreign relations and asian immigration to Australasia and North America 1919-1978*, UNSW Press, Sydney 1995.

Saggio sulla storia della politica migratoria australiana

Sitografia

www.heritage.nsw.gov.au

Sito del governo statale del NSW sull'identità locale e dei vari gruppi etnici.

www.acbc.catholic.org.au/bc/ecumifr/index.asp

Sito della Commissione episcopale per l'ecumenismo e il dialogo inter-religioso della Conferenza Episcopale Australiana.

www.melbourne.catholic.org.au/eic/eic-links.htm

Sito della commissione per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della diocesi di Melbourne.

www.humanrights.gov.au

Sito della commissione governativa per i diritti umani e le pari opportunità. La pagina sulla discriminazione razziale contiene utili informazioni sulla storia migratoria dell'Australia e il cammino verso il multiculturalismo e la tolleranza.

www.islamicschool.com.au

Sito delle scuole islamiche in Australia.

www.abc.net.au/religion/stories/s790151.htm

Il sito del network ABC contiene una sezione sulla storia delle religioni in Australia.

www.buddhismaustralia.org

Sito dei templi buddisti in Australia.



a “frontiera” della tecnologia e della comunicazione

DI CARLO OREGLIA
GIORNALISTA DI RADIO SBS DI MELBOURNE

L'innovazione
nella tecnologia
delle comunicazioni

Per una panoramica sugli ultimi sviluppi tecnologici e scientifici in Australia non si può non partire dal C.S.I.R.O., Commonwealth Scientific and Industrial Research Organisation, ovvero l'Agenzia scientifica nazionale del Paese. Equivalente dell'italiano CNR, è una delle più grandi agenzie scientifiche al mondo, con più di 50 centri in Australia e oltreoceano.

Il CSIRO è diviso in 10 dipartimenti, che comprendono discipline come Astronomia, Ambiente, Energia e Informazione & Comunicazione tecnologica, a loro volta divise in numerose sottosezioni. I progetti a cui lavorano nella sezione tecnologica spaziano dallo sviluppo di connessioni internet (come ad esempio il Giga Wireless Networks project, che sta sviluppando una connessione internet wireless a 10 Giga al secondo), allo streaming video su telefoni cellulari, alla comunicazione wireless.

Il CSIRO ha attivamente contribuito alla costruzione del primo sincrotrone australiano, realizzato e inaugurato nel luglio 2007 a Melbourne; la sua realizzazione permetterà grandi passi in avanti in diverse aree scientifiche (scienze della terra, scienze naturali, geologia, ricerche sui nuovi materiali etc.), liberando l'Australia dalla dipendenza dai paesi europei e Stati Uniti, e mettendola in posizione di vantaggio sui paesi vicini; si tratta infatti del primo sincrotrone in Oceania.

L'Australia si trova a dover affrontare il problema delle grandi distanze, che hanno sempre ostacolato la comunicazione, mettendo il governo federale sotto pressione per migliorare i servizi sia di telefonia che di connessione ad internet.

I dati dell'ultimo censimento mostrano come il 58% delle case australiane sia in rete e che la banda larga sia la connessione più comune (37%), quasi il doppio della connessione via modem (20%).

Rimane il problema della disparità dei servizi offerti nelle città e nelle aree remote degli stati; Sydney vanta ad esempio il 62% delle case connesse ad internet, contro il 52% della restante popolazione del New South Wales. La stessa situazione si verifica in tutti

gli stati, con le città più connesse e con connessioni più rapide del territorio extraurbano.

Per far fronte al problema delle connessioni, il governo federale ha stanziato fondi per un progetto da 1 miliardo di dollari chiamato "Connect Australia", che prevede, tra gli altri progetti, il miglioramento della banda larga nelle aree metropolitane (*Australian Government's Metro Broadband Connect*) e il progetto *Backing Indigenous Ability*, che mette a disposizione 36 milioni di dollari per migliorare i servizi di telecomunicazione nelle aree indigene. Sempre in tema di telecomunicazione, il governo sta pianificando il passaggio dalla tecnologia analogica a quella digitale, che dovrebbe completarsi, non senza difficoltà, entro il 2012.

Un altro aspro dibattito è quello concernente le linee telefoniche: la compagnia statale Telstra, in questo momento (agosto 2007) impegnata a cambiare il suo vecchio sistema CDMA con il più moderno NextG, si trova ad affrontare il problema della copertura del territorio: durante questo cambio corre il rischio di isolare, in caso di mancato funzionamento, oltre 2000 famiglie nelle aree rurali più lontane, con una possibilità molto limitata di ripristinare le connessioni in tempi brevi. Il dualismo città e aree rurali trova nelle comunicazioni uno degli elementi che più lo enfatizzano, con un divario, causato da problemi logistici, sempre difficile da colmare.



Sono passati, anche se da poco, i tempi in cui l'Australia era un continente isolato e nel quale le novità, sia di moda o tecnologiche, avevano anni di ritardo sul resto del mondo. Questo divario è stato colmato soprattutto grazie allo sviluppo di internet, che ha reso il mondo più piccolo e ha creato immediatezza dello scambio di informazioni.

Il desiderio di comunicare, unito alla praticità della tecnologia, ha visto negli ultimi anni l'aumento esponenziale di siti di socializzazione, come *MySpace* e *Facebook*, nei quali l'utente può mettere in rete il proprio profilo e le proprie foto.

Il successo di questi siti è tale che persino i politici si sono interessati; il leader dell'opposizione Kevin Rudd ha inaugurato la sua pagina on line su *Myspace* per connettersi con i suoi elettori, in vista delle prossime elezioni federali del novembre 2007.

Nel pieno della campagna elettorale, il Primo Ministro John Howard e Kevin Rudd hanno partecipato ad una discussione sul cristianesimo, trasmessa (solo su internet) in 700 chiese in tutto il paese. L'incontro, organizzato dalla ACL (Australian Christian Lobby) ha avuto oltre 100.000 contatti di fedeli, che hanno espresso on line la loro opinione su argomenti relativi a fede e politica. Durante l'incontro, tra gli altri argomenti affrontati, il Primo Ministro Howard ha lanciato il suo progetto da 189 milioni di dollari per rendere Internet più sicuro e proteggere gli utenti più giovani da contenuti pornografici. L'evento è stato definito dal suo organizzatore Jim Wallace una prima mondiale, che ha richiesto mesi di lavoro.

Anche il servizio offerto da *Skype*, che permette l'utilizzo di internet per chiamate telefoniche, è in ascesa, e sebbene sia ancora ai primi stadi di sviluppo (i servizi VoIP, voice over Internet protocol, contano circa 500.000 utenti, sui 196 milioni registrati in tutto il mondo), hanno ispirato una compagnia della Gold Coast, in Queensland, a creare *Gotalk*, il primo servizio australiano di telefonia via internet, per cercare di accaparrarsi un mercato in crescita.

La vita dei cittadini australiani è sempre più legata alla rete, come dimostra il crescente sviluppo di siti che permettono la gestione di pratiche dal proprio computer (ad esempio l'*on-line banking*, offerto da tutte le banche del continente); viene coperto il lato pratico, ma anche quello sociale, con progetti per aiutare i giovani a scuola nelle aree rurali. Sono in studio infatti diverse strategie per migliorare la comunicazione, superando le grandi distanze.

ze: progetti che prevedono l'utilizzo di video e tele-conferenze, l'uploading di file audio o visivi educativi da pagine web, chat room e l'utilizzo di stazioni radio locali.

Il rapporto tra lo studio e giovani studenti abitanti in aree remote è sempre stato complicato, sia per la scarsità di scuole in certe zone che per lo scarso numero di studenti; in questo senso le nuove tecnologie facilitano senz'altro la comunicazione, permettendo anche esperimenti interessanti come quelli sopra menzionati.

Internet ha senza dubbio cambiato l'approccio degli studenti all'ambiente scolastico; se da un lato la reperibilità delle informazioni è più a portata di mano e permette ricerche che anni addietro avrebbero richiesto tempo e risorse, dall'altro sono nati fenomeni di difficile gestione da parte degli insegnanti e degli stessi genitori.

La crescita di popolarità di *Youtube*, che permette di caricare filmati in rete in modo anonimo, ha lanciato la moda di riprendere con videocamere filmati e metterli in rete, con vari gradi di innocenza. Sono così saliti alla ribalta della cronaca filmati di pestaggi, atti di bullismo contro disabili mentali e violenza sessuale, tutti perpetrati nelle scuole e finiti su *Youtube*, causando anche un fenomeno di imitazione tra gli studenti.

Le scuole sono state colte di sorpresa, e le misure contro questo fenomeno sono ancora allo stato embrionale, essendo il problema difficile da contenere e da limitare.

Allo stesso modo, anche l'utilizzo nelle scuole di telefoni cellulari causa vari problemi, a volte purtroppo con l'appoggio dei genitori.

Tralasciando l'uso in classe, nei primi 6 mesi dell'anno le scuole del New South Wales hanno sporto 25 denunce alla polizia di seri incidenti filmati da studenti con le video camere dei loro telefoni cellulari, per poi essere condivisi tra altri telefoni o via internet.

Il Ministro dell'Educazione dello Stato, John Della Bosca, ha però detto che la maggior parte dei genitori è contraria al bando dei telefonini dalle scuole del New South Wales, nonostante siano stati usati in certi casi per filmare violenze e atti di bullismo. Questa opposizione è giustificata dal voler tenere sotto controllo i figli in ogni istante: *Parents, however, in many cases, want young people to have access to mobile phones on their way to and from school.*

La tecnologia
e la comunicazione
dei giovani australiani

In molti casi, proprio la mancanza di collaborazione da parte dei genitori aggrava la situazione e ostacola il controllo della situazione da parte dei docenti e dei presidi delle scuole.

Ma non sono solo problemi quelli causati dalla tecnologia; il rapporto tra utente e medium tecnologico viene incoraggiato e perfezionato, e anche il modo di lavorare e divertirsi muta in continuazione.

L'obiettivo è, in Australia come nel resto del mondo, quello di fornire l'utente di una piattaforma unica con cui lavorare, telefonare e svagarsi; il simbolo di questa tendenza è il *blackberry*, contemporaneamente computer, telefono e lettore musicale, nonché oggetto di lusso e status symbol.

I giovani sono visti non solo come semplici fruitori, ma anche come creatori di materiale e sotto questo aspetto potenzialmente sfruttabili. La compagnia internet BigPond e l'ACMI, l'Australian Centre for the Moving Image, hanno organizzato una competizione per cercare tra gli utenti nuove idee per un videogioco, dal nome di Project Joystick. Le migliori proposte avranno un budget di 1 milione di dollari per sviluppare il gioco e il vincitore porterà a casa premi come giochi per PC o accesso gratis per un anno ad internet. Ma se il gioco che verrà lanciato si rivelasse un succes-



so, non avrebbe alcun diritto a ricevere alcun compenso; questa iniziativa può essere vista sia come la definiscono i loro creatori “un’esperienza senza prezzo nell’industria dei video giochi”, che un modo per sfruttare il potenziale sterminato di idee dei giovani appassionati di videogiochi.

Quale che siano le motivazioni, l’aspetto che viene sottolineato è l’importanza vitale dei giovani, e la considerazione che godono a questo riguardo ne è la prova, come utenti ora e creatori di materiale nel futuro.

www.abs.gov.au

Sito statistico del governo australiano.

www.csiro.au

Sito dell’agenzia scientifica nazionale australiana.

www.dcita.gov.au

Sito del dipartimento federale australiano per le comunicazioni e la tecnologia.

www.projectjoystick.com

Sito del concorso Project Joystick.

www.dcita.gov.au/communications_and_technology

Sito del progetto governativo “Connect Australia”.

Sitografia



G

mgItaly: la GMG virtuale



G

MGItaly: la GMG virtuale

A CURA DEL SNPG

Apologia introduttiva

Prima di presentare la proposta, occorre sfatare il pregiudizio che associa la parola "virtuale" con il concetto di "non-reale" o - peggio - di "finzione". Se è certamente vero che il medium esercita un forte condizionamento sulle modalità di approccio ad un evento, è altrettanto vero che proprio i media consentono di sentirsi partecipi di avvenimenti ai quali non si è fisicamente presenti (chi non ricorda le emozioni dei mondiali di Germania?), soprattutto quando la fruizione è comunitaria e si rende possibile l'interattività. "Virtuale", allora, significa "non fisico": una modalità di vivere la realtà che fa a meno del contatto sensibile, per ricorrere a forme di presenza e di partecipazione diverse, attraverso l'uso di "estensioni mediatiche" della propria percezione.

Certamente, esiste il rischio che la virtualità conduca alla irrealtà. Ne parla una vasta pubblicistica, relativa alle problematiche ed ai disturbi della personalità derivanti dal ricorso eccessivo e a volte totalizzante alla modalità virtuale di comunicazione: il venir meno della dimensione fisica del rapporto, infatti, può condurre ad una sostanziale deprivazione della qualità umana delle relazioni, anche quando non si accompagna (come purtroppo talvolta avviene) a situazioni di inganno, raggirio o frode. Tale rischio, tuttavia, è assai ridotto quando la fruizione non è individuale, ma comunitaria: in questo caso la virtualità si coniuga con la fisicità; alle relazioni mediate dagli strumenti tecnologici si unisce infatti una serie di rapporti fisici, con individui compresenti. Il virtuale, lungi dall'estraniare dal reale, diventa un'occasione per approfondire ed ampliare rapporti che continuano al di là del momento della visione mediatica. Del resto, è noto come da incontri su internet nascano a volte relazioni significative di amicizia e di affetto: la comunicazione virtuale può accrescere la solitudine delle persone, ma può anche contribuire a spezzarla.

Presentazione
del progetto

Il progetto "GMGItaly" si caratterizza per la scelta della fruizione comunitaria dei media e di una elevata interattività, anche "personalizzabile". Esso si propone ai gruppi, agli oratori, alle comunità, come un'occasione di prendere parte a tutta la settimana di Sydney, attraverso l'offerta di:

- un sussidio cartaceo (disponibile anche online) per la programmazione delle attività della settimana;
- una serie di servizi mediatici, per collegarsi ed interagire con ciò che accade a Sydney;
- un servizio di connessione con le persone della propria diocesi (vescovo, incaricati, giovani...) che si trovano in Australia.

Alcune opportunità possono essere fruite anche individualmente, ma il senso del progetto è stimolare ad organizzare un'esperienza comunitaria di "GMG virtuale", associata magari con la convivenza (in oratorio, al campo estivo, al mare...).

Attorno ai servizi e alle proposte offerte dal progetto, ogni gruppo potrà costruire un programma personalizzato, decidendo di cosa avvalersi e di come viverlo insieme. Ovviamente, le occasioni in cui è prevista l'interattività saranno fruibili solamente nell'orario previsto; tutto il resto, invece, potrà essere scaricato ed utilizzato negli orari desiderati, tenendo presente che la simultaneità è comunque un valore aggiunto.

L'efficacia del progetto GMGItaly richiede alcuni accorgimenti:

- la realizzazione di trasmissioni in orari compatibili col fuso orario italiano: tutti gli eventi saranno trasmessi in diretta, ma quelli in orari notturni saranno anche offerti in differita; tutte le trasmissioni che prevedono l'interattività saranno realizzate in orari "italiani".
- la fidelizzazione all'evento dei partecipanti: per sentirsi davvero partecipi della GMG è necessario che gli adolescenti e i giovani abbiano qualche forma di impegno e di identificazione: per questo il progetto prevede una "iscrizione" (comunitaria ed individuale) e l'offerta di "gadget" simili a quelli che avranno i partecipanti a Sydney (anche se in misura ridotta).

Il sussidio (disponibile da gennaio 2008, o comunque non appena saranno stabiliti i temi delle catechesi di Sydney) è lo strumento che consente di organizzare la GMG virtuale: esso contiene i temi di ogni giornata con schede di lavoro, alcune proposte di animazione liturgica e spirituale, la descrizione dettagliata dei servizi offerti, con l'indicazione delle diverse modalità di fruizione. Viene diffuso online (nel sito www.gmg2008.it e nel sito www.agora-deigiovani.it), ma anche pubblicato in forma cartacea. Il sussidio è concepito essenzialmente come guida per il responsabile e gli

Il sussidio

animatori dell'esperienza: contiene suggerimenti per l'attività con gli adolescenti e i giovani, ma necessita di un lavoro di mediazione e concretizzazione.

Televisione satellitare Sat2000

Sat2000 trasmetterà in diretta i principali avvenimenti della GMG; alcuni di essi saranno anche programmati in differita. Per le catechesi e per altri momenti sarà anche realizzato (in studio) un successivo dialogo con i protagonisti (vescovo catechista e giovani), che potranno rispondere agli interventi - via telefono, sms o email - che saranno proposti dai "partecipanti virtuali".

Date le prevedibili difficoltà ad avvalersi di questo strumento in località sprovviste di connessione satellitare, nel pacchetto di adesione a GMGItaly sarà compreso, per chi lo desidera, un servizio di noleggio (o vendita) ed installazione di parabola e decoder. Anche nei luoghi delle vacanze o negli oratori che non dispongono del satellite, sarà possibile seguire la GMG attraverso Sat2000.

*Ipotesi di palinsesto*⁵

Giorno	Programma	Ora di Sydney	Trasmissione	Ora Italiana
Lunedì 14 luglio	Speciale GMG	20.05-21.00	Diretta	12.05-13.00
	Speciale GMG	-	Replica	20.05-21.00
Martedì 15 luglio	Messa di apertura	17.00-19.00	Diretta	09.00-11.00
	Speciale GMG	20.05-21.00	Diretta	12.05-13.00
	Speciale GMG	-	Replica	20.05-21.00
	Mercoledì 16 luglio	Catechesi	10.00-13.00	-
	Serata "Italiani"	17.00-22.00	Diretta	09.00-14.00
	Speciale catechesi	23.00-01.00	Diretta	15.00-17.00
	Serata "Italiani"	-	Replica (sintesi)	20.00-22.00
	Giovedì 17 luglio	Catechesi	10.00-13.00	-
	Accoglienza Papa	16.00-18.00	Diretta	08.00-10.00
	Speciale GMG	20.05-21.00	Diretta	12.05-13.00
	Speciale catechesi	23.00-01.00	Diretta	15.00-17.00
	Speciale GMG	-	Replica	20.05-21.00

⁵ Orari e programma della XXIII GMG sono ancora provvisori: in attesa di ottenere il calendario definitivo e di verificare la fattibilità tecnica dei diversi servizi, il presente palinsesto ha carattere del tutto ipotetico ed esemplificativo. L'elenco dei programmi disponibili sarà pubblicato in gennaio, all'interno del sussidio di "GMGItaly".

Venerdì 18 luglio	Catechesi	10.00-13.00	-	-
	Via Crucis	20.00-21.30	Diretta	12.00-13.30
	Speciale GMG	20.05-21.00	-	-
	Speciale catechesi	23.00-01.00	Diretta	15.00-17.00
	Speciale GMG	-	Replica	20.05-21.00
Sabato 19 luglio	Veglia	20.00-22.30	Diretta	12.00-14.30
	Speciale GMG	23.05-10.00	Diretta	15.00-17.00
	Speciale GMG	-	Replica	20.05-21.00
Domenica 20 luglio	Santa Messa	10.00-12.30	Diretta	02.00-04.30
	Speciale GMG	20.05-21.30	Diretta	12.05-13.30
	Speciale GMG	-	Replica	20.05-21.30

Quotidiano Avvenire

Avvenire realizzerà, nei giorni 14-20 luglio 2008, un'edizione con molte pagine dedicate alla GMG, contenenti notizie, servizi e testi ufficiali. Alcune pagine saranno le stesse che leggeranno i giovani italiani a Sydney, realizzate, stampate e distribuite in loco.

Una copia del quotidiano sarà compresa nel pacchetto GMGItaly: per averne delle altre, ogni gruppo iscritto al progetto potrà farne richiesta ed ottenerle ad un prezzo assolutamente di favore.

Ai giovani iscritti a GMGItaly sarà anche offerta la possibilità di prenotare a costi assolutamente politici la copia del giovedì (contenente la pagina GiovaniGMG), per i sei mesi successivi all'evento.

Sito internet www.gmg2008.it

Il sito internet è il principale strumento al servizio dell'interattività: in particolare, tutti i gruppi iscritti a GMGItaly potranno, tramite password, accedere ai momenti interattivi inviando email e usufruire di alcuni servizi dedicati. Per tutti sarà possibile scaricare filmati, foto e files audio sempre aggiornati sui principali avvenimenti del programma e dello youth festival.

Naturalmente, prima della data della GMG, il sito svolgerà - come è accaduto per Colonia 2005 - un intenso servizio di informazione e preparazione.

Il sito sarà presumibilmente attivo dal dicembre 2007.

I servizi di connessione

Il SNPG offrirà la possibilità, nella sua sede operativa di Sydney, di stabilire su prenotazione collegamenti tra persone e gruppi partecipanti alla GMG e i propri diocesani rimasti in Italia. Sarà sufficiente dotarsi di webcam, programma e un buon impianto di diffusione audio per organizzare veri e propri incontri con chi sta vivendo l'esperienza australiana (vescovo, responsabile diocesano di PG, coetanei...). L'offerta sarà soggetta a limitazioni derivanti dal numero di postazioni attivabili e dalla banda a disposizione.

L'iscrizione e i gadget

Ad ogni gruppo sarà richiesta un contributo di € 50, il quale darà diritto ad avere:

- password per l'accesso ai servizi riservati;
- sussidio cartaceo con le proposte di animazione per la settimana 14-20 luglio;
- CD con i canti della GMG e le relative basi;
- una copia di Avvenire dal 14 al 20 luglio;
- stendardo e manifesti di GMGItaly;
- libretto con i testi delle preghiere e dei canti utilizzati dai giovani italiani a Sydney;
- iscrizione nella community di GMGItaly, con la conseguente possibilità di collegarsi ad altri gruppi che stanno facendo la medesima esperienza;
- servizi ulteriori (ad es. noleggio e installazione parabola) a condizioni di particolare favore.

Ogni singolo partecipante, se lo desidera, può anch'egli iscriversi personalmente attraverso il proprio responsabile: in questo caso il gruppo verserà un piccolo contributo aggiuntivo di € 10 per ciascuno. L'iscrizione comporta l'invio del seguente materiale:

- cappello degli Italiani;
- libretto con i testi delle preghiere e dei canti utilizzati dai giovani italiani a Sydney;
- sacca del pellegrino;
- pin della GMG.

Ecco un semplice esempio di un'esperienza settimanale di "GMC virtuale" organizzata sulla base delle trasmissioni offerte da Sat2000. Nel tempo previsto per le "attività" è possibile programmare la fruizione delle altre possibilità offerte dal progetto (collegamenti con Sydney attraverso webcam; interazione con i gruppi della community...).

La disponibilità attraverso il sito di tutti i programmi rende possibile organizzare il tempo in maniera anche molto diversa dall'esempio suddetto.

Lunedì 14 luglio

Presentazione dei partecipanti e della settimana

Pranzo

Attività

Preghiera della sera o celebrazione eucaristica

Cena

Visione di "Speciale GMC"

Attività serali

Martedì 15 luglio

Preghiera del mattino

Visione della Messa di apertura

Attività

Pranzo

Attività

Preghiera della sera o Celebrazione eucaristica

Cena

Visione di "Speciale GMC"

Attività serali

Mercoledì 16 luglio

Preghiera del mattino

Visione di "Italyani"

Attività

Pranzo

Partecipazione a "Speciale catechesi"

Attività

Preghiera della sera o celebrazione eucaristica

Cena

Visione della sintesi di "Italyani"

Attività serali

Esempio
di programmazione

Giovedì 17 luglio

Preghiera del mattino

Visione della cerimonia di accoglienza del Papa

Attività

Pranzo

Partecipazione a "Speciale catechesi"

Attività

Preghiera della sera o celebrazione eucaristica

Cena

Visione di "Speciale GMG"

Attività serali

Venerdì 18 luglio

Preghiera del mattino

Attività

Visione della Via Crucis

Pranzo

Partecipazione a "Speciale catechesi"

Attività

Preghiera della sera o celebrazione eucaristica

Visione di "Speciale GMG"

Attività serali

Sabato 19 luglio

Preghiera del mattino

Visione della Veglia finale

Pranzo

Visione di "Speciale GMG"

Attività

Preghiera della sera

Cena

Celebrazione eucaristica domenicale

Notte di veglia/1

Domenica 20 luglio

Notte di veglia/2

Visione della celebrazione eucaristica

Riposo

Pranzo

Conclusioni

